BIBL. NAZ.
Vittorio Emanuele III

RACCOLTA
VILLAROSA

A

443

NAPOLI

533168 Race Vol. A. 443

ISTORIA

DELLA

FONDAZIONE

DELLA

CITTA' D'AVERSA.

IN NAPOLI MDCCLXX.

Presso Gianfrancesco Paci.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

EXCELLENTISSIMO . DOMINO

DOMINO . FRANCISCO . DE . VALLE

EQVITI . HIEROSOLYMITANO

PATRICIO . NORTH . MANNORVM . SANGVINE . CRETO

JVRIVM . PATRIAE . ACERRIMO . ASSERTORI

LITTERARVM . LITTERATORVM . QUE

CERTISSIMO . PATRONO

VITAE . INTEGRITATE

AC . SVAVITATE . MORVM . SPECTATISSIMO

HISTORIAM

DE . ORIGINE . AVERSAE . VRBIS

A . RAYNVLPHO

AVGVSTO . AVGVRIO . CONDITAE

ORDINE . DIGESTAM

FERDINANDVS . FABOTIVS

DOCTORIS . FRANCISCI . FILIVS

ET . SANCTAE . CATHEDRALIS . ECCLESIAE .

AVERSANAE

CANONICVS . THEOLOGVS

IN . PERPETVVM . OBSEQVI . SVI

DEBITAE . QVE . OBSERVANTIAE

TESTIMONIVM

D. D. D.

Illmus ac Rmus Dns D. Vincentius Serſalius Can. hujus Metropol. S.Th. P. & Curiæ Arch. Examinator revideat, & in ſcriptis referat. Datum die 17. Auguſti 1769.

F. X. VENAFR. VIC. GEN.
J. SPARANUS CAN. DEP.

Eminentiſſimo Principe.

HO letto per ordine di V.E. un'Operetta intitolata, *Iſtoria della Fondazione della Città di Averſa*. Ho ammirato in eſſa, come all'Ill. Autore D. Ferdinando Fabozzi Canonico Teologo della Cattedrale di Averſa fra tante ſerie e grave occupazioni anneſſe al ſuo Miniſtero gli ſiano ſopravanzati *alcuni minuzzoli di tempo*, per impiegarli in un'Opera di tanta gloria per la ſua Patria, di utile tanto per la Repubblica delle lettere. Non dalla mole dell'Opera dee formarſi il giudizio di una tale Opera, ma dall'eſattezza e dal criterio, col quale ſtudiati ſi ſono gli Autori i più eſatti e contemporanei per porre in chiaro un punto sì intralciato. Aggiungeſi a queſto uno ſpirito di Religione, che oſſervaſi in tutta l'Opera; mentre a Dio

aſcrivendoſi l'origine de' più minuti, ed ordinarj eventi viene inſenſibilmente ad abbatterſi la ſuperba ignoranza di chi ardiſce d'aſcrivere al caſo il reggimento delle umane coſe. Queſto è, Emo Principe, il mio giudizio, al quale ſe mai ſi compiacerà di uniformarſi V. E., potrà accordarſi all'Autore la facoltà di darla alla ſtampa. Napoli 25. Aprile 1770.

Umiliſs. Devotiſs. Obbl. Servo
Il Canonico Vincenzo Serſale.

Attenta relatione Domini Reviſoris imprimatur. Datum die 5. *Maii* 1770.

F. X. VENAFR. VIC. GEN.
J. SPARANUS CAN. DEP.

Adm. Rev. U. J. D. D. Jacobus Maria Martorellius in hac Regia Studiorum Universitate Profeſſor, revideat, & in ſcriptis referat. Datum Neapoli die 19. *Aug.* 1769.

NICOLAUS DE ROSA E. PUT. C. M.

S. R. M.

IN tutte le occaſioni i Greci ſi ſono eſpreſſi a dovere, dicevano: Θήγει φρένας τὸ ἡδὺ πατρίδος, cioè, che l'amor dolce della patria ſpinge ſempre ad onorarla, quindi il ſavio Autore della preſente Storia della fondazione della Città d'Averſa, come ſuo cittadino ſi è induſtriato a ſcriverla. Sanno tutti, quanto ſono famoſe l'origine, le conquiſte, ed i dominj de' Normanni, ma all'oppoſto, quanto n'è oſcura eſſa ſtoria, ed è aſſai malagevole il riuſcire in illuſtrarla, e preſſo che tutti de' molti, che hanno amato compilar tal fatica, e recarſela a fama, ne ſon rimaſi deluſi. Ora che ſi dà alla luce queſto brieve libro da patrio Scrittore, ſi può ſperare, che ſi abbia di tal nazione, e de' ſuoi progreſſi buona luce. In eſſa Operetta ſi ravviſa molta preciſa diligenza, e ſtudiata concinnità: ci ſi riſerba la dovuta venerazione alla Sovrana Maeſtà, onde ſe ne può permettere la ſtampa. Nap. 20. Marzo 1770.

Umiliſs. Devotiſs. Vaſſallo
Giacomo Martorelli.

Die 6. menſis Junii 1770. Neapoli.

Viſo Reſcripto Suæ Regalis Majeſtatis ſub die 2. currentis menſis, & anni, ac relatione Rev. U. J. D. D. Jacobi Mariæ Martorelli, de commiſſione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majeſtatis.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbatione dicti Rev. Reviſoris. Verum in publicatione ſervetur Regia Pragmatica. Hoc ſuum.

GAETA. SALOMONE.

Vidit Fiſcus Regalis Cameræ.

Ill. Marchio Citus Præſes S.R.C., & cæteri Illuſtres Aularum Præfecti tempore ſubſcriptionis impediti.

Regiſtrata.

Carulli. Athanaſius.

RAGION DELL' OPERA.

IL Sovrano Real Comando, per cui s' ordinava formarsi un Allibramento universale di tutti i beni del Regno, destò negli animi de' Signori Eletti al Reggimento della Città d' Aversa una giusta pretensione di esigere la Bonatenenza da tutti gli Esteri Possessori di tali beni compresi nel distretto del Territorio Aversano.

Di sì fatti beni n' erano Possessori la maggior parte i Napoletani, i quali ricusavano d' essere tenuti ad un tale pagamento. Quindi ostinata lite s' accese ne' Supremi Tribunali di Napoli, per cui molte dotte, ed erudite Scritture furono date alla luce da' primi lumi della Legal Disciplina, ed ornamenti del Foro Napoletano, i quali furono il Sig. Marchese D. Teofilo Mauri, e 'l Sig. D. Carlo Franchi d' immortal memoria degni per sostenere gl' interessi, e ragioni di ambe esse parti litiganti.

L' articolo pur troppo interessante fu da que' Savj Senatori colla più matura prudenza, e profonda dottrina crivellato, e discusso, e finalmente deciso co' seguenti Decreti.

DE-

Decreti Profferiti dalla Regia Camera della Sommaria su la controversia vertente tra la Citta' di Aversa, e suoi Casali, e tra la Citta' d'Aversa, e la Citta' di Napoli.

Die 18. *menſis Auguſti* 1755.

Viſis omnibus actis audito Domino Fiſci Patrono citra praejudicium omnium Decretorum, & Inſtructionum Regiae Camerae, Univerſitas Civitatis Averſae, & Univerſitates Caſalium ex cauſis in Regia Camera diſcuſſis faciant unicum Cataſtum *juxta Inſtructiones, in quo Cataſto deſcribantur, & taxentur tam Bona dictae Civitatis, & Caſalium, quam Exterorum poſſidentium Bona in toto Territorio dictae Civitatis, & Caſalium, & Unciae liquidandae rapartiantur inter praedictam Civitatem, & Caſalia pro numero Foculariorum reſpective, & hoc intelligatur pro oneribus Regiae Curiae debitis, tam ordinariis, quam extraordinariis tantum reſpectu vero onerum particularium cujuslibet Univerſitatis, quaelibet Univerſitas conficiat Taxam particularem juxta Status reſpective diſcuſſos in tertia Aula, & circa modum exactio-*

ctionis faciendae, magnificus a Secretis dictae Aulae perfecto Cataſto praedicto conficiat repartimentum &c.

Die 18. *menſis Auguſti* 1755.

Viſis Inſtantia praeſentata pro parte Civitatis Averſae fol. . . . & copia Parlamenti celebrati ſub die 3. *Junii* 1754. *&c.*

Soluta Promiſcuitate, *Cives Neapolitani Bonatenentes in Territorio Civitatis Averſae, & Caſalium* ſolvant Bonatenentiam *uti caeteri Exteri Bonatenentes &c.*

Ottenuta una vittoria così ſegnalata della ſtrepitoſa lite, lo Eccmo Sig. Cavaliere il Sig. D. Franceſco della Valle ſpinto, non già da vano deſio di gloria, ma unicamente dall' obbligo che l' aſſiſteva di conſervare illeſi i dritti della ſua Patria, ed alle ſue future Età ſalvi tramandarli con ſavio, e prudente conſiglio determinoſſi far racchiudere in una breve, e ſugoſa Iſcrizione, quaſi in un picciol corpo di Storia chi mai ſtato fuſſe il Fondatore della Città d' Averſa, quale la condizione del Territorio a lei dato ne' ſuoi primi Natali; e come, benchè nata in mezzo a' Greci da una parte, ed a' Longobardi dall' altra, che ſignoreggia-

vano

vano in Capoa ; nata impertanto non fuſſe a veruno de' due confinanti Popoli ſoggetta pel ſenno , e valore del prode Rainulfo General Comandante della Gente Normanna calata nel principio dell' XI. ſecolo in Italia a farvi conquiſte. A queſto fine ſi compiacque dare a Me l'onorato comando, il quale fu ubbidito a volo , e l' Iſcrizione collocata uella facciata Orientale del Campanile della Chieſa Cattedrale della Città, d'antica, e ferma ſtruttura . E perchè quella è come linea di direzione ſulla quale è diſpoſta queſta Storia, ſi è ſtimato quì bene regiſtrarla .

RAY-

RAYNVLPHO.

PRINCIPI . GENTIS . NORTHMANNORVM

QVI . SE . MILITE . AC DVCE

MARSORVM . POTITVS . COMITATV

GRAECIS . HOSTIBVS . DEVICTIS

CVM . CAMPANIS . PRINCIPIBVS . LONGOBARDIS

FOEDERE . FIRMATO

ANNO . CIRCITER

MILLESIMO . VICESIMO . SECVNDO

PRIMVS

URBEM . CONDIDIT . AVERSAM

TVRRIBVS . ARCE . MOENIBVS . QVE . EXTRVCTIS

EAM . QVE . APERTO . AVXIT . ASYLO

ET . DITIONE . GARGANI . MONTIS . ARMIS

COMPARATA

APPVLIS . QVE . IN . DEDITIONEM . RECEPTIS

AVERSANVM . INSTITVIT . COMITATVM

REBVS . QVE . OMNIBVS

ET . BELLI . ET . PACIS

PRAECLARE . GESTIS

AVERSAE . TANDEM . A. MXLVII.

FATO . CONCESSIT

HOC.

HOC . A. MAJORIBVS . POSITVM . MONVMENTVM
SED . TEMPORIS . VI . AT.QVE . INJVRIA . DISJECTVM
ERVTVM . QVE . EX . RVDERIBVS
VETVSTI . TEMPLI . MAJORIS
IN . APERTVM . HVNC . HONESTIOREM.QVE. LOCVM
PONI . CVRAVERE
ORDO . POPVLVS . QVE . AVERSANORVM
A. Æ. CHRISTIANAE . CIↃIↃCCLXII.

Ma

Ma perchè i Porfidi, i Bronzi, ed i Marmi non reſiſtono alla forza del tempo; ed all' incontro l' opere fatte dalle penne degli Scrittori mai arrugginiſcono, o ſi conſumano per uno ſpecial tratto dell' adorabile Providenza Divina, la quale inſegnò all' uomo di ſpiegare in iſcritto i proprj ſentimenti, e penſieri (*Einec. lib.* 1. §. 195. *de jur. Nat. & Gent. in nota*) ſtimai indiſpenſabile mio dovere d' impiegare que' prezioſi minuzzoli di tempo avanzatimi dalle continue, e tutte laborioſe occupazioni, nell' ordinare, e diſporre queſta breve Iſtoria, col lume, e la ſcorta di Scrittori tutti contemporanei alle coſe, ed a' fatti che aſcrivere imprendo: e non già coll' autorità di Licofrone detto il *Poeta tenebroſo*, e della di lui opera chiamata l'*Opera Nera*, perchè mai da veruno inteſa; ed offerirla in tributo al ſopralodato Eccmo Sig. Cavaliere.

Mi luſingo che queſta Opericciuola incontri il gradimento de' Signori Averſani, e Dioceſani dell' onor, e vantaggio de' quali ella tratta, sì perchè è una Iſtoria, la quale in qualunque maniera ſia ſcritta, ſempre arreca diletto, e piacere; come ancora perchè l' Iſtoria, che vale lo ſteſſo che ſapere, rendendoci appieno informati

inati di quanto nelle paſſate età è accaduto, ci ſerve di fedele maeſtra nella condotta di noſtra vita, come finalmente perchè eſſendo una Iſtoria della propria Patria, ſarebbe vergognoſa coſa l'ignorarla, come appunto in una ſomigliante materia Q. Muzio Scevola diſſe a Servio Solpizio per teſtimonianza di Pomponio nella *L.* 2. *de origine juris* §. 43.

CAPO I.

De' Normanni in generale.

NOrmanni furono que' Popoli, che abitarono l'una, e l'altra Spiaggia del Mare Baltico. De' quali i Capi furono gli Svezzesi, gli Danesi, e gli Norvegj, e nel lido Germanico i Sassoni, posti di là del fiume Elba al dir di Eghinardo presso il Pagi ad A.787. §.19.

Tutto questo gran tratto di Paese fu diviso in due parti: nella Chersoneso Cimbrica, abitata da' Cimbri, e nella Scandinavia, che oggi abbraccia la Svezia, e la Danimarca, chiamata a ragione da Giornando: *Vagina Gentium*, per la sterminata moltitudine de' Popoli quindi usciti ad inondar la terra. Fu dagli Antichi creduta una grand' Isola, ma è certo oggi che formi una gran Penisola, dice Filippo Cluerio *Introd. Georg. lib. 3. Cap. 19.*

Ella è distante dall' Islanda, Isola chiamata dagli antichi l'ultima Tule, cento, ed una lega Germanica; vale a dire 404. miglia Italiane (*Cluer. lib. 3. Introd. Georg. Cap. 20.*

Nell' Anno 787. a tempo del Re de' Sassoni Occidentali chiamato Bitrico, o Beoltrico, i primi, che uscirono da questo Paese furono i Norvegi, i quali con tre navi da guerra si portarono in Inghilterra per depredarla: e ivi giunti ammazzarono il Soprantendente del Re, che non sapeva di qual Paese essi fussero. Così l'attesta la Cronaca Sassonica, publicata in Oxford da Edmondo Gipsono „ *tres naves Norvergiorum, istae fuerunt primae naves Danorum, quae Anglorum nationem peterent*. L' Huntindoniesne *pag.* 303. attesta lo stesso con dire „ *Dacos cum tribus puppibus in Britanniam praedationis caussa venisse*. E sotto nome di Dani intende i Danesi, e Normanni;

abbenchè Hovedeno *pag.* 412. distingua li Daci da' Normanni (*Pagi A.* 787. §. 19.

Nell' anno 858. li Daneſi cominciarono ad infeſtare i lidi della Francia a i tempi di Carlo il Calvo. L'aſſicura l' Anonimo Fontanellenſe nel libro de' miracoli di S. Wandragesilo Abbate di Fontanella, pubblicato la prima volta dal Mabillone nel Secolo ſecondo Benedettino: il quale al *Cap.* 5. così ſcrive „ *temporibus quo graviſſima Danorum Piratarum lues, Deo permittente, flagitiisque exigentibus noſtris Oceani litus infeſtum haberet: Galliamque quaquaverſum, maxime adjacentes a contiguas Fluvio Sequanae miſera taede vaſtaret provincias* „ *Anno irruptionis ſuae in praedictum Fluvium magnum Sequanae* 18. *ex quo vero Oceanum ingreſſi* 58. *Regis vero praecellentiſſimi Caroli* (*Calvi*) 17. Queſt' anno 17. dell' Imper. Carlo il Calvo è l'anno 858., come dallo ſteſſo Autore lo dimoſtra il Mabillone nel luogo teſtè citato.

Eghinardo però negli Annali chiama Normanni coſtoro chiamati Daneſi dall' Anonimo Fontanellenſe „ *in ipſo mari, quod tunc Piratis Noemannicis infeſtum erat* (*Pagi* 4. *A.* 400. §. 2.) E di fatti il Cardinal Baronio all' Anno 815. n. 31. parlando dell' Eſercito mandato dall' Imperator Ludovico Pio contro le Barbare Nazioni, per queſte intende i Normanni, adducendo a ſuo favore gli Annali di Francia, Fuldenſi, e Piteani, ne' quali ſi legge, come l' Eſercito Franceſe fu ſpedito in ſoccorſo d' Herialdo Re de' Daneſi contro i Figli di Gotofredo nella Normandia, ove ſotto nome di Normandia intende la Danimarca, in cui li Principi combatteano per la ſucceſſione „ *Ex quo intelligimus, Normannos, qui poſtea Franciam afflixere, diverſos non fuiſſe a Danos*, ripiglia il Pagi *A.* 815. §. 9.

Queſti Normanni dall' an. 858. fino all' an. 876. cagionarono infiniti danni in tutta la Francia, met-

mettendo a ſacco, e mandando a ferro, ed a fuoco quaſi tutte le fioritiſſime Provincie di quella vaſta Monarchia. E paſſando nella vicina Inghilterra vi fondarono quattro Principati.

L'anno 876. un valoroſiſſimo Capitano per nome Rollone, con poderoſa Soldateſca Daneſe, e con molte navi da guerra imboccatoſi nel fiume Senna, avendo il vento favorevole, giunſe in Gemmetico.

Ecco la fedel teſtimonianza ne fa Guglielmo Monaco Gemmeticenſe *lib. 7.* della ſua ſtoria de' Normanni in parlando di Rollone „ *vela ventis librant, ſcaldi Alveum deferentes, atque permenſo ponto 876. ab Incarnatione Domini anno, Sequanica penetrantes ora, flante ad votum vento Gemmeticum veniu nt*. Il quale aggiunge, che Francone Arciveſcovo di Roano vedendo le mura della Città diroccate dal furore nemico, ſtimò meglio domandar la pace a Rollone: ed in tal maniera la Città di Roano paſsò ſotto la Dominazione de' Daneſi, comandati da Rollone. Confermano tal arrivo di Rollone nella Neuſtria, in queſt' anno 876. la Cronaca Rotomannenſe, la Saſſonica ſtampata in Oxford, ed altre Cronache lodate dal Pagi A. 876. §. 18.

Rollone adunque colle bellicoſe ſue truppe per lo ſpazio d' ann. 36. cagionò tanti, e così gravi danni alla Francia, che i Franceſi oppreſſi da una sì fiera procella ne portarono le lagnanze al Re Carlo; ſoprannominato il Semplice. Queſto Monarca moſſo dalle lamentevoli grida de' Popoli ſuoi Vaſſalli, mandò Francone Arciveſcovo di Roano a Rollone Duca de' Normanni, promettendo darli tutto quel Terreno maritimo, dal Fiume Epta ſi diſtende ſino alli confini della Brettagna, ed inſieme darli per moglie una ſua Figliuola chiamata Gisla. Tutto ciò accadde l'A. 912., in cui Rollone abbracciando il partito propoſtogli ricevette anche il Santo Batteſimo. L'aſſicura a noi

Orderico Vitale nel *lib.* 1. della Storia Eccleſiaſtica „ *Rollo Normanniam ingreſſus eſt*, & xxxvi. *annis in Gallos praeliatus eſt*, *donec a Francone Archiepiſcopo baptizatus eſt*.

E'l Gemmeticenſe *lib.* 1. *c.* 17. „ *Anno igitur Incarnationis Dominicae* 912. *benedicto fonte in nomine S. Trinitatis*, *Rollo a Francone Archiepiſcopo baptizatur*, *quem Robertus Dux a Fonte excipiens*, *ei nomen ſuum impoſuit*.

Dopo otto giorni ch'era ſtato battezzato Rollone, cominciò a ripartire tutto l'acquiſtato terreno a' ſuoi Conti, ed agli altri ſuoi Fedeli „ *octavo die expiationis ejus*, *veſtimentis Chrismalibus eſſutus*, *verbis coepit adquiſitam terram metiri*, *comitibusque ſuis*, & *caeteris Fidelibus ſuis largiri* (*Gemmetic. loc. laud.*)

La Normandia dunque, prima detta Neuſtrice, eſſendo ſtata alienata dalla Corona di Francia l'an. 912., vi ritornò poi ſotto Filippo Auguſto IV. Re di tal nome per la confiſcazione, che ne fu fatta contro Giovanni Senza = Terra, Re d' Inghilterra, Duca di Normandia, Feudatario, Ribelle al Re (Buffier *pag.* 47. della *Geograf. Univer.*)

Al Cardinal Baronio è piaciuto ſtabilire nell' an. 850. *n.* 5., che Carlo il Calvo aveſſe nel lodato anno conceduta la Neuſtria a' Normandi. In quell'anno però Rollone non era per anche entrato nella Francia, ma ſolamente ottenute avea poche Città nella Lorena Pagi A. 912. §. 15.

Goffredo cognominato Malaterra di nazione Normanno nel *cap.* 2. del 1. *lib.* della ſua Storia di Sicilia ſoſtiene, che'l Re di Francia, allorchè Rollone invaſe la Neuſtria, era il Re Ludovico il quale ravviſando la gran perdita, che far dovea della ſua gente, ſe con un così feroce nemico, qual era Rollone, foſſe venuto a battaglia; con più ſana prudenza appigliòſſi al conſiglio de' Vecchi „ *ſeniorum conſilio uſus*, come l'avviſa lo

ſteſſo

ſteſſo Malaterra, accettando il ſervigio, che da Rollone gli veniva offerto, aſſegnò al medeſimo la Neuſtria in Feudo ereditario, che da Rollone fu a tra ſuoi ripartito. Soggiunge il Malaterra, che dal nome loro i Normanni diedero a quella Provincia il nome di Normandia *Cap. 3. lib. 1.* „ *Ex nomine itaque ſuo terrae nomen indiderunt. North quippe Anglica lingua Aquilonaris dicitur: & quia ipſi ab Aquilone venerant, terram ipſam etiam Northemanniam appellarunt.* Col Malaterra s'accorda Guglielmo Puglieſe per la denominazione di Normanni, e di Normandia *lib.* 1. del ſuo Poema

„ Hos quando ventus, quem lingua ſoli genialis
„ North vocat, advexit Boreas Regionis ad oras,
„ A qua digreſſi fines petiere latinos:
„ Et Man eſt apud hos, Homo quod perhibetur apud nos;
„ Northmanni dicuntur, ideſt Homines Boreales.

Non è pertanto da ammetterſi il ſentimento di coloro, che ſenza fondamento alcuno di ragione, e di autorità dicono i Normanni aver avuto il nome, e l'origine da quei popoli della Gallia, da Giulio Ceſare chiamati Veromandui.

Nell'anno poi 919. altri Normanni, o foſſero ſtati quelli, ch'erano venuti ſotto il comando di Rollone, overo altri di freſco giunti, deſolarono la minor Brettagna, la quale due anni dopo fu loro conceduta col Paeſe di Nantes dal Co. Roberto, il quale da Co. di Parigi fu l'an. 922. conſagrato Re di Francia. Ce lo ravviſa Flodoardo nella ſua Cronaca *Northmanni omnem Britanniam, in ora ſcilicet maritima ſitam, depopulantes proterunt, atque delent, abductis, venditis, caeteriſque ejectis Britonibus.*

All'anno 921. aggiunge il Flodoardo „ *Robertus Comes Northmannos qui Ligerim fluvium* (la Loira) *occupaverant, per quinque menſes obſedit, acceptisque ab eis obſidibus, Britanniam ipſis,*

quam vaſta verant, cum Hannetico Pago conceſſit, quique fidem Chriſti coeperunt ſuſcipere (Pagi A. 919. §. 6.)

CAP. II.

De' Duchi di Normandia.

ROllone adunque primo Duca di Normandia, compiuti cinque anni dacche era ſtato battezzato ſi morì, dice Orderico Vitale nel principio del *lib.* 3. Il Gemmeticenſe *lib.* 2. *Cap.* 22., e Dudone Decano di S. Quintino, che ſcriſſe i ſuoi tre libri de' coſtumi, e geſta de' primi Duchi di Normandia, i quali cominciano da Aſtingo Duce de' Daneſi, e terminano nella morte di Rollone, ci aſſicurano, che Rollone non ſopravviſſe piucchè un luſtro dopo aver ricevuto il Batteſimo, e che carico d'anni ſi moriſſe. E nella Cronaca, che incomincia dal principio del Regno de' Franchi, ed arriva fin' all'anno 1137. rapportata da Duchesnio *to.* 3. *p.* 357. ſi regiſtra „ *Rollo obiit Rotomagi anno Ducatus XLII. regnante Carolo cognominato Stulto* . Onde eſſendo egli venuto in Francia l' anno 876. ceſsò di vivere nel corrente anno 917.

Poco prima di morire Rollone avea deſignato per ſuo ſucceſſore il Figlio Willelmo ſopranno-minato Longa-Spada, il quale egli ſuccedette nel Ducato di Normandia. Queſto Guglielmo fu l'an. 943. ammazzato a tradimento per comando di Arnulfo Conte di Fiandra nell' Iſola del fiume Somma: come l'atteſta Guglielmo Gemmeticenſe nel *lib.* 3. della Storia de' Normanni *Cap.* 12. (Pagi an. 917. §. 6.

Nell'anno 943. ſuccedette al defonto Willelmo Longa-Spada il ſuo Figlio Riccardo ancor Fanciullo, a cui tutt'i primi Signori di Normandia, come

come a loro Duca, giurarono fedeltà, affidandolo alla tutela di Bernardo Daneſe, acciò foſſe ſotto la coſtui provida, e fedel cura cuſtodito.

Queſto Riccardo I. di tal nome, e terzo Duca di Normandia dopo Rollone, viſſe fino all'an. 996., come l'aſſicura il Gemmeticenſe nel *lib.* 4. ed ult. della Storia de'Normanni „ *Riccardus Dux obiit apud Fiſcannum 996. anno ab Incarnatione Domini*; ed ebbe per ſucceſſore il ſuo Figlio Riccardo II. (Pagi an. 996. §. 17.

Riccardo II. di tal nome, e quarto Duca di Normandia fu un Principe Cattolico, illuſtre nell' armi, coll' aver riportata ſempre vittoria de' ſuoi nemici, e generoſo, e magnanimo verſo gli Eccleſiaſtici, come l'atteſta il Gemmeticeſe nel principio del *lib.* 5. della Storia, viſſe fin' all'Ann. 1026. in cui ſorpreſo da mortale infermità, chiamò a ſe il ſuo Figlio Riccardo, e per conſiglio de' Savj lo creò Duca di Normandia, e Roberto dilui Fratello lo creò Conte Oximenſe con obbligo d' eſſere al Duca Riccardo ſottopoſto, e ſi morì. Così il Gemmet. *lib.* 5. della ſua Storia, *Cap.* 17. „ *Riccardus Dux coepit vehementer aggravari aegritudine corporis noviſſime adſcitum Riccardum Filium ſuum conſultu Sapientum praefecit ſuo Ducatui, & Robertum Fratrem ejus Comitatui Oximenſi, ut inde illi perſolveret debitum obſequi. Denique omnibus, quae ad cultum Dei pertinere videbantur, ſtrenue diſpoſitis* 1026. *an. ab Incarnatione Domini hominem exivit* (Pagi an. 1026.

Riccardo III. di tal nome, e quinto Duca di Normandia viſſe pochiſſimo tempo, in cui gli ſi ribellò contro il Fratello Roberto ſdegnando di ſtar ſoggetto alla Signoria di Riccardo, ſebbene poco dopo ſi rappacificaſſe con ſuo Fratello Duca, il quale ſecondo il Gemmet. nel *lib.* 6. l'ann. 1028. ſi morì di veleno „ *Riccardus, ut plurim retulerunt, veneno mortem obiit. Hoc* 1028. *ab Incarnatione Domini anno contigit*. Sebbene il Pagi

nell'an. 1026. §. 4. colla ſcorta della Cronaca Fontanellenſe, il di cui Autore in queſto tempo del Duca Riccardo vivea, ſia di ſentimento, che Riccardo III. morì l'an. 1026.; poichè dice la detta Cronica „ *Nam neque annum in Principatu, immatura praeventus morte, peregit*. Ed ebbe per ſucceſſore nel Ducato Roberto ſuo Fratello.

Roberto II. di tal nome fu ſeſto Duca di Normandia, come l'atteſta Orderico Vitale nel *lib. 3.*, il quale afferma, che per ſette anni, e mezzo, governato avendo con gran prudenza, e valore il Ducato di Normandia, ſi portò in Geroſolima l'an. 1035. con gran moltitudine della gente ſua, per ivi diſpenſare copioſi doni d'oro, e di argento. D'onde mentre facea ritorno ſi morì in Nicea della Bitinia, ove anche fu ſepolto. E perchè queſto Duca Roberto avea fatto divorzio alla ſua legitima Moglie, ſorella di Cnut Re d'Inghilterra, non laſciò di se legitima prole, che foſſe valevole a prendere le redini del governo di Normandia, ma ſolamente un Figlio baſtardo, natogli da una Concubina, chiamato Willelmo, come il ſuo Atavo. A queſto Willelmo fu deferito il Ducato di Normandia: al quale il Padre prima di partire avea fatto dar giuramento Militare da tutt'i Principi del ſuo Ducato, che s'egli non faceſſe da Geroſolima ritorno, lo elegeſſero per loro Duca. Locche puntualmente eſeguirono, mantenendo al loro defonto Signore la promeſſa, e giurata fede, col conſenſo ancora d'Enrico Re de' Franchi (Order. Vit. *lib.* 3., e Pagi A. 1035. §. 6.

Willelmo II. di tal nome, e VII. Duca di Normandia, non era più che di otto anni, allorchè preſe il Ducato di Normandia. E quantunque d'un'età così freſca, pure governollo con gran valore, e prudenza; per lo ſpazio d'anni 53. ad onta della più formidabili inſidie teſegli contro da' ſuoi nemici. Queſto Willelmo poi l'an. 1066. valica-

licato il mare, passò nella vicina Inghilterra il dì 29. Settembre consagrato al glorioso Principe delle Celestiali Milizie S. Michele, e nel dì 13. Ottobre dello stesso anno in una sola Campagna conquistò l'intiera Inghilterra facendosi consagrare Re nel giorno del S. Natale del Signore, con riceverne il Regal Diadema per mano di Adelredo Arcivescovo Eboratense alla presenza di tutt' i Vescovi, Abbati, e Grandi del Regno nella Basilica di S. Pietro detta Wenmunster l'an. 1067. Per la quale gloriosa conquista meritossi il sopranome di Guglielmo il Conquistatore (Order. Vitt. *lib.* 3., e Pagi A. 1066. §. 45. 6.

Deve notarsi questa Epoca dell'ann. 1028., in cui Roberto figlio di Riccardo II. fu assunto al Ducato di Normandia, per chiaramente conoscere quanto sia aliena dal vero l'opinione, che stabilisce la venuta di Rainulfo in queste nostre Regioni nel tempo, che Roberto era Duca di Normandia, vale a dire dopo l'an. 1028. in cui Rainulfo di già avea fatte varie battaglie, così in Puglia, come nella Campagna nostra Felice, e v'avea stabilmente fermata la sua durevole Sede.

CAP. III.

De' varj Rami, ne' quali furono divisi i Normanni della Neustria.

ESposta la discendenza de' Duchi di Normandia co' loro anni partitamente, cominciando da Rollone, non dee riuscire di rincrescimento esporre come questi Normandi in varj tempi uscirono dalla Provincia della Neustria, e Normandia in varie schiere divisi, e formarono diversi, e ricchi stati, per dimostrare con quella distinzione, che si possa maggiore, in quale anno propriamente fossero giunti in Italia que' prodi, e va-

valoroſi Normanni, i quali a traverſo di mille ſciagure fondarono la Città, e la Contea d' Averſa.

Giova deſcrivere il carattere della Nazione, che ne forma il Malaterra *c.* 3. È la nazione Normanna ſagaciſſima, ed al ſommo aſtuta; avida di dominio, poco cura il patrio ſuolo, purchè le s'apra opportuna l'occaſione di fare altrove maggior fortuna; Ella è ſofferentiſſima della fame, del freddo, della fatica ove, e quando oneſta cagion lo richiegga. Sa mantenere quel mezzo tra la prodigalità, e l'avarizia: mal volentieri ſoffre le ingiurie, e gli affronti, eſſendo prontiſſima a vendicarſi; E ſarebbe ſenza freno alcuno rapita alle ſtraggi, ſe non l'imbrigliaſſe la Giuſtizia. Sa fingere, e paſſare il tutto con diſinvoltura. E' una gente addetta all'eſercizio della Caccia, amantiſſima di Cavalli, e di Machine da guerra; ed è anche liberaliſſima per conſervarſi il buon nome, e concetto. E' addetta, ed applicata a' ſtudj dell' eloquenza, a ſegno tale, che i Fanciulli ſteſſi ſi rapiſcono l' ammirazione di tutti per lo leggiadro, ed elegante parlare. (Malaterra *lib.* 1. *Cap.* 3. ſu'l principio.

Or nell' anno 1016. i primi, che uſcirono dal patrio terreno furono que' ſoli Normanni appunto Fondatori della Città e Contea Averſana, come da qui a poco dimoſtreremo.

Nell' anno 1018. un' altro Eſercito glorioſo di Normanni, guidato da un nobil Duce chiamato Ruggiero, e dal Balizio detto Riccardo, ſi reſe padrone delle Spagne con diſtruggere innumerabili Saraceni, de' quali ne fecero un' orribil macello con iſcannarne uno al giorno, qual' immondo Animale: Facendo così avverare la favola di Tieſte, come lo deſcrive nella ſua Cronaca Ademaro, la quale non per anche veduto avea la luce del Mondo a' tempi del Cardinal Baronio, motivo per cui queſto ammirabil Padre degli Annali

nali non ne fece parola, come riflette il Pagi all'anno 1018. §. 4.

Nell'anno 1035. poi vennero a militare in Italia Guglielmo cognominato Ferrea-brachia, Drogone, ed Unfredo figli di Tancredi Conte d'Altavilla nella Normandia. E perchè queſti non ſi deono confondere cogli altri Normanni, ch' edificarono Averſa; ſarà pregio dell' opera darne una breve, ma compiuta contezza colla ſcorta di Coffredo Malaterra, il quale per comando di Ruggiero Conte della Trinacria, o Sicilia ſcriſſe i quattro libri della Storia di Sicilia.

Narra dunque queſto Storico al *lib.* 1. *Cap.* 4., come nella Normandia v' era fra l' altre Città una chiamata Coſtantino, da altri Coſtanza, nel dicui territorio ſituata era una Villa, che diceſi Altavilla. Signore di queſta Villa era un tale Tancredi di molto chiaro legnaggio, il quale avutala in retaggio da' ſuoi Maggiori la poſſedeva. Coſtui ebbe due mogli una dopo l'altra. Dalla prima chiamata Mariella, per ogni verſo ragguardevoliſſima, ebbe cinque figliuoli Guglielmo Ferrea-brachia, Drogone, Unfredo, Goffredo, e Serlone.

Morta Mariella impalmò la ſeconda chiamata Fraſenda, o Fredeſinna di egual nobiltà, che la prima, colla quale procreò ſette figliuoli, il primo de' quali fu Roberto Guiſcardo, Uomo di rara mente, di ſommo conſiglio, di memorando ordine, e di magnanima liberalità, *poſtea totius Apuliae Princeps, & Dux Calabriae*, dice il Malaterra *lib.* 1. *Cap.* 4. Malgerio il ſecondo, il terzo Guglielmo, il quarto Alveredo, il quinto Umberto, il ſeſto Tancredi, e 'l ſettimo Ruggiero il minore, il quale debellata la Sicilia, ne fu Conte, e la godette con titolo di gran Conte di Sicilia, come appreſſo diraſſi.

I primi dunque tre figliuoli di Tancredi dalla prima Moglie avuti vennero in Italia a militare.

In-

Informati coſtoro, che ardeva un' implacabil nemicizia fra due potentiſſimi Principi, cioè tra quel di Capua, e quello di Salerno, s' offerirono al Principe Capuano, acciò militaſſero ſotto le bandiere di lui. Furono ammeſſi; e dopo fatte molte, e glorioſe impreſe „ *Cum multas ſtrenue peregiſſent*, dice il Malaterra *lib.* 1. *Cap.* 6. conoſciuta la tenacità del Principe Capuano, diſprezzatolo, paſſarono a militare ſotto l' inſegne di Guaimario Principe di Salerno. Furono amorevolmente accolti dal Principe Guaimario sì per la rinomanza di prodi Guerrieri, che li avea reſi famoſi per tutta la Puglia, sì perchè aveano dal nemico Principe di Capoa fatto paſſaggio a difendere il ſuo partito. Furono con molti, e prezioſi doni dal Principe di Salerno onorati per mantenerli nel fedele ſuo ſervigio: onde con molte, e ſpeſſe ſcorrerie ridueſſero la Provincia Capoana ad un miſero, e compaſſionevole ſtato „ *diverſis, & crebris incurſionibus Capuanos laceſſentes totam Provinciam, ac ſi peſtilens calamitas detonaret, adtriverunt circumquaque*, dice il Malaterra *lib.* 1. *Cap.* 6.

I vaſſalli del Principe di Salerno acceſi di livida invidia cominciarono a render ſoſpetti al loro Signore li prodi Normanni „ *Longobardorum vero gens invidioſiſſima, & ſemper quemcumque probum ſuſpectum habens, ipſos apud eumdem Principem, inimico dente mordente, occulto detrahabant*, dice il Malaterra *lib.* 1. *Cap.* 6. dandogli ad intendere, che i Normanni l' averebbono un giorno diſcacciato dal Principato. Onde fu, che Guaimario andava cercando ogni qualunque colorato preteſto per allontanare da se, e dallo ſtato ſuo i guerrieri Normanni. Ed ecco come ſe li preſentò opportuna l' occaſione.

Si trovava un certo Greco chiamato Maniace dal Malat. *lib.* 1. *Cap.* 7., e dall' Oſtien. *lib.* 2. *Cap.* 67. Moniachi, e Moniaco; da Codreno *pag.* 623.

det-

detto Giorgio Moniace, da Lupo Protoſpata Moniachi.

Anno 1038. *deſcendit Michael Patricius, qui Sphondyli vocabatur, transfretavit cum Maniachi Patricio in Siciliam.*

Con Lupo va d'accordo l'Anonimo di Bari nella ſua Cronaca „ *Anno MXXXVIII. Indictionis VI. deſcendit Michael Patricio, & Dux, qui & Sphondyli* (Σφονδυλος *latine Verticillus, forte a pedum pernicitate, & quod mentis velut quadam vertigine actus diutius uno haud conſiſteret in loco*) *& barcavit cum Maniaki in Sicilia.*

Si ritrovava queſto Greco Giorgio Maniace Sopraintendente a tutto ciò, che s'apparteneva sì nella Calabria, che nella Puglia al Greco Impero di Coſtantinopoli. Queſto Maniace, volendo diſcacciare i Saraceni dall'Iſola di Sicilia, richieſe per Ambaſciadori al Principe di Salerno Guaimario la Soldateſca Normanna, che militava a ſoldo di lui, per avvalerſi di queſta a diſcacciare dalla Sicilia i Saraceni. Condiſcefe ben volentieri Guaimario alle richieſte di Maniace, e vi mandò Guglielmo, Drogone, ed Unfredo con altri Normanni; Maniace lieto al ſommo per aver avuto un così valido ſoccorſo paſsò colle navi in Sicilia, la quale pe'l valore de' Normanni quaſi tutta conquiſtò. Arrivati finalmente i Greci in Siracuſa furono aſſaliti da un tale Arcadio Principe della Città facendo grande ſtragge de' Greci. Allora fu, che Guglielmo avvanzandoſi con gran furia ſopra d'Arcadio con un ſol colpo di lancia ſcaricatogli ſopra lo roveſciò, facendolo cadere morto a'ſuoi piedi nel tempo ſteſſo, che coſtui combattendo avea poſta in diſordine tutta l'Armata di Maniace. Per la qual glorioſa azzione Guglielmo meritò il nome di Ferreubrachia, o Ferrebach, che poi ſempre ritenne. E ſebbene l'Armata de' Siciliani era compoſta di 60. mila combattenti, pure Guglielmo colla ſua

Sol-

Soldateſca della ſola gente Normanna dopo averne molti tagliati a pezzi, e gli altri poſti in fuga, ne riportò la compiuta Vittoria „ *Itaque Siculi uſque ad 60. millia congregati Maniaco, & ſuis bellum afferre tentant. Porro Guilielmus Filius Tancredi militiae ferox, in armis ſtrenuus, Graecos ad certamen praeveniens cum ſuae gentis tantum militibus cum hoſte congreditur, antequam Graeci ad locum certaminis perveniant. Fortiter agendo plures ſternit, reliquos fugat. Victor efficitur. Graeci ad locum, quo certatum fuerat, pervenientes noſtris hoſtes inſequentibus, ſpolia diripiunt, inter ſe dividunt, nulla portione noſtris, qui ab hoſte excuſſerant, reſervata.* Malat. *lib.* 1. *cap.* 7.

Nell' anno 1053. Roberto Guiſcardo primo Figlio di Tredeſinna ſeconda Moglie di Tancredi d' Altavilla portoſſi a ritrovare i ſuoi Fratelli in Italia. Or Guglielmo Appulo parlando della famoſa Battaglia ſucceduta in queſt' anno 1053. tra' Normanni, e l' Eſercito Imperiale comandato da Leone IX. preſſo a Cività in Capitanata il dì 18. Giugno, Venerdì (Pagi ann. 1053. §. 10. dice nel *lib.* 2. del ſuo Poema, che Roberto poco prima era arrivato in Puglia „

„ Paulisperque ſuos Fratres erat ante ſecutus
„ Robertus, qui magnanimo virtute priores
„ Tranſcendit Fratres, hic bello interfuit illi:
„ Cognomen Guiſcardus erat, quia calliditatis
„ Non Cicero tantae fuit, aut verſutus Ulyſſes.

Dopo poi la ſanguinoſa Battaglia dell'an. 1053. Unfredo Co. di Puglia ſpedì in Calabria ſuo Fratello Homopatrio Roberto Guiſcardo, acciò la conquiſtaſſe. Così l' App. *lib.* 2. „

„ Roberto Fratri Calabras acquirere Terras
„ Concedit Juvenis . . . .

Come di fatti conquiſtolla. Diſteſe poi le ſue conquiſte ſopra Biſignano, Coſenza, Cariati, e molte altre piazze, facendole paſſare ſotto la ſua dominazione.

Nell'

Nell' an. 1056. portoſſi in Puglia Ruggiero Fratello Germano di Roberto Guiſcardo, ed ultimo Figlio di Tancredi Co. d' Altavilla, procreato colla ſeconda Moglie Fredeſinna.

Di queſti cinque de' dodeci Figli di Tancredi li primi tre furono Conti di Puglia l' uno dopo l' altro ſucceſſivamente. Eccone la ſerie deſcritta nella Cronaca Normannica della Chieſa di Nardò, publicata dal Murat. *tom.* 5. *pag.* 218.

An. MXLV. Argyrus Barienſis Imperialis Catapanus, & Dux Graecorum vadit in Tarentum contra Northmannos, & vincit eos: & deinde vadit in Tranum, & vincitur ab eis Duce Gullielmo Ferrebrachio, qui intitulatus eſt I. Comes Apuliae.

Anno MXLVI. factum eſt iterum praelium in Apulia inter Graecos, & Northmannos, & iſti fugaverunt, & diſſipaverunt Exercitum Graecorum: & fuit Drago Dux eorum, qui fuit II. Comes Apuliae.

An. MLI. Drago interficitur in Apulia, & ſuccedit Humphredus.

An. MLVI. Mortuus eſt Humphredus, & intravit Comes Apuliae Robertus, qui dictus eſt Guiſcardus.

Roberto Guiſcardo poi portò le ſue armi fino a Reggio ottenendo quella tanto antica, ed illuſtre Città capo della Calabria ultra: e d' allora non contento del titolo di Conte, ſi fece col ſollenne celebrità ſalutare Duca di Puglia. Così l' aſſicura l' Oſtienſ. *lib.* 3. *cap.* 16. *Rhegium Urbem obſidens coepit, & ex tunc coepit Dux appellari.* E la Cronaca Normannica della Chieſa di Nardò,,

An. MLIX. Robertus Comes Apuliae factus eſt Dux Apuliae, Calabriae, & Siciliae a Papa Nicolao in Civitate Melphis, & fecit ei Hominium de omni Terra.

Roggiero dopo aver date varie, e nobili riprove del ſuo militar valore, ſi disguſtò col ſuo maggior Fratello Roberto Guiocciardo. E ſebbene per

rad-

raddolcire il dilui animo esasperato, Guglielmo altro Fratello del Roggiero, chiamato dal Malaterra *lib.* 1. *cap.* 24. *Comes totius Principatus* avesse dato al giovane Roggiero la fortezza della Scalea; con tutto ciò non placossi l'animo di Roggiero contra il Duca Roberto Guiscardo, infestando tutta la Puglia con molte, e terribili scorrerie, a segno tale, che i Calabresi vedendo quest' ostinata, ed implacabile nimicizia tra' due Fratelli, tentarono di scuotere il giogo de' Normanni, non volendo pagare i tributi. Così l'attesta il Malat. *lib.* 1. *cap.* 28. „ *Calabrense deniq. genus perfidissimum cum viderent Fratribus inter se dissidentibus sese a nemine visitari, coeperunt jugum Normannorum a se excutere, & servitium quod juraverant, vel Tributum minime persolvere.* Onde Guiscardo temendo di perdere la Calabria, rappacificossi col suo Fratello Roggiero, concedendoli la mettà della Calabria, come l'attesta Malat. *lib.* 1. *c.* 29.

Roberto Guiscardo dopo molte, e gloriose conquiste morì in Cassiopoli nel mese di Luglio dell' an. 1085., come l'attesta la Cronaca Normannica di Nardò, ed ebbe per successore nel Ducato di Puglia Roggiero suo Figliuolo, a cui succedette poi Willelmo terzo Duca di Puglia „ *An. MLXXXV. Robertus Dux moritur in Cassiopoli mense Julio. Succedit Roberto an.* 1085. *Rogerius Filius ejus, Pater Willelmi III. Ducis Apuliae; qui nunc feliciter ducatur*) così la Cronaca Normannica di Nardò.

Questo Roggiero Duca di Puglia si deve distinguere dall' altro Roggiero Fratello di Roberto Guiscardo, e Conte di Sicilia: il quale fu quel Roggiero, che discacciati i Saraceni dalla Sicilia se ne rese Padrone dominandola col titolo di Conte. Fu poi soprannominato il gran Conte Roggiero per aver nell'an. 1098. fra lo spazio di giorni 40. assediata, e presa la Città di Capoa, e resti-

ſtituitala al Principe Riccardo con tutto il Capoano Principato ; da cui i Capoani fin dall' an. 1090 s'erano ribellati. E procreò nel tempo dell' aſſedio di Capoa un Figlio chiamato anche Ruggiero , il quale fu il primo che otteneſſe la Corona di Sicilia, e la dominaſſe col titolo di Re, che intitoloſſi poi Ruggiero Re di Sicilia, di Puglia, e di Calabria , come ſi legge in un Diploma dell' an. 1130., e primo del ſuo Regno, ſiſtente nell' Archivio del Moniſtero della SS. Trinità della Cava „ *Rogerius Dei gratia Siciliae , Apuliae , & Calabriae Rex . Adjutor Chriſtianorum , & Clypeus Filius, & Haeres Magni Rogerii Comitis* . E perchè queſto Re Roggiero s' avea anche ſoggiogata l' Affrica, come l'atteſta l'Anonimo Caſſineſe l' An. 1146. „ *Rex Rogerius coepit Africam* „ portava ſcritto nella ſua Reale ſpada queſto verſo „

„ Appulus,& Calaber, Siculus mihi ſervit, & Afer.

Queſto è la più diſtinta , ed adequata idea , che aver poſſiamo degli Eroi Normanni , la quale, acciò non reſtaſſe per oſcura cognizione, confuſa; abbiamo fin da' primi principj diſtinti i varj differenti rami de' Normanni , con eſporre brevemente , come in diverſi tempi di ben' ampie, e potenti Dinaſtie ſi fuſſero reſi Padroni. Di tutti queſti però valoroſi Eroi ſoltanto i primi, che nell'An. 1016. vennero in Italia , appartengonſi a queſta noſtra picciola Iſtoria nel deſcriver la venuta de' quali e' portentoſi loro acquiſti fatti in breviſſimo tempo dobbiamo aver tutto l'impegno nell' eſaminare , come il famoſo Melo da Bari ſi fuſſe ſervito di queſta , per altro pochiſſima gente, addetta unicamente al meſtier dell' armi contro de' Greci di Puglia: e come queſta poco, ma bellicoſiſſima gente edificata aveſſe la Città d' Averſa rendendola una potentiſſima Dinaſtia, i di cui conti tra pochi anni ſi reſero Signori della Contea di Marſi negli Abbruzzj , e nella Puglia

della nobiliſſima Signoria di Monte Gargano, e di altre Caſtella e terreni, e come poi in breve corſo di 40. anni diſteſero le loro potenti braccia ſopra il ricco, e vaſto Principato di Capoa, ad eſſoloro vicina, con farne la glorioſa conquiſta.

Labirinto intricatiſſimo, non v'ha dubio è queſto: ma col Divino ajuto in prima, il quale ſupplichevoli dal gran Padre de' lumi Iddio O. M. imploriamo, e col non favoloſo filo d'Arianna, dico la Cronologia regolata ſulle Croniche di quaſi tutti quegli Autori ſteſſi, i quali in quel medeſimo tempo, o poco dopo fiorirono ſcrivendone con avvedutezza, e diſcernimento ſperiamo per le vie più ſcortatoje a capo riuſcirne.

CAPO IV.

Di Melo primo Comandante de' Normanni.

A' Tempi di Ottone I. Imperadore, li Greci chiamando in ſoccorſo li Daneſi, Ruſſi, e Gualani ſi erano impadroniti della Puglia, e della Calabria, ed ivi s'erano reſi inſoffribili per le loro inſolenti ſceleratezze. V'era in Bari allora un principal Signore non ſolo della Città di Bari, ma di tutta la Puglia ancora, chiamato Melo, Uomo quanto di prudenza fornito, altretanto di militar valore. Coſtui non potendo ſoffrire la intemperante Greca inſolenza, ammutinoſſi con tutti gli Puglieſi mal ſoddisfatti del governo de' Greci, ed unitamente con Dato ſuo cognato d'ugual nobiltà ch'egli era, e tentò ſcuotere il giogo de' Greci.

Li Cittadini di Bari, però vedendo un formidabil Eſercito mandato dall'Imperadore di Coſtantinopoli per ridurre alla dovuta ubbidienza li popoli della Puglia, che s'erano ribellati, non avendo

do nè cuore, nè forze baſtevoli, machinarono conſignar in mano de' Greci Melo Capo della Congiura, ed in tal maniera ottener eſſi il perdono.

Il prudentiſſimo Melo accortoſi di un tal tradimento orditogli contro di naſcoſto fuggì da Bari inſiem con Dato ſuo Cognato, e ritiroſſi in Aſcoli, e quivi anche mal ſicuro tenendoſi per eſſer aſſediata da' Greci, in man de' quali temeva cadere, di notte tempo fuggì in Benevento, indi paſsò a Salerno; e finalmente in Capoa, movendo ogni pietra per diſcacciare i Greci dalla Puglia.

Accortiſi li Bareſi della fuga di Melo, cui non riuſcì loro imprigionare, sfogarono la loro rabbia contro la dilui Moglie per nome Maralda, ed un figliuolo natogli da queſta, Argiro chiamato: tutti e due i quali mandarono in Coſtantinopoli all' Imperadore.

Dato Cognato di Melo portoſſi all' Abbate di Monte Caſino Adenolfo, da cui fu per alquanti giorni mantenuto colla moglie, e figliuoli. Indi dal Papa Benedetto VIII. fu collocato nella Torre di Garigliano. Pagi nell'An. 879. §. 3. dimoſtra eſſere ſtata edificata queſta Torre del Garigliano nell' An. 876. da Docibile Duca di Gaeta, e la concedette a' Saraceni per loro abitazione.

Melo intanto trattenendoſi in Capoa, come ſeppe d'eſſere arrivati li Normanni, ſubito confederoſſi con eſſo loro, e paſſando nelle due principali Città di Salerno, e di Benevento, poſta in piedi numeroſa Soldateſca cominciò a far guerra a' Greci, invadendo i loro Dominj in Puglia. Queſto è il ſemplice e ſchietto racconto fatto da Lione Oſtieſe al lib. 2. cap. 37. Sebbene Cedreno alla pag. 583. afferma, che Melo nella nona Indizione, vale a dire l' An. 1012. aveſſe riportata ſopra de' Greci una illuſtre Vittoria con avere ſconfitti li due primi Comandanti delle Greche

Falangi, una di essi chiamato Basilio Argiro, l' altro Contoleone.

CAPO V.

Dell' anno, in cui i Normanni vennero la prima volta in queste nostre Regioni.

LEone Cardinale, e Vescovo d' Ostia (e perciò detto Ostiese, e Marsicano ancora della Città di Marsi sua Padria chiamato per distinzione d' un' altro Leone Ostiese Cardinale, il quale compose il Registro dell' Epistole d'Urbano II.) vivea anche nell'An. 1115., in cui sottoscrisse ad un Rescritto conceduto da Papa Pasquale II. alla Chiesa Marsicana (Pagi nell'An. 1088. §. 3.) Or questi nella sua Cronaca del S.Monistero Cassinese riconosciuta, ed illustrata secondo il suo proprio Originale dal P. Abbate Matteo Laureto Cassinese dell' Edizione di Napoli dell'An. 1616. stabilisce al lib. 3. cap. 37. come i Normanni sotto il comando di Melo nell' Anno settimo dell' Abbate Adenolfo incominciarono ad espugnar la Puglia. Indi descrive l'occasione, per cui giunsero quivi i Normanni, e chi mai fusse stato questo Melo „ *Hujus Abbatis, (i. e. Adenulphi) anno septimo coeperunt Normanni Melo duce expugnare Apuliam. Ante hos circiter sexdecim annos quadraginta numero Normanni in habitu peregrino, utpote a Hierosolymis revertentes, Salernum applicuerunt. Viri quidem & staturas proteri, & specie pulchri, & armorum experientia summi.* Ritornavano dal Santuario di Gerusalemme quaranta valorosissimi Pellegrini Normanni, ove secondo il pio costume di quei tempi, portati si erano ad adorare il Sepolcro del Signor nostro, e Salvadore G. C. sbarcarono questi nella Città di Salerno per ristorarsi dal lungo viaggio, e la trovarono

di

di duro assedio stretta da' Saraceni. Reggeva allora il Principato di Salerno Guaimario il Maggiore, da cui, i Normanni da superiore Divino Spirito infiammati „ *accensis nutu Dei animis* (Ost. l. 27. c. 37.) „ facendosi dare armi, e cavalli all' impensata con sì gran valore sorpresero i Saraceni, che molti di questi ne restarono tagliati a pezzi, ed altri per lo spavento si posero in fuga riportandone compiuta vittoria. Il Principe Guaimario vedendosi liberato così dall'assedio, che dall' obbrobrioso taglieggiare Saracenesco per una cotanto prode azione de' Normanni offerì loro e ricchi doni, e ragguardevoli cariche, in tal maniera dolcemente invitandoli a restare presso di se in Salerno. Guaimario allora non vedendosi appagato di avere appresso di se Uomini di tanto valore, nel partire ch' essi fecero per Normandia, mandò insieme con loro i suoi Ambasciatori con barche cariche di pomi, di cedri, e d'altre saporosissime frutta, preziose, e ricche vesti, e sfoggiati abbigliamenti di Cavalli, non tanto allettandoli con questi doni, quanto dolcemente tirandoli a passare in Salerno. In quel tempo stesso due principali Signori Normanni uno chiamato Giselberto, ed anche Batterico, l'altro Guglielmo soprannominato Repostello, nutrendo fra loro un implacabile mortale nimicizia, arrivarono a tale eccesso, che Giselberto uccise Guglielmo. Lo che saputosi da Roberto Conte di Normandia, minacciò di far morire Giselberto. Costui allora per isfuggire l' ira del suo Signore, prendendo in sua compagnia quattro suoi fratelli Rainulfo, Asclittino, Osmondo, e Radolfo, ed alquanti altri Patrioti con armi, e Cavalli, abbandonato il patrio terreno si unirono agli Ambasciadori Salernitani, in compagnia de' quali finalmente arrivarono in Capoa. Da questo racconto dell' Ostiese stabilisce il Card. Baronio la venuta de' Normanni in Italia l'anno 1002. con tale argomento.

L' Abbate Adenolfo ebbe il governo del Moniſtero di Monte Caſino l'an. 1101: giuſta l'Oſtieſe, e propriamente nella Primavera, ovvero nel fine della medeſima dello ſteſſo anno. Dunque l'anno ſettimo del ſuo governo cadè nell'an. 1018. del Signore. Che ſe li Normanni ſedici anni prima di queſt' anno 1018., e ſettimo dell' Abbate Adenolfo giunſero nell' Italia nel ritorno, che faceano da Geruſalemme, e liberarono la Città di Salerno dall' aſſedio de' Saraceni, forza è il confeſſare, che vi giunſero l'an. 1002., il qual' è appunto l'anno 16. prima dell'an. 1018. in cui cade il ſettimo anno del governo di Monte Caſino deferito all' Abbate Adenolfo. Così il dottiſſimo Cardin. Può confermarſi la liberazion di Salerno dall' aſſedio de' Saraceni eſſer accaduta intorno a queſti 16. anni prima dell' an. 1018., che fu il ſettimo dell' Abbate Adenolfo, dall' Anonimo Caſineſe, il quale ci atteſta „ *an.* 1000. *Otho Imperator puer Beneventum venit. Quidam Horthmanni Hieroſolymis venientes Salernum a Saracenis liberarunt.* Ad un tal ſentimento però, per cui ſi fiſſa queſto memorabil'anno della venuta de' Normanni in Italia intorno l'an. 1000., ſe non veniſſe a noi vietato l'appigliarci per altre più ſode ragioni, ci riuſcirebbe faciliſſimo il dimoſtrare eſſere ſtata l' Epoca della fondazione della Città d' Averſa fiſſata nell' an. 1030., è una invenzione di Noppo acceſa, e capricciosa fantaſia.

La più ſoda ragione a ciò dimoſtrare ce la ſomminiſtra lo ſteſſo Oſtieſe, il quale dopo ſtabilito il principio dell' Abbazia di Adenolfo l'an. 1011. ſoggiunge, come l'an. 3. di queſto Abbate Adenolfo, e 1014. dell'era volgare ſedea nel Trono del Vaticano al governo di S. Chieſa Benedetto VIII. di tal nome, il quale promovea li diſegni di Melo, uno de' primi della Città di Bari, e di gran credito tra' ſuoi; e l' Impero d' Occidente ſi reggea dall' Imperadore Errico, oggi

tra'

tra' Santi annoverato, il quale ricevè l'Imperial Corona dal Sommo Pontefice Benedetto VIII. l'anno 1014. Così l'Oſtieſe *lib.* 2. *cap.* 31. „ *Hujus (i. è. Athenulphi Abbatis) anno ordinationis tertio Domini vero* 1014., *quo tempore Paſchalis feſtivitas ipſa die S. Marci juxtà calculi rationem extitit, Henricus Rex venit Romam, & coronam Romani Imperii de manu Benedicti VIII. Papae recepit*. Or egli è certiſſimo, che Benedetto VIII. fu eletto Sommo Pontefice l'an. 1012., e S. Errico l'an. 1014. fu coronato Imperatore. Sarà dunque forza il confeſſare, che li Normanni calarono la prima volta in Italia l'an. 1017., il qual'è l'an. 7. dell' Abbate Adinolfo. Qual ragione è di tanto peſo al Pagi nella ſua Critica all' an. 1016. §. 6., che non dubita francamente aſſerire, che 'l teſto di Lione Oſtieſe ſia guaſto, e corrotto: ſicchè ove ſi legge „ *ante annos ferme ſexdecim* „ legger ſi debba „ *ante menſes ferme ſexdecim* „ ed in altro luogo de' ſedeci anni debbanſi ſoſtituire ſedeci meſi. Poicchè i Normanni cominciarono nel meſe di Maggio dell' an. 1017. a combattere co' Greci nella Puglia, il qual anno è il 7. dell' Abbate Adinolfo. Onde tra ſedici meſi, dalla Puglia, dov' erano di ritorno dal Santuario di Monte Gargano, poterono ritornare nella Normandia loro Padria, e dalla Normandia di nuovo far ritorno nella Puglia. In queſto dunque l'Oſtieſe ſi contradice (Pagi an. 1016. §. 7.).

L'altra ragione ſi è, che l'Oſtieſe afferma, come Guaimario Principe di Salerno mandò ſuoi Ambaſciadori a Roberto Duca, ovvero Conte di Normandia a dimandar ſoccorſo di gente Normanna; che voleva tenere a' ſuoi ſtipendj in Salerno: Eppure abbiamo dimoſtrato nel Capo 2., come l'an. 1002. non era Roberto Duca di Normannia, ma Riccardo II., il quale cominciò il ſuo Ducato dall' an. 996., e lo terminò nell' anno 1026., in cui laſciò il Ducato a Riccardo III. ſuo

 figlio; figlio

figlio ; ed a Roberto altro ſuo figlio la Contea Ozimenſe, e queſto Roberto non fu Duca di Normandia, ſe non dopo la morte di Riccardo III. accaduta nell' an. 1027., o nel 1028., come nel Cap. V. ſi è detto. Non regge dunque l' Epoca della prima venuta de' Normanni in Italia nell' an. 1002. ſituata.

CAP. VI.

Coll' autorità dello Storico Poeta Guglielmo Appulo ſi ributta il ſentimento di Lione Oſtieſe.

GUglielmo Appulo di nazione, e di profeſſione Poeta, annoverato dal Voſſio tra gli Storici Latini, compoſe un Poema Iſtorico in cinque libri compreſo per comando così di Papa Urbano II. eletto l' an. 1088., come per comando di Roggiero Duca di Puglia, figlio del famoſo Duca Roberto Guiſcardo, il quale nello ſteſs' an. 1088. reggeva il Ducato di Puglia, laſciatoli dal Padre, come l' atteſta l' autore medeſimo nel principio del 1. lib.

„ Parce tuo Vati pro viribus alta canenti
„ Clara; Rogere, Ducis Roberti, dignaq; proles,
„ Imperio cujus parere parata voluntas
„ Me facit audacem . . . .

E poco appreſſo

„ Et Patris Urbani reverenda petitio ſegnem
„ Eſſe vetat . . . .

Egli deſcriſſe in queſto poema tutte le glorioſe geſta de' Normanni operate nella Puglia, nella Calabria, e nella Sicilia; non come un Poeta s' avviſarebbe, ma come un Iſtorico, che vuole ſolamente ad un racconto fedele inſieme, ed ordinato aggiugnere il numero, e 'l metro. Sull' auto-

autorità di coſtui deve ognuno ripoſare, atteſo ch' egli potè apprendere da' teſtimonj di veduta tutto ciò, che tramandò de' Normanni all'età futura, avendo ſoprattutto concordi ſeco le due Cronache così quella di Lupo Protoſpata, come ancora l'altra dell' Anonimo di Bari, dice il Pagi all' an. 1016. §. 9.

Ci aſſicura dunque queſto fedeliſſimo Iſtorico-Poeta, come alcuni Normanni ſi portarono nella Puglia ad adorare l'Auguſto venerando Santuario del Monte Gargano, dedicato al glorioſiſſimo Principe delle Celeſtiali Milizie S. Michele Arcangelo, dalla di cui protezione riconobbero li Cis-Tiberini Longobardi tutte le loro Vittorie, e quivi s' incontrarono col famoſo Melo, che alla greca foggia veſtito andava eſule, e ramingo dal patrio ſuolo per intollerabile fierezza de' Greci. Lib. 1. lit. B.

„ Horum nonnulli Gargani culmina montis
„ Conſcendere, tibi, Michael Archangele, voti
„ Debita ſolventes. Ibi quemdam conſpicientes
„ More virum Graeco veſtitum, nomine Melũ,
„ Exulis ignotam veſtem, capitique ligato
„ Inſolitos mithræ mirantur adeſſe rotatus:
„ Hanc dum conſpiciunt, quis, & unde ſit ipſe requirant.
„ Se Longobardum natu, Civemque fuiſſe
„ Ingenuum Bari, patriis, reſpondit, at eſſe
„ Finibus extorrem, Graeca feritate coactum.

Li Normanni (chiamati dal Pugliese ſempre Galli, non altrimente che tutti li Storici Ingleſi ne' pubblici atti chiamano li Normanni *Gallos*, dice il Pagi an. 1018. §. 3.) compaſſionando l'infelice condizione del disgraziato Melo, furono dal medeſimo pregati d'un pronto, e valido ſoccorſo della prode, e bellicoſa gente Normanna, col dicui ajuto egli era piucchè ſicuro d'aver all' intutto a metter i Greci in fuga. Appul. lib. 1. lit. A.

„ Exi-

„ Exilio cujus dum Galli compaterentur:
„ Quam facilem reditum, ſi vos velletis, haberem,
„ Nos aliquot veſtra de gente juvantibus, inquit.
„ Teſtabatur enim cito Graecos eſſe fugandos
„ Auxiliis horum, facili comitante labore.

Si compromiſero li Normanni di dar pronto ſoccorſo a Melo come arriverebbero in Normandia loro Padria. Quivi giunti cominciarono a ſpronare i loro Compatrioti a paſſar nell' Italia, in cui e per la dolcezza del Clima, e per la feracità dell' ubertoſo terreno avrebbero menata lor vita più comoda, ed allegra: ed affermavano eſſer li Greci poſſeſſori d' un sì bel Paeſe infingardi e dappoco. Che averebbero in Italia ritrovato un prode Guerriero, ſotto il dicui comando averebbero eſſi riportata de' Greci effeminati una compiuta vittoria. Non andarono a vuoto gl'inviti fatti da' Normanni, che dalla Puglia ritornarono alla Neuſtria, mentre i Ricchi, e Poveri di concorde conſentimento per fare acquiſti ſempre maggiori, fatte le neceſſarie provviſioni preſero il cammino verſo l' Italia.

„ Ad fines igitur poſtquam rediere paternos
„ Coeperunt animos mox ſollicitare ſuorum,
„ Italiam ſecum peterent. Narratur & illis
„ Appula fertilitas, Ignariaque inſita Graecis (e non Genti)
„ Sola, quibus peragi poſſit via ferre monentur.
„ Ductor ibi prudens promittitur inveniendus:
„ Quo duce de Graecis facilis victoria fiat.
„ Arrectis igitur multorum mentibus ire
„ Pars parat, exiguae, vel opes aderant quia nullae,
„ Pars quia de magnis majora ſubire volebant.
„ Eſt acquirendi ſimul omnibus una libido.
„ Aggrediuntur iter ſumtis quae cuique videntur

„ Fer-

„ Ferre neceſſe, viam pro viribus ad pera-
gendam.

Secondo l'Appulo dunque i Normanni non faceano da Geroſolima ritorno: ma dal venerabil Santuario del Monte Gargano nella Puglia, ove s'incontrarono coll'eſiliato Melo. Non fa parola alcuna il Poeta-Iſtorico della Città di Salerno liberata dall'aſſedio de' Saraceni pel Normanno valore: la quale, perchè era la prima glorioſiſſima azione operata in Italia da un branco di Normanni, quanti ſono i 40. deſcritti dall'Oſtieſe, non taciuta l'avrebbe, nè fattolo reſtare in un profondo ſilenzio ſepolto l'accuratiſſimo Iſtorico-Poeta *magna ex parte Teſtis oculatus* al dir di Gioanni Tiremeo Avvocato Fiſcale della Provincia Rotomagenſe.

Per quelche poi riguarda individualmente l'anno, in cui arrivarono i Normanni in Italia non lo determina eſpreſſamente il noſtro Iſtorico-Poeta, bensì deſcrive una circoſtanza rimarchevole, quale fiancheggiata dalle Cronache d'altri Contemporanei Scrittori, ci fa venire in cognizione intorno a qual'anno tal'arrivo foſſe accaduto. La circoſtanza rimarchevole ſi è che in quel tempo, che giunti erano i Normanni in Italia, era caduta un'abbondantiſſima neve in sì gran copia, che reſtarono bruciate le piante nelle Campagne, e moltiſſime fiere ne' boſchi dalla forza dell'orrendo freddo morte, ed intirizzite. *Lib. 1. lit. C.*

„ Hactenus inſolitas hac tempeſtate Latini
„ Innumeras cecidiſſe nives mirantur, & harum
„ Caſibus extinctae, pleraeque fuere Ferarum
„ Nec fuit arboribus fas inde reſurgere lapſis
„ Hujus portenti poſt viſum vere ſequenti
„ Emtis Normannos Campanis partibus armis
„ Invadenda furens loca duxit ad Appula Melus.
„ Hunc habuere Ducem ſibi Gens Normannica primum

„ Par-

„ Partibus Italiae ; Gallos tremit Appulus omnis ,

„ Quorum praevalido multi periere rigore.

All' incontro siam Noi asficurati da Lupo Protospata, che quest' abbondante copia di nevi cadde l'an. 1000., e nel mese di Maggio dello stesso anno incominciò la ribellione de' Pugliesi contro de' Greci „ an. 1009. *cecidit maxima nix, ex qua siccaverunt arbores, olivae, & pisces, & volatilia mortua sunt, & mense Maii incepta est rebellio*. E per l'altra parte ci attesta Cedreno *pag.* 582. 583., come Melo pose in isbaraglio l'armata de' Greci nella 9. indizione, vale a dire l'anno 1012. comandata da Basilio Argiro, e da Contoleone, che restarono disfatti. Quindi con fondata ragione siamo determinati a credere l'arrivo de' Normanni in Italia esser accaduto intorno all' ann. 1010. e 1011. soggiunge Camillo Pellegrino nella nota 9. all' Anonimo di Bari all' an. 1017. „ *sed fortasse post susceptam a Melo victoriam, descriptam a Cedreno, victus ipse est hoc an.* 1017., *quod noster ambiguo, sed Lupus Protospata aperte magis exposuit sermone ad an. annotatum.*

E di fatti se si riflette a ciò che afferma lo Storico-Poeta, non possiamo appartarci da quest' Epoca del primo arrivo de' Normanni in queste nostre Regioni. Poichè ci asficura, come la gente Normanna preso già il cammino verso l' Italia secondo la parola a Melo data nel Monte Gargano, passò lo stato Romano, e venne a fermarsi nel paese Capoano. Come Melo seppe essere arrivata questa gente sì bellicosa colla maggior prestezza possibile l'agguerrì d' armi, e seco la condusse contro de' Greci *lib.* 1. *lit.* 3. *C.*

„ Postquam gens Romam Normannica transit inermis

„ Fessa labore viæ Campanis substitit oris.

„ Fama volat latio Normannos applicuisse.

„ Melus ut Italiam Gallos cognovit adisse.

„ Ocius

„ Ocius accepit, dedit arma carentibus armis;
„ Armatos ſecum comites properare coegit.

Se dunque i Normanni arrivarono nell' Italia in quel tempo, in cui il paeſe Latino fu di copioſe nevi ripieno, e dagli orrendi freddi afflitto, il quale ſecondo Lupo è l'An. 1009. appena arrivati nel territorio di Capoa furono dal rinomato Melo ben forniti d'armi, e condotti nella ſeguente primavera a devaſtare la Puglia poſſeduta da Greci.

„ „ vere ſequenti
„ Invadenda furens loca duxit ad Appula Melus.

Come dice lo Storico-Poeta, confermato da Lupo, che aſſeriſce nel meſe di Maggio dell' anno ſteſſo 1009. eſſer cominciata la guerra contro i Greci, crediamo, e con fondamento, che la prima vittoria da Melo riportata ſopra de' Greci da Cedreno deſcritta l'An. 1012. per opera de' Normanni comandati da Melo ſi foſſe ottenuta, li quali intorno queſt' An. 1009. 1010. e 1011. erano venuti a ſchiere in ſoccorſo di Melo, e contro de' Greci.

Qualora ſi voleſſe ammettere queſt' Epoca del primo arrivo de' Normanni in Italia, biſognerà confeſſare, che intorno a queſt' anno foſſero ſtate gittate le prime fondamenta della Città d'Averſa, come par che l'accenni Aleſſandro Abbate della Valle Teleſina cap.4. lib.3. della ſua Storia di Sicilia, *erat autem in eadem terra laboris Civitas quaedam nomine Averſa, quam Normanni cum Apuliam aggrederentur, primitus condiderunt, quae licet duodecim Magnatibus, Militibus, atque immenſo populo in ſe cohabitantibus glorietur, tamen potius agere, quam murali circumcingebatur ambitu quo contra hoſtes, ſi neceſſe eſſet, reſiſtere poſſent.* Li Normanni arrivati in queſte noſtre Regioni primieramente col proprio ſenno, e colla prode lor mano ſi fabbricarono un fortino di foſſi, terrapieni, palizzate, e trincee ricinto, il quale ſerviſſe

visse loro di campo militare, dentro quali ripari ben difesi da coraggiosi loro petti, e le persone salve fossero e sicure, e 'l bottino sopra de' debellati Greci si riponesse. Un tal fortino da principio della loro venuta fabbricato, fu poi dal prode Rainulfo dopo alquanti anni in forma di Città sollennemente secondo il costume de' Maggiori ridotto.

CAPO VII.

Si stabilisce l' Epoca del primo arrivo de' Normanni in Italia.

RIprovato il sentimento dell' Ostiese, piace a noi seguitare il P. Antonio Pagi nell' ammirabil sua Critica su gli Annali del Card. Baronio l' An. 1016. Questo Critico ributtata l' Epoca dell' An. 1002. dall' Ostiese stabilita pel primo arrivo de' Normanni in Italia; la fissa all'An. 1016. colla scorta della Cronaca da Giovanni Berardo Monaco del Monastero Piscarienſe, raccolta dall' antiche carte dello stesso Monastero, e disposta con ordine Cronologico, rapportata ancora dal Decherio to.9. dello Spicilegio, in cui si registra „ *An. ab Incarnat. Domini* 1016. *Normanni Melo Duce coeperunt expugnare Apuliam*. Noi vi aggiungiamo altre Croniche scritte per anche nel XI. Secolo, le quali non ci asficurano, che li Normanni nell' An. 1017. la prima volta avessero assalita la Puglia, ma soltanto, che diedero varie battaglie a' Greci comandati nell' An. 1017. dal catapano Andronychi, o Turnyichi; e poi nell' An. 1018. da un' altro catapano chiamato Bagiano da Lupo Protospata, e dall' Ostie. *lib.* 2. *cap.* 37. 38. 50. 51. e 57. detto anche Bolano, e nell' Originale manoscritto dell' Ost. vien chiamato ora Bobano, ed ora Bajano, e dallo Storico-Poeta *lib.* 1. Bagiano,

no, e da Cedreno *pag.*623. vien detto Bajoannes. Sentiamo Lupo „ *Anno* 1017. *deſcendit Turnychi catapanus menſe Maji & fecit praelium cum Melo, & Normannis Leo Patianus excubitus*, (excubitor, ſed populari ſermone excubito, unde in latinam formam excubitus, ſed non latine muneris nomen erat in aula Graeci Imperator de quo frequens mentio in Hiſtor. Muſcel. id valet quod corporis cuſtos, ac vigil, in quo munere plures erant, unde comes excubitorum apud Conſtant. Poryh. de Tern. lib. 1. Th. 12. Praefectus Regii agminis, quod excubitorum dicitur) *iterum menſe Julii* 22. *die praelium fecit praedictus Tirnichius catapanus, & vicit Melum, & Normannos, & mortuus eſt Patianus ibi*. L'Anonimo Caſſ. „ An. 1017. Normanni Melo Duce coeperunt expugnare Apuliam. L'Anonimo di Bari, An. 1017. Indict. XL. deſcendit Andronyki cap. & fecit praelium cum Mel, & vicit Mel.

La Cronaca Cavenſe dalle tre poc' anzi deſcritte punto non diſcorda, mentre dice „ An. 1017. a Melo Duce Apulienſium Normanni ad bellum contra Graecos conducuntur, & in Aſculo pugnatum eſt cum ipſis, & Graeci imperati ſunt. Siegue la ſteſſa Cronaca Cavenſe, ci aſſicura, come l'anno vegnente vi fu una fiera zuffa tra' Greci, e Normanni comandati da Melo, il quale reſtò vincitore de' Greci „ An. 1018. in Apulia praeliatum eſt cum Baſilio catapano, & Melus Dux cum Normannis victor evaſit. E finalmente la ſteſſa Cronaca Cavenſe ci ragguaglia d'un'altro fatto d'armi, ſucceduto tra Greci, e Melo, a cui nell' An. 1019. riuſcì infelice, onde portoſſi in Germania per implorar ſoccorſo dall' Imperador I. Errico „ An. 1019. Melus Dux poſt multas victorias a Graecis propter ſuorum deſidiam ſuperatus eſt in Cannis: ipſe ſauciatus in brachio, & capite fugit ad Pandulphum Principem Capuae, & pergit in Teutoniam.

Lu-

Lupo nella ſua Cronaca ci accerta, come l'an. 1019. il Catapano Bagiano combattè co'Normanni, dal medeſimo chiamati Franchi, nel meſe di Ottobre, e ne riportò la vittoria „ *An. 1019. fecit praelium ſupradictus Bugianus menſe Octobris cum Franchis, & vicit, & Melus fugit cum aliquibus Francis ad Erricum Imperatorem.* Nel Cod. del Duca d' Andria ſcritto a mano s'aggiunge: *Et hoc praelium factum eſt ad Civitatem Cannenſem.*

L'Anonimo di Bari ci ragguaglia le ſteſſe battaglie accadute tra' Greci, e Normanni comandati da Melo negli an. 1018. e 1019. „ *An. 1018. Indict. 1. deſcendit Baſilius Bugiano Catp. (i. e. Catapano) & Abulanti Patricio. Et factum eſt praelium in Trane, & mortuus eſt .... Johannaecium Protosp. Romoalt. captus eſt Conſtantinopoli* „ *an. 1019. Indict. 2. fecit praelium Bugiano Catp. cum Franci in Canni, & vicit. Mel fugit, & ibit ad Enricum Imperatorem.*

Di queſte quattro ſanguinoſe battaglie date a' Greci da Melo co' ſuoi Normanni chiamati nelle deſcritte Cronache col nome di Franchi, lo Storico-Poeta deſcrive ſoltanto la prima accaduta con Turnicio Catapano, e con Leone Paziano Luogotenente di Turnicio preſſo le rive del Fiume Fortore nel meſe di Maggio, in cui reſtò vincitor de' Greci, e la ſeconda nel meſe di Ottobre dell' anno ſeguente, cioè dell' ann. 1019. a ſentimento di Leibnizio, infauſta per Melo, il quale perduta molta ſua gente reſtò vinto dal Catapano Baſilio Bugiano preſſo le rive del fiume Lofanto vicino Canne celebratiſſimo per la fatale ſconfitta data da Annibale alle legioni Romane „ Ecco come lo Storico-Poeta eſattamente cel deſcrive *lib.* 1.

„ Turnicii tandem rumor pervenit ad aures,
„ (Qui Catapan fuerat Graecorum miſſus ab Urbe,

Cui

„ Cui Conſtantinus nomen dedit editor Urbis
„ Et Conſtantinus, pariterque Baſilius illi
„ Tunc dominabantur) Gallos veniſſe feroces
„ Conductu Meli, qui factus utrique rebellis
„ Appula Normannos loca depopulanda monebat.
„ His ita Turnicio, fama referente, relatis
„ Agmina Graecorum propere direxit in hoſtes:
„ Non etenim per ſe certamina prima paravit,
„ Sed per legatum, cognomen cui Pacianus,
„ Et Leo nomen erat; qui juxta fluminis undam,
„ Nomine Fortorii, locus eſt, & Arenula dictus,
„ Deduxit ſecum multos ad bella Pelasgos,
„ Maii menſis erant aptiſſima tempora Marti:
„ Hoc ad bella ſolent procedere tempore Reges:
„ Fortunaque pari primo pugnatur utrinque:
„ Auctis militibus comites fuit inde ſecutus
„ Turnicius ſed terga dedit, victusque receſſit:
„ Conflictu belli Pacianus corruit hujus.
„ Imperii fama inſinuat Rectoribus arva
„ Appula Normannos Melo Duce depopulari:
„ Multa Graecorum cun gente Baſilius ire
„ Juſſus in hunc audax anno movet arma ſequenti,
„ Cui Catapan facto cognomen erat Bagianus,
„ Vicinus Cannis qua defluit Aufidus amnis
„ Circiter Octobris pugnatur utrimque kalendas.
„ Cum modica non gente valens obſiſtere Melus
„ Terga dedit magna ſpoliatus parte ſuorum.

Se táluno deſidera ſapere qual'era queſto impiego di Catapano preſſo i Greci, lo ſodisfa lo ſtorico Poeta lib. 1. lit. B.

„ Quod Catapan Graeci, nos juxta dicimus omnes

„ Quisquis apud Danaos vice fungitur hujus honoris
„ Dispositor populi parat omne, quod expedit illi,
„ Et juxta quod cuique dari decet omne ministrat

Leibnitius : Generalis totius Exercitus Praefectus est Catapan.

CAP. VIII.

Melo primo Comandante de' Normanni si porta in Germania, ed ivi muore.

MElo intanto riconoscendosi poco valevole a combattere più co' Greci per questa fatal rotta ricevuta in quest' an. 1019., in cui perduta molta geute sua, perdute per anche avea tutte le conquiste fatte sopra il dominio de' Greci: e non sapendo dove più rivolger le sue mire per discacciare i Creci suoi implacabili nemici, contro de' quali avea chiamati i Normanni, portosti da disperato in Germania dall' Imperatore Errico II. figliuolo di Arrico Ezelone Duca di Baviera, per indurlo a calar egli di persona in Italia, oppure per ottener dal medesimo un valido soccorso di poderosa soldatesca. Arrivato Melo in Germania fu molto gradito dall' Imperatore Errico, il quale gli promise di calar in persona alla testa de' suoi Eserciti per liberar la Puglia dal duro servaggio de' Greci. Così l'attesta l'Anonimo di Bari „ An. 1019. Indict. 2. Mel fugit, & ivit ad Enrico Imperat. Ed anche lo Storico-Poeta lib. lit. B.

„ Et puduit victum patria telluri morari
„ Samnites adiit superatus, ibique moratur:
„ Post Alemannorum petiit suffragia Regis
„ Henrici, solito placidus qui more precantem „ Su-

„ Suscipit auxilii promittens dona propinqui.

Leon. Ost. lib. 2. c. 37. ci assicura, come Melo avendo riportate tre glorioſe vittorie ſopra de' Greci in tre glorioſe Battaglie date loro una preſſo il fiume Arenola, chiamato dall' Appulo anche Fortore, e l'altra preſſo Civitate, la terza preſio Vaccarizia facendone grande ſtrage, avea anche conquiſtate tutte le Città, e Caſtella della Puglia ſituate di quà di Trani, ove coſtretti avea i Greci a ricoverarſi; finalmente nella quarta Battaglia preſſo Canne, famoſo luogo per la rotta de' Romani, fu Melo vinto dal valore, e ſtratagemma militare del Catapano Bolano, chiamato da Sigonio Bubagano, e perduto tutto ciò, che avea conquiſtato coll'armi in tre Campagne, fu coſtretto a porſi in ſalvo colla fuga. Soggiunge poi l'Oſt., che in queſt' ultima pugna di 250. Normanni ne morirono ſolamente diece, laddove de' Greci ne reſtò una innumerabil moltitudine trucidata. Siegue l'Oſt. a narrarci, come

Melo rimaſto con poca ſoldateſca laſciando que' pochi Normanni, che gli erano rimaſti così preſſo Guaimario Principe di Salerno, come preſſo Pandolfo Principe di Capoa. Egli partì per Alemagna ad implorar ſoccorſo dall' Imperator Errico. Continua l'Oſtie. a raccontare, come

Il Monaſtero di Monte Caſino veniva moleſtato inceſſantemente da' Conti d' Aquino. Or l'Abbate Adenolfo da dura neceſſità coſtretto preſe a ſuo ſoldo alquanti de' predetti Normanni, ed aſſegnò loro per una ſtabile abitazione una Terra chiamata Pinlatara poco diſcoſto dalla Città di Sangermano, coll' obbligazione di difendere i beni del Monaſtero Caſineſe. Locchè eſeguirono fedelmente, e con valore per tutto il tempo del governo dell'Abbate Adenolfo, che durò per ſino all'an. 1022.

Melo però da acetba morte forpreſo ceſsò di vivere in Lamagna, e fu di magnifici funerali,

e di Reale nobiliſſimo Sepolcro dall' Imperatore Errico onorato. Sentiamo lo Storico-Poeta „

„ At Melus regredi, praeventus morte, nequivit;

„ Henricus ſepelit Rex hunc, ut Regius eſt mos,

„ Funeris exequias comitatus ad uſque ſepulchrum,

„ Carmine Regali tumulum decoravit Humati.

Tanto ciò è vero, che il Leibenizio atteſti farſi menzione nel lib. 22. della vita di S. Errico d'un tal Ismaele, il quale coſtituito dall' Imperatore Errico Prefetto della Puglia era morto in Bamberga, ed era ſtato ſepolto „ *in Capitulo Majoris Monaſterii*. Soggiunge Leib. che'l nome d'Ismaele uſitato, e noto corrottamente eraſi adoperato pel nome di Melo ignoto, ed inuſitato.

Or egli è qui pregio dell' opera eſſaminare in qual' anno propriamente Melo trapaſſato foſſe in Germania, conducendo a dilucidar i punti principali di queſta picciola Storia. Lupo Protoſpada, e l' Anon. di Bari atteſtano concordemente, che Melo morì l'an. 1020. così Lupo „ an. 1020, *deſcenderunt Saraceni cum Raica. Et hoc anno mortuus eſt ipſe Amira, & Melus Dux Apuliæ*. L'Anon. „ *an.* 1020. *Indict.* 3. *mortuus eſt Mel Dux, & deſcendit Raica*. Stabilita lo morte di Melo per indubitata in queſt' ann. 1020. vediamo quale riſoluzione prendeſſe la bellicoſa gente Normanna da Melo comandata.

CAP.

CAP. IX.

Li Normanni dopo la morte di Melo s' eliggono Rainulfo per General Comandante.

PEr l' immatura morte di Melo caddero li Normanni in tal disperazione di ottener più soccorso dall' Imperator Errico, che da mesta malinconosa costernazione d'animo sorpresi, abbandonata la Puglia si ritirarono nella Campagna. Erano circondati da molti, e poderosi nemici; all' incontro erano rimasti essi assai pochi di numero per esserne morti molti in quattro sanguinose Battaglie fatte co' Greci nella Puglia, onde niun luogo si stimava per la propria salvezza abbastanza sicuro. Quindi ora nelle Montagne, ed ora nelle valli piantavano le loro tende, e fermavano i padiglioni, sentiamo come lo descrive lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Defuncto Melo, cujus suffragia Galli
„ Adfore sperabant, spe tota deficientes,
„ Campanae moesti redeunt regionis ad oras
„ Atque locis figunt nullis tentoria certis
„ Perterrebat eos plebs paucificata suorum
„ Viribus, & validis circumstans plurimus hostis.
„ Quare nullus eis tutus locus esse videtur
„ Montibus interdum, nunc Vallibus inde remotis.

Non ismarrì ad un sì ferale incontro l'intrepido cuore de' Normanni, i quali prima di ogni altra cosa s' appoggiarono al Principe di Capoa, come al più potente di tutti gli altri Dinasti, che allora dominassero queste nostre Regioni, favoreggiando il dilui partito contro de' nemici di quello, e chiaro rendendo il proprio coraggio, e

lvalore. E con tale opportuna occaſione riuſcita oro favorevole ſi fermarono in un luogo comodo, e fecondo d'acque, d'erbe, e di piante, qui fiſſando il loro accampamento. Così lo Storico-Poeta lib.

„ Sed cum jam nullum ſperarent poſſe parari
„ Auxilium; victis incommoda quippe videntur
„ Omnia, Victores ſors creditur ipſa juvare.
„ Cumque loci inſtabiles jam per loca multa vagantes
„ Nullis Sede locis poſſent inſiſtere certa,
„ Conſilium tandem dat rixa propinqua morandi.
„ Nam Longobardo, norant cui robur adeſſe
„ Majus adhaerebant, aderantque fideliter ejus
„ Auxiliis. Hujus quo per famulamina tuti
„ A reliquis fierent, & eorum nacta ſecundos
„ Succeſſus belli clareſcere fama valeret.
„ Hac ratione loco metantur caſtra decenti,
„ Qui lymphis, herbis, ſimul arboribuſque redundans
„ Omne miniſtrabat populo, quod habere neceſſe eſt.

Ma perchè quanto erano eſſi i Normanni prodi di mano, altretanto ricchi erano di conſiglio, e di ſenno, ben s'avvidero non poterſi in piena libertà mantenere, ſe non foſſero ſtati guidati da un prode, e ſperimentato Capitan Generale; le prime loro mire perciò furono d'eligerſi queſto. Quindi per quel ſollenne dritto delle Genti, in virtù di cui la ſoldateſca libera, ed indipendente, qual'era il popolo de' Normanni ha ſempre mai goduto il jus di traſceglierſi a ſuo libero arbitrio e podeſtà un Capo; s'eleſſero quel famoſo cotanto, e rinomato Capitano dell'inclita loro gente Rainulfo, a cui coſtituito Arbitro della pace, e della guerra, incontraſtabil marchio della Supre-

ma

ma Regalia fu da' Normanni ſteſſi conferito il ſovrano Comando, e l'alto eminente Impero. Sentiamo lo Storico-Poeta lib. 5.

„ Egregium quemdam mox elegere ſuorum
„ Nomine Rannulfum, qui Princeps agminis eſſet
„ Cujus mandatis fas contradicere non ſit.

Sebbene Guglielmo Gemmeticenſe lib. 7. cap. 43. voglia, che i Normanni prima s'ereſſero un tal Turſtino per Comandante dell'armi, e che morto coſtui di veleno eleſſero in ſua vece il glorioſo Capitano Rainulfo. Ma che ne ſia di queſta piccioliſſima variazione, nella quale biſogna attenerci allo Storico-Poeta, che con quel ſuo *Mox* (incontanente preſto) ci aſſicura, che dopo Melo ſubito fu trafcelto Rainulfo. E perchè l'anno 1020. Melo morì in Germania, una tal' elezione di Rainulfo fatta immediatamente, debbe ſtabilirſi o nello ſteſſo anno 1020., o al più nel principio del vegnente anno 1021. com' è manifeſto.

CAP. X.

Rainulfo gitta le prima fondamenta della Città d'Averſa.

SUblimato queſt' inclito Eroe dalla Bellicoſa Normanna, gente all'eccelſo grado di Principe Comandante: pensò da prima ſtabilirſi una Sede permanente, in cui li Normanni, come in proprio centro ripoſar quieti poteſſero, ed in cui in qualche ſiniſtro evento del ſempre dubbioſo Marte, non che la ritirata trovaſſero, ma ſicuro ſcampo, e difeſa. Quindi avvalorato da quel ſolenne dritto, che la ſpada ſomminiſtra ad ogni conquiſtatore, alla grand' opera accinto, ferrò ſua prima Sede in un luogo tutto paluſtre, e di pantani ripieno. Ecco la fedel teſtimonianza che

ne fa lo Storico-Poeta *lib.* 1.

„ Cumque locum Sedis primæ munire parare nt
„ Undique denſa palus, nec non & multa coaxans
„ Copia ranarum prohibet munimina ſedis.

Queſto luogo, che i Normanni preſero da prima, ed in cui penſarono da loro ſteſſi ſtabilirſi per farviſi una comoda abitazione, credeſi eſſer quello, che oggi chiamſi Ponte a Selice tre miglia ſopra Averſa, che parea fertiliſſimo; ma quando ſi diſpoſero a fabbricarvi, rinvennero il luogo tutto paludoſo, che perciò l'abbandonarono, per girne là vicino a fabbricarvi la Città, che poſcia fu chiamata Averſa la Normanna, dice l'Autore della Storia Civile *to.* 2. *c.* 1. *pag.* 5.

Ritrovato queſto Terreno diſadatto per abitarvi a cagion della ſoverchia copia d'acque pantanoſe, e ſtagnanti, ſi trasferì in altro più ſalubre, non molto di là lontano, in cui, ſenza che veniſſe a Rainulfo, ed a'Normanni verun ajuto dagli Abitatori delle adjacenti Regioni ſomminiſtrato, colla ſola opera della valoroſa loro mano fabbricaronvi una fortezza, dentro i cui ben difeſi ripari, e le perſone foſſero ſalve, e'l bottino ſopra de' debbellati nemici guadagnato ſi riponeſſe. Così lo Storico-Poeta *lib.* 1.

„ Haud procul inde ſuis alium ſtationibus aptum
„ Invenere locum, *quem nullo dante juamen Cultorum patria*, pro ſe, munire, tuendis
Conantur; *ſic ſe, facto munimine*, cuidam,
Qui Princeps Capuanus erat, conjungere gaudent.

Ecco i primi natali della Città d'Averſa ancor bambina, la qual tra breve tempo la vedremo fatta già adulta, e robuſta renderſi Padrona della Contea Marſicana, conquiſtare la nobiliſſima Signoria del Monte Gargano, ravviſando nella prima fondazione di queſta Città, ciocchè

Livio

Livio con ponderosa sentenza notò parlando di Roma *lib.* 1. *cap.* 4. „ Urbes quoque, ut caetera ex infimo nasci deinde quas sua virtus, ac Dii juvent, magnas opes, magnumque nomen sibi facere : E siccome Roma fu assai piccola nel suo nascere nel Monte Palatino, crebbe dopoi per le nuove Rocche, come dice l'istesso Livio *Lib.* 1. *c.* 4. „ Crescebat interim urbs munitionibus ; e coll'asilo aperto da Romolo acquistò tale e tanta forza, che alle vicine Città, ed a' confinanti popoli potea star a fronte, così ancora vedremo la Città d' Aversa innalzare sopra tutte le altre la fronte pel senno e valore del prode Rainulfo, primo di lei fondatore.

CAP. XI.

Rainulfo stringe la lega con Pandolfo IV. Principe di Capoa.

RAinulfo giunto al fin del suo desio con aver edificata questa fortezza per propria, condotta, e valor suo, per maggiormente assicurarsi strinse la lega con Pantolfo IV. Principe di Capoa, come il più Ricco, e Potente di tutti gli altri, che allora signoreggiavano il Lazio, quali erano i Conti d'Aquino, di Teano, di Venafro, e d' altri, e per una tale confederazione reso più formidabile a'nemici, esercitava continove scorrerie sopra i loro terreni. dando il guasto, ed a sacco mettendo le loro sostanze, così l' attesta lo Storico-Poeta *lib*, 1.

„ . . . . sic se, *facto munimine*, cuidam
„ Qui Princeps Capuanus erat conjungere gaudet:
„ Principibus latii prior atque potentior ipse
„ Tunc erat, affines properant hoc Principe tuti
„ Devastare locos, hostesque viriliter angunt.

Da questo fedel racconto, siccome non può negarsi,

garsi, che i nemici oppressi, i luoghi messi a sacco, il guasto dato a' terreni esser dovea una fiera procella, che furiosa si scaricava tutta sulla mal sicura testa de' Greci, non più, che poche miglia distanti da' Normanni, e non già de' Longobardi, co' quali s' erano essi confederati, così resta dimostrato, che tutto quel Territorio occupato dalla conquistatrice spada di Rainulfo, fu nel di lui dominio per averlo con fortificazioni munito, e ricinto giusta quel che stabilisce Grozio *de J. B. & P. lib.* 3. *c.* 6. §. 4. *n.* ii. *Ergo Ager captus censebitur, qui manjuris munitionibus ita includitur ut nisi iis expugnatis, parti alteri aditus non sit.*

In secondo luogo si veggono adoperate dallo Storico-Poeta tre maniere di parlare, le quali tutte e tre spiegano alleanza, amicizia, e confederazione. Poichè da principio dice, che i Normanni *Longobardo adherebant*: dopoi che aderant *auxiliis hujus*. Finalmente che *se conjungere gaudent, cuidam, qui Princeps Capuanus erat*. Or egli è certo, che la forza del verbo *Adhaerere*, sia di spiegare l'essere uno attaccato, vicino, unito ad un' altro. L'altra espressione *aderantque fideliter auxiliis hujus*. Spiega come i Normanni assistean, favoreggiavano, difendeano il Principe di Capoa.

La terza formola adoperata *se conjungere gaudent* e spiega con maggior energia quel che si dice *Intrinsecarsi*. E se riflettiamo all'altra maniera adoperata dallo Storico-Poeta, che disse come i Normanni erano

„ Bella magis Populi, quam fodera pacis amantes.

Siamo costretti affermare, che l' invitto Rainulfo con pieno dritto, e ragione s'è fatto sedere a scranna co' Principi Longobardi, e far con esso loro patti, e confederazioni prima dell' an. 1022. mentre tra l' an. 1020. in cui cessò di vivere in Lamagna Melo di Bari, e l' an. 1022. in cui l' Imper. S. Errico calò in Italia. Rainulfo a suo piacere

cere e talento si collegava con quel Principe, che era stimato da lui lo più potente, e valevole a sostenerlo.

Non tocca ora a noi il dimostrare di qual sorta stata fosse questa confederazione stretta tra Rainulfo primo fondatore d'Aversa, e 'l Capoano Principe Longobardo, se eguale o no, come fra gli altri la distingue Heinec. *lib.* 2. *de Jur. Nat. & Gen. c.* 4. §. 202., in cui dopo aver definito, che la confederazione, o lega sia una convenzione stabilita da Genti libere ed independenti intorno a quelle cose, che si appartengono al vantaggio d'esse amendue, ovvero d'una d'esse, la divide in due sorti, sicchè la lega o confederazione altra sia uguale, in cui la condizione di tutt' i confederati sia ugualmente una stessa, *ineguale*, l'altra, in cui uno de' Confederati gode più vantaggiosa condizione, che l'altra. Una tal inuguaglianza può nascere da due capi, o per motivo di ciò, che debbesi contribuire dall'uno de' Confederati all'altro, come a cagion d'esempio, se s'obblighi a dar soccorso di Truppe, di Navi, di danaro, e l'altro Confederato non s'obbliga a cosa veruna, ovvero a qualcheduna di poco rilievo: ed allora la confederazione è ineguale: *ratione praestandorum*, quale possiamo dire, essere stata quella che Giosuè Condottiere delle Squadre del gran Dio d'Israele strinse co' Gabaoniti, obbligandoli a portare tutto ciò, che serviva per uso del Tempio, come si legge al *cap.* 9. di Gios. ovvero l'altra lega stretta da Giuda Maccabeo co' Romani descritta al *lib.* 1. *c.* 8. della Sacra Storia de' Maccabei. Qualora poi nelle confederazioni si convenisse, che una Republica s'obblighi all'altra di non mantenere a cagion d'esempio l'armata Navale; a non intimar guerra a chicchesia senza saputa dell'altra; a pagare ogn'anno un qualche Tributo all'altra: una tal lega dicesi ineguale *ratione modi praestandi*: perchè

chè in tal maniera l'uno de' Confederati profeſſa di vivere ſotto la protezione e clientela dell'altro. Di qual fatta poſſiam dire eſſere la confederazione della picciola Repubblica di S. Marino, poſta ſotto la protezione di S. Chieſa: come altresì quella che paſſa tra Ginevra, li Grigioni, e la Valleſia, tutte e tre confederate con la Svizzera Nazione.

Or perchè conoſcea Rainulfo eſſer indiſpenſabile il mantenere un' Equilibrio tra li Principi Longobardi, che tra di loro guerreggiavano, ore ſi collegava con uno, ed or con un'altro, ſecondo che ridondava in ſuo maggior vantaggio. Così lo atteſta lo Storico-Poeta *lib.* 1.

„ Nunc hoc, nunc illo contento, plus tribuenti
„ Semper adhaerebant, ſervire libentius illi
„ Omnes gaudebant, quo plus accipiebant,
„ Bella magis populi, quam foedera pacis amantes,
„ Nunquam Normanni, ne poena rediret in ipſos,
„ Longobardorum placuit victoria prorſus
„ Funditus everti diſcordem quemque vetabant
„ Nunc favor additus his; nunc favor additus illis
„ Decipit Auſonios prudentiaGallica: nullum
„ Plena lance capi permittit ab hoſte triumphum.

CAP. XII.

Rainulfo apre l' Aſilo, ed accreſce la nuova Città d' Averſa da se fondata.

DAti da Rainulfo i natali tanto glorioſi alla Città, da se nuovamente fabbricata, pen-

sò

só questo eccelso Principe ingrandirla con quel mezzo sempre efficace stimato ed approvato ad ingrandir le nascenti Monarchie, cioè con aprirvi l'Asilo. E' questo un luogo, ove chiunque si ricovera non teme d'essere spogliato: così detto dall'A. privativo, e σύλη Spolium, così lo assicura lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Si vicinorum quis perniciosus ad illos
„ Confugiebat, Eum gratanter suscipiebant.
„ Moribus & lingua quoscumque venire videbant
„ Informant propria, gens efficiatur ut una.

Ed in tal maniera non solo accrebbe la soldatesca Rainulfo, ma ristorò benanche le perdute speranze de' Normanni con portentoso accrescimento e di ricca Potenza, e di dovizioso Grandezza. Così lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Sic desperatos Latii discordia, Gallos
„ Ad spem quae fuerat prius extirpata reformat;
„ Et vires & opes augumentum sic capiebant.

Accresciuto da Rainulfo e di numero, e di forze il nascente conquistatore popolo Normanno, uopo egli fu ingrandire la novella Città con edificarvi il Tempio, con abbellirla di nuove abitazioni, con edificarvi le Torri per la difesa, con formarvi le piazze per lo disbrigo de' pubblici affari, con circondarla di forti muraglie contro ogni assalto nimico. Tutto questo viene ristrettamente spiegato dallo Storico-Poeta in due versi.

„ Post annos aliquot Gallorum exercitus Urbem
„ Condidit Aversam Rannulfo Consule tutus. (Consul pro comite Leibn.)

Prosiegue poscia lo Storico-Poeta a formar un dettaglio di questo Terreno, in cui piacque a Rainulfo edificare la nuova Città, e ne commenda la dolcezza del Clima, l'amenità delle sue campagne, e la salubrità dell'aria, e la fecondità del Terreno, che con una non interrotta abbondan-

rador S.Errico, è più che certo, che fii ſtato l'An. 1022., come e Lupo Protoſpata, e l' Anonimo Caſſineſe, ed altri l'atteſtano, le autorità de'quali ſi deſcriveranno da qui a poco in un Capo a parte: dunque in queſto tratto di tempo che corre, tra l' An. 1020., e l' An. 1022. reſta fermata l'Epoca della fondazione della Città d' Averſa.

Che ſe poi voluto aveſſimo appigliarci al ſentimento del Leibnizio, non reſterebbe più luogo a dubitare d' una tal' Epoca fiſſata intorno all'An. 1022. Poichè ſoſtien' egli nella nota 23. al lib. 1. dello Storico-Poema di Guglielmo Appulo come il Principe di Capoa Pandolfo creato avea Conte d'Averſa il prode Rainulfo: ecco le ſue parole: *Rannulfum Pandulfus Capuae Princeps, Averſae Comitem fecerat*. Or egli è innegabbile, che queſto Principe di Capoa Pandolfo nell' An. 1022. fù ſpogliato del Principato Capoano dall' Imper. S. Errico, e poſto in ceppi fu condotto in Germania, come ſi dimoſtrerà nel Cap. in cui ſi parlerà della calata di S. Errico in Italia. Dovrebbe dunque affermarſi che tra 'l corſo del tempo compreſo tra l' An. 1020. e l' An. 1022. foſſe ſtata la Città d' Averſa edificata da Rainulfo coſtituito Conte d' Averſa dal Principe di Capoa Pandolfo IV.

Un tale ſentimento vien' anche confermato da Giovanni Cabaſſuzio nella Sinopſi Storica promoſſa al Secolo XI. della ſua dotta Opera intitolata Notizia de' Concilj ove così ſcrive:

„ Melus ordinatis, utrunque poterat, Apuliae
„ rebus, ad Henricum Imperatorem iter inten-
„ dit ad comparanda adverſus Graecos Auxilia,
„ qui ipſe ingentibus Copiis, ex Germania, &
„ Italia collectis in Apuliam contendit, com-
„ miſſaque adverſus Graecos Acie memorabilem
„ de illis Victoriam reportavit An. 1022. mul-
„ ta de iis Oppida cepit „ *Normannoſque Ray-*
„ *nulpho* Giſelberti, quem ſupra memoriam,

„ Fra-

„ Fratri, *Aversam cum Comitatus titulo concessit.*
„ Haec quae superius dicta sunt, referuntur ab
„ eorumdem temporum Historicis Leone Ho-
„ stiensi, Glabro, & aliis.

CAP. XIV.

Rainulfo cinge di mura la nuova Città da se fabricata.

LO Storico-Poeta tuttoche inteso a descrivere le glorioſe Gesta de' Normanni, discendenti dal sangue di Tancredi d'Altavilla, da cui discendea Ruggiero Duca di Puglia figlio del Duca Roberto Guiscardo, al quale Roggiero egli indirizza il suo Storico-Poema, pure non tralascia una così considerabile circostanza, mentre nel lib. 1. scrive:

Maenibus Aversa Rannulfus ab urbe peractis
Ad Patriam misit Legatos.

Queste muraglie vennero fiancheggiate da' Rivellini, e difese da' fossi d'ognintorno per quanto abbracciava il Perimetro della nuova Città. Lo che fin' oggi si vede non solo dall' estension del Fossato che la circonda; ma dal dominio pieno ancora di detto Fossato, e Rivellini che oggidì si gode dal Sig. D. Benedetto Mauri nostro dolcissimo, e fedelissimo Amico dell'antica, e nobile famiglia de' Signori Mauri della Città d'Aversa per titolo di compra.

Che poi il Fossato, e Rivellini ch' oggi cingono la Città d'Aversa sieno que' stessi fatti dal Conte Rainulfo; l'affermiamo per quelche ci lasciò scritto Alessandro Abbate della Valle Telesina, e fido Acate del Re Roggiero nel cap. 21. del 3. libro della sua Storia Sicula; Racconta quivi come nel mese di Giugno dell'An. 1135. il Re Roggiero con ferale reiterato incendio distrusse la

Cit-

Città d'Averſa per la fellonia di Roberto II. Principe di Capoa, e Conte d'Averſa collegatoſi con Rainulfo Conte d'Avellino, e Cognato del Re. Ma che poi nella fine d'Agoſto dell'Anno ſteſſo 1135. comandò, che Averſa fuſſe riedificata nello ſteſſo luogo, e ſito, in cui prima era ſtata fondata. Ecco le ſue parole nel c. 2. del 2. lib. *Deinde Rex praevidens magis Averſae Reſtitutione, rebellis Neapolis poſſe reſtringi ſuperbiam, perrexit illuc, atque eodem, quo prius fuerat juſſit reſtaurari Situ, atque ad eam inhabitandam Cunctos qui prius illam inhabitaverant, redire permiſit.*

E quì non tralaſciamo d'oſſervare come Roma dopo eſſere ſtata incendiata da' Galli nell'An. 365. di ſua fondazione, fu nello ſteſſo primiero ſito riedificata o per l'allocuzione fatta al Popolo da Camillo Dittatore; o vero per l'Augurio preſo dalla voce del Centurione, che ad alta voce gridando diſſe: *Signifer ſtatue ſignum hic manebimus optime.* Livio dec. 1. lib. 5. cap. 3.

CAP. XV.

Rainulfo fabrica la Rocca per difeſa della nuova Città.

RIchiamar conviene le preſenti idee, e ſapere, come la Rocca, ó ſia il Caſtello fabricato da Rainulfo per difeſa della nuova Città da se fabricata non fu già ſituato a' fianchi della Parocchiale Chieſa di S. Maria a Piazza, come oggi ſi vede; ma bensì vicino l'odierna Chieſa Catedrale, e propriamente in quel ſito, in cui ſi ritrova oggi coſtrutto il nuovo Seminario d'Averſa da' fondamenti eretto dalla pietà, e munificenza del ſempre chiaro, e d'immortal memoria degno Card. Innico Caracciolo de' Duchi di Martina già Veſcovo d'Averſa.

Una tal notizia ſi ritrova nell' Archivio della Catedrale Chieſa d' Averſa, come l' atteſta il P. Andrea Coſta *fol.* 31. della ſua Rammemorazione Iſtorica ſi legge adunque in una Scrittura di detto Archivio; come nel meſe di Decembre dell' An. 1217. un tal *Paſcaſio* d' Allenzone Averſano rinuncia, e cede alla Menſa Veſcovile d' Averſa, ed al di lei Veſcovo Baſuino tutto il jus, ed azione che poteva mai avere ſopra l' intiero Cortile, che s' apparteneva alla ſteſſa Chieſa Catedrale di S. Paolo: qual Cortile avea per confini dalla parte d' Oriente l' antico muro del Caſtello vecchio; e dalla parte d' Occidente confinava col Cimitero di detta Chieſa Catedrale.

Or' egli è certiſſimo, che il Cimitero della Catedrale era in quel luogo ove oggi è quel tratto di publica ſtrada avanti la Porta maggiore della Catedrale, la quale ſi ſporgea fino alla facciata Occidentale dell' antico Campanile di detta Chieſa, mentre anch' oggi ſe ne ravviſano i ſegni. E queſto è per anche il motivo per cui nel giorno due di Novembre deſtinato da S. Chieſa ad implorare ſuffragj per i Morti; il Veſcovo, e' l Capitolo di detta Catedrale proceſſionalmente ſi portano avanti la porta maggiore di detta Chieſa a recitar quivi quelle ſagre Preghiere particolari ſtabilite per implorare dalla Divina Clemenza il Ripoſo Eterno per coloro che ripoſano nel Cimitero.

Il cennato Cortile da Occidente confinava col Cimitero, da Oriente attaccava coll' antica muraglia del Caſtello vecchio: Dunque queſto Caſtello vecchio come ſi dice nella cennata Scrittura dell' An. 1217. fu fabricato vicino, ed accoſto la Chieſa Catedrale dallo ſteſſo inclito Rainulfo, il quale nel fondare la nuova Città tenne una condotta all' intutto ſomigliante a quella tenuta da Romolo primo Fondator di Roma, fortificandola colle munite Torri così dette perchè atterriſcono i nemici.

Quel

Quel Caſtello poi ſituato al fianco della Parocchia di S. Maria a Piazza prima d'eſſere riſtorato come ſi vede; era di figura quadra, e di pietre quadrate, e veniva fiancheggiato ne' quattro lati da quattro Torri corriſpondentino a' quattro Angoli del Mondo, e ricinto da' ſuoi Rivellini, e poi circondato da un largo, e profondo Foſſato largo 30. piedi, ed alto 30. altri, come l'atteſta anche il noſtro graviſſimo Iſtorico Angelo Coſtanzo nel lib. 17. della ſua Storia pag. 373. Nell'Anno poi 1751. fu ripieno queſto foſſato, e fu ridotto in più nobil forma dall' invitto Monarca delle Spagne Carlo III. nel tempo che reggeva la Monarchia delle due Sicilie per provedere alla tranquillità de' Popoli ſuoi fedeliſſimi Vaſſalli.

La terza Torre era poſta nel luogo oggi detto la Porta del Mercato vecchio concedura dalla Regina Giovanna, e pienamente conſegnata agli Averſani tanto della Città, quanto del di lei Riſtretto, con termini aſſai onorifici adoprati nel Real Diploma dicendoſi: *De Fide, & Legalitate veſtra in Majoribus comprobata plenarie confidentes.*

Se poi queſte due ultime Torri, cioè quella vicina alla Parocchia di S. Maria a Piazza, e l'altra a Mercato vecchio fuſſero ſtate da principio edificate da Rainulfo, o pure dal Re Roggiero I. nell' An. 1135., in cui dopo aver diſtrutta Averſa, riedificolla di nuovo, non oſiamo francamente affermare, non avendone verun' autentico documento: ſebbene la ſtruttura delle medeſime fuſſe ſtata all' intutto ſomigliante alla ſtruttura della Chieſa Catedrale per quel reſiduo d' antichità che ci è rimaſto.

CAP. XVI.

Rainulfo terminata la nuova Città manda gli Ambaſciadori nella Normandìa.

DI queſta ſollenne Ambaſceria ce ne aſſicura lo Storico-Poeta nel lib. 1. del ſuo Storico-Poema, dicendo

Moenibus Averſa Rannulfus ab Urbe peractis
Ad Patriam miſit Legatos, qui properare
Normannos facerent; & quam ſit amoena referrent
Appula Fertilitas; inopes fore mox opulentos
Divitibus multo, plus polliceantur habendum.
Talibus auditis & Egentes, & Locupletes.
Adveniunt multi; properat quo faſce tenetur
Paupertatis Inops; ac quaerat ut optima Dives.

A queſto ſincero Racconto Storico riflettendo l' Autor della Storia Civile così ſi ſpiega al to. 2. lib. 9. pag. 16. Rainulfo veggendoſi in cotal maniera ſtabilito in Averſa atteſe a fortificarſi, e cominciò a trattarſi da Principe: inviò Ambaſciadori al Duca di Normannia invitando i ſuoi Compatrioti che veniſſero a guſtar ſeco l'amenità del Paeſe. E con ragione, perchè colui ſolo può mandare Ambaſciadori, il quale gode l'eminente Impero, come maeſtrevolmente inſegna Einecio lib. 2. *de Jur. Natur. & Gent. c. 9. §. 22. Cum Imperantibus competat Jus, pangendi foedera, conſequens eſt ut iisdem competere debeat Jus mittendi Legatos.*

Invitati da una tal corteſe Ambaſciada i Normanni della Neuſtria a paſſare in Italia per abitare la Città d' Averſa nuovamente fabricata, calarono a ſchiere, e Nobili, e plebei, e poveri, e ric-

e ricchi, e portatisi da Rainulfo popolarono la nuova Città. E se ci è permesso proseguire il Perallelo tra Romolo Fondator di Roma, e 'l Fondatore d' Aversa Rainulfo, vedremo, che siccome Romolo accolti i Sabini nella nuova Città da se fondata, costituilla capo, e centro di tutto il suo nascente Regno; così anche Rainulfo accolti i compatrioti Normanni nella nuova Città da se fondata coll'ajuto della Soldatesca per lo famoso asilo aperto; costituilla per anche centro, e capo della picciola nascente sua Contea.

CAP. XVII.

Per qual motivo la nuova Città fusse stata chiamata Aversa.

CHe la Città d' Aversa giammai sia stata chiamata col nome d' Atella, come taluno vorrebbe, ma sempre con quello d' Aversa, chiarissima testimonianza ne fanno così lo Storico-Poeta ove dice. . , . *Gallorum Exercitus Urbem condidit Aversam* . . . . com' ancora alcuni diplomi di Giordano I., ne' quali chiama Rainulfo, e Riccardo di lui Figlio *Comites Aversanos*; e finalmente Orderico Vitale, che la denomina *Urbem Adversis* per la ragione che quì a poco diremo.

Un solo divario s' osserva in questi antichi Monumenti, ed è che talora nel numero del Meno, vien detta *Aversum*, rapportandosi alla voce *Castrum*, o pure *Oppidum*; niente meno che Parigi si disse anche nel Meno *Parisium*; e talora nel numero del Più fu detta *Adversis* rapportandosi alla parola *Coetibus*, o pure *Populis*.

Ad alcuni dunque è piaciuto ripetere l'Etimologia del nome d'Aversa, dacchè dovea essere come una Frontiera avversa al confinante Principe di Capoa per garantire il Ducato Napoletano al-

lora da Sergio Greco Duce governato.

Orderico Vitale però antico Scrittore delle cose Normanne, il qual visse nell'An. 1141. ci raguaglia come la Città nostra d'Aversa fu fabricata da que' primi Normanni, che abitarono la Puglia; e da' Romani perchè veniva edificata da una Gente ad esso loro avversa, e nemica, fu chiamata *Adversa*, così alla pag. 468. del tom. 18. *Biblioth. Patrum: Haec Urbs a Normannis qui primo Apuliam incoluerunt, constructa est; & a Romanis, quia ab adversis sibi Coetibus construebatur, Adversis dicta est.*

L'accuratissimo Camillo Pellegrino nel principio della Dissertazione 5. *Ducatus Beneventani ad Meridiem*, dopo aver rapportato ciocchè dice l'Autore dello Itinerario di S. Willibaldo presso il Surio a dì 7. Luglio; cioè che questo Sant'Uomo da Roma si portò in Terracina, indi in Gaeta, e che finalmente viaggiando per Mare giunse in Napoli, spiegando a qual Signoria mai fussero soggette queste Città, soggiunge: *Istae Civitates sunt Romanorum in Beneventanis sunt, sed tamen Romanis sunt Inhditae:* ripiglia a dire il lodato Pellegrino: *Graecos nempe quos Graecorum more ob novam Romam Constantinopolim appellat Romanos.*

E da questo che s'è detto può giudicarsi quanto capricciosa sia la donazione del Castello fatta da Sergio Greco Duce a Rainulfo per edificarvi Aversa; mentre nello stesso tempo in cui s'edificava la nuova Città da Rainulfo. Costui era a' confinanti Greci avverso, e nemico: motivo per cui gli stessi Greci poco lontani dalla nuova Città che si fondava la chiamarono Aversa come ad esso loro avversa, e nemica.

E perchè il lodato Orderico non ci vuol defraudare della notizia de' singolari pregi della Città d'Aversa sempre chiara, ed illustre ne restrinse in breve tutte le di lei prerogative colle se-

guen-

guenti parole: „ Hac utique Urbs divitiis opu-
„ lenta, Cisalpinorum prompta strenuitate belli-
„ cosa Hostibus metuenda fidis Clientibus so-
„ ciisque colenda Normannorum electione.

CAPO XVIII.

L' Imper. S. Errigo cala in Italia, ed i Normanni vi sono ristabiliti.

NEll' An. 1021. Pandolfo IV. Longobardo Principe di Capoa essendo nascosto Parteggiano del Greco Imperador di Costantinopoli Basilio fece lavorare le chiavi d' oro della Metropoli del suo Principato, e le mandò in dono all' Imperador Basilio soggettandogli in Vassallaggio tanto la sua Persona, quanto ancora la Città di Capoa insieme con tutto il Principato. Gradì al sommo l' offerto Vassallaggio l'Imperador Basilio, ed in contrasegno del gradimento mandò al Principe Pandolfo per mezzo del Catapano Bolano una grossa somma di danaro con tal ambasciata. Che se di sincero cuore, e mente esso Pandolfo era fedele all' Imperador Basilio gli accordasse libero il passaggio pel Principato di Capoa, acciò potesse imprigionare Dato cognato del famoso Melo da Bari nella Torre di Garigliano ove fermato si era.

Fu da Pandolfo accordato il passaggio a Bolano, il quale posta in piedi non poca Soldatesca sorprese Dato quanto meno sel pensava, e dopo l'assedio di due giorni a vivo assalto prese la Torre con tutte le persone che v' erano dentro.

L' Abbate di M. Casino Adenolfo fratello del Principe di Capoa interpose i suoi ufficj presso il Catapano Bolano per liberare l' infelice Dato, ed i Normanni ch' erano in sua difesa. Ma per quanto di preghiere, e di promesse avesse impie-

gato, non potè l' Abbate ottenere affatto la liberazione di Dato. E 'l Catapano condusse il Misero prigione in Bari; e di là a pochi giorni cucitolo dentro un sacco di cuojo lo fece precipitare in mare. Così racconta il tragico successo Leone Ostiese nel *lib.* 2. *c.* 38. Sentiamo gli altri. Lupo Protospata An. 1021. *Captus est datus, & intravit Civitatem Barum equitatus in Asina* 15. *Junii*. L' Anonimo Cassinese: An. 1021. *Datus captus est à Graecis in Turri Gariliani*. L' Anonimo di Bari: An. 1021. *Indit. IV. Datus captus est, intravit in Bari in Asino super.*

L' Imperador S. Errico intanto informato appieno della fellonia del Principe di Capoa Pandolfo buttatosi al partito dell' Imperador d'Oriente Basilio; saputa la spietata crudelissima morte di Dato; accertato dell' invasione fatta da' Greci sulle Provincie sue, fortemente temè di perdere anche tutta l' Italia, perduta che avesse la Puglia, e 'l Principato Capoano. Che perciò memore del famoso Melo da Bari, il quale per impedire tutti questi mali ben due volte: *bis ad Eum hac de causa profectus*, come dice l' Ostiese nel lib. 2. c. 39. s' era portato da Lui in Germania, ove finalmente finito era di vivere; non istimò dover più temporeggiare; onde posto in piedi un numeroso, e potente esercito, sul principio dell'An. 1022. calò in Italia indirizzato il suo camino per la Marca. Così Lupo Protospada: An. 1022. *Venit Enricus Imperator Beneventum mense Martii, & obsedit Trojam in Capitaneta*. Con Lupo s' accorda l' Anonimo Cassinese: An. 1022. *Henricus Imperator venit Italiam, & super Trojam.*

Ma perchè il disegno di Errico si era d' aver nelle sue mani così il Principe di Capoa Pandolfo, come altresì Adenolfo di costui fratello, ed Abbate di Monte Cassino, entrambi accusati dell' orrenda morte di Dato; spedì per lo paese de' Marsi l'Arcivescovo di Treviri per nome Poppo-

ne

ne con un' Eſercito compoſto d'undicimila Combattenti; e l'Arciveſcovo di Colonia poi chiamato Belgrino lo incaminò per la volta di Roma con altra agguerrita truppa di ventimila ſoldati a catturare, e mettere in ferri così l'Abbate Adenolfo Caſineſe, che Pandolfo Principe di Capoa.

L' Abbate Adenolfo ſentendo per la relazione de' ſuoi Amici il fragore dell' orrenda tempeſta, in cui ſarebbe ſtato infallibilmente involto; mal ſicuro ſtimandoſi fuggiſſene in Otranto, ove imbarcatoſi per paſſare in Coſtantinopoli, miſeramente naufragò reſtando ingojato dal mare. A qual nuova Errico diſſe: *Lacum aperuit, & effodit eum, & incidit in foveam quam fecit.*

L'Arciveſcovo di Colonia Belgrino non avendo potuto aver in mano l' Abbate Adenolfo, e temendo che 'l Principe di Capoa Pandolfo ſi ſalvaſſe anche egli colla fuga, a grandi giornate portoſſi ſopra Capoa, e di ſtretto aſſedio la cinſe.

Il Principe allora temendo qualche tradimento de'ſuoi Vaſſalli Capoani, di ſua ſpontanea volontà ſi reſe in mano dell'Arciveſcovo Belgrino, il quale ritenutolo ſotto la ſua fede, e cuſtodia, andò colle ſue Truppe ad unirſi col più graſſo dell' Eſercito comandato dall' Imperador Errigo nella Puglia, ove di già poſto avea l'aſſedio alla Città di Troja in quell' Anno ſteſſo da' Greci edificata in rimembranza dell' antico Ilio tanto da' Poeti celebrato. Oſtieſ. lib. 2. c. 40.

L' Imperador Errigo rallegratoſi al ſommo d' aver avuto in mano il Principe Pandolfo, chiamò a conſiglio tutti i primi Signori, così Italiani, che Oltramontani, e volle che fuſſe giudicato a miſura de' ſuoi misfatti, de' quali veniva da innumerabili perſone a faccia a faccia accuſato; e tutti di concorde conſenſo decretarono che Pandolfo doveſſe morire.

L' Arciveſcovo Belgrino allora mal volentieri ſopportando una così ineſorabil ſentenza di morte.

te decretata contro del Principe raccomandatosi alla sua fede e parola; supplichevole pregò l' Imperadore, acciò donasse la vita al Principe di Capoa Pandolfo; come di fatti Errigo gliela donò, ordinando impertanto che fusse posto in ferri, e ceppi per trasportarlo in Germania. Ostiese lib. 2. c. 40.

Coll' Ostiese s' accorda Edipanno in Brevib. Annal., ove descrive in ristretto la venuta d'Errigo in Italia, e quel che operò in brevissimo tempo. *Henricus Imperator in gravi manu Apuliam ingressus a Beneventanis gratulantibus honorifice, & magnifice suscipitur. Trojam, Capuam, Salernum, Neapolim Urbes Imperii sui ad Graecos deficientes ad deditionem coegit. Quarum Troja Viribus fortissimis, omnique bellico apparatu munitissima, longior mora, nodusque Victoriae extitit. Tertio mense postquam obsessa est; & Imperatori manus dedit, suisque incolumitatem, & Gratiam Victoris dato fidei Sacramento promeruit; rebusque compositis revertitur Capuanum Principem in custodia secum abducens.* Lo stesso ci conferma la Cronaca Cavense, la quale ci asficura che il Duca di Napoli Sergio si rese in mano del vincitor Errigo: *Consul quoque Neapoles seipsum, & sua in Henrici Homagium tradiderunt, quia videbant Graecos suos jam pene destructos.*

Ritornò da Troja Errigo, riportossi in Capoa, e quivi creò il Conte di Teano chiamato anche Pandolfo, creollo Principe di Capoa; e la Contea di Teano la concedette a tre Nipoti del tanto rinomato Melo da Bari, chiamati Stefano, Melo giuniore, e Pietro, perchè costoro non aveano potuto ricuperare i proprj loro beni: ed a' medesimi lasciò in ajuto Giselberto fratello di Rainulfo secondo l' Ostiese c. 37. lib. 2. Gosmanno, Torstano, Stigondo, Balto, Geralterio de Cavosa, ed Ugone Falluca con altri dieciotto Campioni Normanni. Ostiese lib. 2. c. 41.

Era-

Erano dunque i Normanni Averſani in queſt' An. 1022. di così gran valore, che l' Imperador Errigo giudicogli valevoli a ſoſtenere coll' armi loro, ed a difendere colla loro potenza, così il Principato di Capoa, che la Contea di Teano da ogni qualunque aſſalto nemico.

CAP. XIX.

Si ſpiegano i Titoli di Principe, e di Conſole dallo Storico-Poeta attribuiti a Rainulfo.

LO Storico-Poeta chiama Rainulfo una volta Principe della Soldateſca Normanna parlando di colui eletto General Comandante:

Egregium quomdam mox elegere ſuorum
Nomine Rannulfum, qui Princeps Agminis eſſet.

E poi due volte lo nomina Conſole, parlando della Fondazione d'Averſa.

Gallorum exercitus Urbem
Condidit Averſam Rannulfo *Conſule* tutus.

Indi poco appreſſo additando il ſito della nuova Città edificata ſoggiunge:

. . . . . Hunc Generoſi
Conſulis elegit Prudentia praememorati.

E per quel che concerne la voce di Principe, è conto a tutti che *Princeps* vaglia lo ſteſſo che *Primus* in qualunque ordine di coſe: Onde Cicerone nella 3. Oraz. contro Verre diſſe: *Princeps Siciliae ad Amicitiam Populi Romani ſe applicavit*, e Virgilio 9. Æneid.

Princeps ardentem conjecit Lampada Turnus.

E Colomella lib... c. 2. chiamò *Principem Menſem Gennajo*, così ci ammaeſtrano tutti i Leſſici.

Il Signor di Du Cange nel ſuo Gloſſario conferma lo ſteſſo dicendo: *Principes dicti quotquot*

in

in ordine aliquo primarium locum obtinent, quos posterior Ætas Primicerios appellavit. E questa voce *Primicerius* a sentimento d' Andrea Vallense sul titolo delle Decretali de offic. Primic. .vale lo stesso *Primus in ordine corae, i. e. Scripturae*. Quindi nella Nov. VIII. leggiamo: *Primicerium Notariorum*, cioè il Primo scritto nella Matricola, o sia quel Libro, da cui si notavano i nomi di costoro. E nel 12. Lib. del Codice al tit. 28. leggiamo: *Primicerius Mensorum*. E S. Agostino chiamò il Gran Proto-Martire Stefano: *Primicerium Martyrum*. Ond'è, che colui il quale tiene il primo luogo in qualunque ufficio dicasi *Princeps*, come si legge nel cap. 39. v. 23. del Genesi: *Princeps carceris* Ἀρχιδεσμοφύλακας δεσμωτηρίου. In questo senso dunque la voce *Princeps* dallo Storico-Poeta attribuita a Rainulfo altro significato non ispiega, se non ch' egli era il primo della Gente Normanna, da cui, come libera ed indipendente era stato per Sovrano Comandante trascelto.

Per avviso però dello stesso Signor de Ducange questa voce *Princeps* si prende a significare que' Baroni, che dipendono immediatamente dal Re, non riconoscendo altro a loro Superiore, che il Monarca, come ancora si adopera a dinotare lo stesso, che la voce *Comes*. Pruova ciò con una carta di Carlo il Calvo nell'Archivio Delvense: *Princeps autem, in cujus Comitatu consistunt pro Dei amore, & remedio animae suae causas eorum libenter audiat, & ei in quantum potuerit, adjuvare festinet*. Ed in tal senso la voce *princeps* dinota dignità conferita ad uno che governa e regge, e calza assai bene all'Eroe Rainulfo. Se pure non vogliamo dire con Leibnizio nella nota 20. alla storia de' Principi di Canosa pag. 343. to. 5. Annal. Ital. parlando del Conte Attone, ivi Principe chiamato, *illis temporibns, & multo adhuc post etiam* Comites *sub* Principum *nomine comprehendebantur*, che ancora li Conti erano compresi

preſi col nome di Principe. Nel qual ſentimento inclina anche il Pagi: il quale afferma, che li nomi di Marcheſe, di Conte, e di Duca erano preſi indifferentemente a dinotare una ſteſſa coſa. Poichè all'an. 1093. §. 2. parlando di Metilda moglie di Welfone Duca d' Italia, che unitamente con ſuo marito ſoſtenne i dritti di Corrado figlio dell' Imperador Errigo IV. rapportata l' autorità del Malmesburienſe, che afferma eſſere ſtata fondata ſopra tutta la ragione la cauſa ſoſtenuta dalla *Marcheſa* Matilda, *aequiori*, *ut videbatur*, *cauſſae adfuit militia Mathildis Marciſae*, ſon parole del Malmesburienſe; ripiglia il Pagi; i. e. *Marchioniſſae; his enim temporibus voces Marchionis, Comitis, & Ducis ad idem ſignificandum uſurpabantur*: abbenchè Matilda foſſe moglie di Welfone Duca d' Italia, *Annuente Welphone Ducae Italiae, & Methilda ejus cariſſima conjuge*.

L' altra voce poi di Conſolo a Rainulfo attribuito dallo ſteſſo Storico-Poeta vale il medeſimo, che Conte, come e Leibnizio nella *not.* 22. del *lib.* 1. dello Storico-Poema, ove dice: *Rainulfo Conſule tutus*, dichiara *Conſul pro Comite*; e'l Sig. di Ducange la ſpiegano concordemente. Poichè ſiccome i Conti e Comiti preſero il nome dallo accompagnamento e comitiva del Principe Sovrano, così li Conſoli ſortirono il nome loro dal dare conſiglio a' Monarchi, a' quali del continuo aſſiſtevano per dare agli affari del Vaſſallaggio opportuno provvedimento. In conferma di ciò adduce le leggi di S. Eduardo Confeſſore *cap.* 2., *quod modo vocatur Comitatus, olim apud Britones temporibus Romanorum in regno iſto Britanniae vocabatur Conſulatus: & qui modo vocantur Vice-Comites, tunc temporis Vice-Conſules vocebantur*. Ed ecco come la voce di Conſolo, perchè gravida e ripiena di tanta Maeſtà, e grandezza, quanta n' accompagna la Perſona di colui, che ſiede al provvedimento delle pubbliche, e private coſe,

fu

fu dallo Storico-Poeta per quella di *Comite*, adoperata.

CAP. XX.

Si dimostra, come Rainulfo fu Conte de' Marsi.

LA Città Marsicana vien tal'ora nominata nel numero del meno col nome di Marsis dall' ignoto Casinese, e con quello di Marsia dall' Ostiese; ed alle volte col numero del più col nome Marsi, onde si disse e'l Contado de' Marsi, e'l Conte, e'l Vescovo, e'l Gastaldo di Marsi, siccome si disse ancora il Conte, e la Contea di Fondi, come osserva Camillo Pellegrino *diss. 7. de Ducat. Benev. in fin.* Questa Città era per l'addietro situata alla riva Orientale del Lago Fucino, oggi Lago di Celano del nome del Co: Celano, signore così della piazza, che del lago. Fu poi da una violenta scossa d'orrendo tremuoto subissata, e sepolta nell'acque, come l'attesta lo stesso Pellegrini nel luogo lodato.

Appartenne questa Città co' suoi popoli a' Duchi di Spoleti, come lo prova lo stesso Pellegrini coll'autorità d'Anastasio Bibliotecario, il quale parlando del Pontefice Zaccaria assegna al Ducato di Spoleti uno de' tre primi famosi Ducati instituiti da' Longobardi, così que' di Penna, come que' di Forcone, e dippiù li Marsicani Abitatori della Città di Marsica: qual sentimento vien confermato coll' autorità dell' Abate Casauriense, il quale alla *pag.* 806. afferma: *In Spoletinis sunt Marsi, & Balba* (cioè Valva per lo promiscuo uso della lettera *B.* per *V.*; e reciprocamente della *V.* per la *B.*)

La di lei Chiesa Cattedrale fu per l' intestine civili discordie de' Secolari divisa in due Vescovadi, come si fa chiaro dall' Epistola di Stefano IX.

Som-

Sommo Pontefice indiretta a Landolfo Vescovo Marsicano, e rapportata al *tom.* 9. de' Concilj, in cui riunisce insieme in una Cattedrale, ed in una Diocesi le due divise membra della Chiesa Marsicana. *Pagi an.* 1058. §. 4.

Questa Città fu la Patria di Leone Vescovo di Ostia, e Cardinale, e perciò chiamato Marsicano, il quale compresè in tre libri la Cronaca del Monistero di Monte Casino arrivato fino alla morte di Papa Vittore III. Vivea costui nell' anno 1115., in cui sottoscrisse ad un Rescritto Appostolico, conceduto da P. Pascale II. alla Chiesa Marsicana. E si dee distinguere questo Leone Ostiese Marsicano dall' altro Leone Ostiese, e Cardinale ancora, il quale compose il Registro delle lettere di P. Urbano II. Or questo Leone Ostiese di nazione, e di Patria Marsicano, che nacque, e visse nel XI. secolo, e morì sul principio dell' XII. nel descrivere la serie de' Conti della Città di Marsi sua Patria, ci assicura, come.

L' anno 995. fin' all' anno 1000. era Conte de' Marsi Rainaldo: poichè parlando di Manfone XXVIII. Abate di Monte Casino *lib.* 2. *cap.* 13. *Hic Abbas fecit etiam libellum Raynaldo Comiti Marsorum*. All' anno 999. *cap.* 23. *lib.* 2. *per idem tempus Raynaldus Comes Marsorum*. All' anno 1005. erano Rainaldo, e 'l figlio Conti de' Marsi, chiamato Orderisio *cap.* 26. *lib.* 2. *Orderisius quoque Comes ejusdem Raynaldi filius*.

L' anno 1014. Orderisio era Conte de' Marsi. *cap.* 33. *lib.* 2. *per idem tempus Orderisius Marsorum Comes cum Gibborga uxore sua*.

L'anno 1022. Leone dice, che i Conti de' Marsi, e li figli di Borello promisero all'Abate di Monte Casino Adenolfo, che temeva lo sdegno dell' Imp. Errigo di volerla difendere, ma non nomina quali fossero questi Conti de' Marsi *cap.* 39. *lib.* 2. *Cum Marsorum quoque Comites, & filii Borelli &c.*

L'an-

L' anno 1025. ſpiega li nomi di queſti Conti de' Marſi, e dice, che ſono Rainulfo, ed Arnolino *cap.* 57. *lib.* 2. *Raynulfo, & Arnolino Comitibus Marſorum*. Tanto ci aſſicura la Cronaca dell' Oſtieſe corretta dall' Abate Laureto, e pubblicata ſecondo l' Autografo dell' Oſtieſe, che ſi conſerva in Monte Caſino nell'anno 1616. dell'Edizione di Napoli, e non già di Venezia impreſſa nell' anno 1516.

L'anno 1038. era Conte de' Marſi Berardo *cap.* 66. *lib.* 2. *Hic Abbas Richerius fecit libellum Berardo Comiti Marſorum*. Da queſta ſerie fin' ora deſcritta ſi dimoſtra, che i Conti de' Marſi ſenza interruzione furono fedelmente regiſtrati dall' Oſtieſe, il quale perchè e di Gente Marſicana era, e di Patria potè ſaper molto bene la ſerie de'Conti, che dominarono il ſuo patrio terreno. Fra queſti vien regiſtrato nell' anno 1025., che frammezza tra l'anno 1014., e l' anno 1038. il Conte Rainulfo. Dunque Rainulfo in queſt'anno 1025. era già Conte Marſicano.

Se taluno poi foſſe curioſo di ſapere, come Rainulfo non poſſedette fin' all' anno 1047. ultimo di ſua vita la Marſicana Contea, reſterà appagato dal Blondello; il quale tom. 2. *Geneal. Francor.* pag. 43. ci aſſicura, che la comital dignità ſecondo il coſtume introdotto da' Goti ſi conferiva ad arbitrio del Principe, che la concedeva, in uffizio, e non già ſi trasmetteva agli Eredi: *fere ſemper Comitiva dignitas quanta ea fuit, non Patrimonium ad Poſteros hereditarie jure transmittendum, ut nunc fieri amat, ſed officium quandocumque Princeps ſententiam mutaret, concedebatur, idque exemplo Gothorum.*

Che poi gli altri Scrittori non raccontino la Contea Marſicana da Rainulfo conquiſtata, è un' argomento negativo, il quale a ſentimento de' dotti Critici, ognun sa qual forza abbia mai a petto d' un' argomento affermativo, qual' è quello

ſom-

somministrato dall' Ostiese. Onde a tempo riflette il Signor Arnaldo *par.* 4. *cap.* 16. dell' Arte del pensare, che quando un fatto è da se stesso sufficientemente provato, non è giusto domandare, che nel medesimo modo se ne provino tutte le circostanze, altrimente potrebbono moltissime Storie, per altro certissime, esser in dubbio rivocate, confermando tal dottrina così colla Storia sacra, che della Chiesa, come può vedersi presso il lodato Autore.

Or quì giova osservar due cose. Prima, che le Ducee, almeno quelle tre prime da' Longobardi fondate, cioè quella del Ficiuli, quella di Spoleti, e quella di Benevento, aveano sottoposte non meno di dodici Contee, come lo dimostra Camillo Pelleg. *Dissert.* 3. *de Ducat. Benevent. Ducatus Benevent. quam late pateat*, coll' autorità di Aimonio rapportato da Pietro Piteo nel *lib.* 4. *cap.* 61. *Pipinus domum reversus Grifonem more Ducum duodecim Comitatibus donavit*. E ciò è tanto vero, che, come di sopra abbiamo osservato, Roberto Guiscardo, il quale si chiamava solamente Conte di Puglia, come conquistò i Bruzj, o siano i Calabresi, e si rese Signore d' un' ampia Dinastia, intitolossi Duca: onde fu giusta osservazione di Guglielmo Durando nel Razionale de' Divini Officj *lib.* 2. *cap.* 1. *num.* 15., che nella Polizia Civile i Duchi corrispondano agl' Arcivescovi nella Polizia Ecclesiastica, ed i Conti a' Vescovi.

Secondo; che la parola *Paese* a sentimento dello Scaligero detta a *Pago* Latino, e Pays de' Francesi, che non pronunziano la G. avanti la vocale; ed usitatamente presso di noi Paese, significhi lo stesso, che *Regio*, o *Provincia*. Ond' è, che Lion. Ost. *lib.* 1. *cap.* 36. parlando del Diploma dell' Imp. Ludovico, con cui confermò al Monistero di S. Angelo vicino il fiume Sangro varie possessioni, fra l'altre novera quelle, che v' erano

in Pago Marſorum, laddove parlando poi lo ſteſſo Oſt. *lib.* 2. *cap.* 33. di Tridolfo figlio di Gualtone, dice, ch' era un nobile *de Marſorum Provincia*. Ecco le parole del Pelleg. *diſſert.* 8. *de Ducat. Benev. Eſt enim Pagus Tranſalpinis Gallis, quibus ab Caroli M. aetate Marſorum ceſſit Comitatus, Spoletano Ducatui ſubjectus, idem quod nobis Regio, ſive Provincia, ut omiſſis antiquioribus Caeſare lib.* 1. *de Bell. Gall. ab uno diſcere ſat erit praefati Caroli M. teſtamento, in quo Transmontana ejus regna per pagos diſtributa recenſentur, pluresque Civitates ad ſingulos Pagos ſpectare dicuntur.*

CAP. XX.

Rainulfo ajuta Pandolfo IV. a ricuperare la Città, e'l Principato di Capoa.

L'Imperador Errigo intanto tornò in Germania conducendo incatenato il Principe di Capoa Pandolfo: così l'atteſta l'Anonimo Caſinese an. 1022. *Henricus Imperator Pandulphum fecit Principem, qui fuit Comes Theanenſis; Pandulphum Principem vinctum ſecum abſportavit:* e nell'an. 1024. ceſsò di vivere li 13. Luglio, come afferma Wippone, con cui s'accorda Lupo Protoſpadà, an. 1024. *Et hoc anno mortuus eſt Henricus Imperator, cui ſurrexit Cono nepos ejus.* E per l'eroiche ſue virtù, in iſpecialità per aver' oſſervata con raro ammirando eſempio perfettiſſima Verginal caſtità nello ſtato conjugale con S. Conegonda, fu tra' Santi annoverato. E perchè non avea laſciati di se figli ebbe per ſucceſſore nell' Impero Corrado detto il Salico, chiamato poi Chuno.

Il Principe Pandolfo IV. prigione in Lamagna non traſcurò approfittarſi dell' occaſione opportuna, onde coll' efficace interceſſione del Prin-

cipe

cipe di Salerno Guaimario ottennè la libertà dal novello Imperador Corrado, ſicchè ſciolto dalle catene ebbe il permeſſo di ritornarſene in Italia a menare vita privata. Ma che? Appena ebbe poſto il piede in queſte Regioni, che chiamò in ſuo ajuto dalla Puglia tutti gli antichi ſuoi Partigiani Greci col Catapano Bolano; col favore ancora di Guaimario ſuo cognato, e Principe di Salerno, e ſopratutto col poderoſo ſoccorſo de' Normanni Rainulfo, ed Arnolino Conti de'Marſi, che impegnarono ogni loro ſforzo, e valore, cinſe d'aſſedio la Città di Capoa, la quale dopo un' anno, e mezzo gli riuſcì di prendere a viva forza d'aſſalto, onde v' entrò vincitore in trionfo. Così lo aſſicura l'Oſtieſe nella ſua Cron. lib. 2. cap. 22. *moxitaque priſtinos illos ſuo Fautores de Apulia una cum Bolano Catapano Graecos adſciſcens, Guaimario quoque cognato ſuo cum Normannis Raynulfo, & Arnolino Comitibus Marſorum omni conamine adnitentibus, Capuam per annum integrum atque dimidium obſeſſam, expugnatam tandem ingreditur*. L'Anonimo Caſineſe vuole, che queſto aſſedio foſſe durato un ſol'anno, con cui va d'accordo l'altra Cronaca dell'Alberico Caſineſe Prepoſito di S. Maria de Albaneta. Il primo di queſti dice, an. 1025. *Pandulphus Princeps ſolutus vinculis, anno uno obſedit Capuam cum Graecis, & tandem recepit eam*. L'altro ſi aggiunge ſoltanto la parola VI. dicendo, anno MXXV. *Pandulphus Princeps ſolutus vinculis anno uno obſedit Capuam cum Graecis, & tandem VI recepit eam*.

L'altro Pandolfo detto di Teano, il quale come dicemmo, da Conte di Teano era ſtato l'an. 1022. ſublimato dall'Imperador S.Errico al Principato di Capoa, fu ricevuto ſotto la fede del Catapano Bolano, ed inſieme con ſuo figlio Giovanni, e con tutt'i ſuoi fu condotto in Napoli. L'Oſtieſe lib. 2. c. 57.

La Cronaca Cavenſe però afferma, che Capoa fu ripigliata da Pandolfo IV. dopo otto meſi di aſſedio coll'ajuto de'Greci di Puglia, del Principe di Salerno Guaimario, e de' ſuoi Normanni, an. 1026. *Pandulphus Capuanus auxiliante Guimario cognato ſuo, & Graecis de Apulia cum ſuis Normannis Capuam obſedit, & cœpit eam poſt menſes octo.*

CAP. XXI.

Rainulfo ajuta il Principe di Capoa Pandolfo IV. a conquiſtar la Città di Napoli.

NON reſtò appagato Pandolfo IV. d'aver ricuperato e la Città, e'l Principato di Capoa da mano di Pandolfo di Teano, ma ſopportando malvolentieri, che queſto ſuo Competitore e Rivale foſſe ſtato con tutt'i ſuoi ricoverato in Napoli da Sergio Duca di Napoli; l'anno ſeguente, che fu il 1027. poſta in piedi una formidabile armata di Greci compoſta, e di Normanni piombò inaſpettatamente ſopra la Città di Napoli, e ſcacciatone il Duca Sergio Maeſtro de' Soldati, la riduſſe ſotto la ſua dominazione. Così l'atteſta l'Oſtieſe lib. 2. cap. 57. *Sed anno ſequenti* (la ricuperazione di Capoa) *& ipſa quoque Neapolis a Capuano Principe capta, & Sergio Magiſtro Militum exinde pulſo ... tenuitque Neapolim Capuanus Princeps per annos ferme tres.* Coll'Oſtieſe s'accorda l'Anon. Caſin., che afferma, an. 1027. *idem Pandulphus Princeps ingreſſus eſt Neapolim, & obtinuit eam anno uno, & menſibus quinque.* Soggiunge Cam. Pelleg. in Not. 8. che nell'Anon. ſi leggeva: *obtinuit eam ann.* 11. *&c.*, e che cancellato un ſegno dell'unità per eſſere il Codice vetuſtiſſimo, li moderni Libraj ſcrif-

ſcriſſero diſteſamente ; *anno uno &c.* Lo che lo Baronio all'an.1038. lit.D. con tali parole deſcrive : *Reverſus (Pandulphus Princeps) auxilio Graecorum , & Northmannorum Capuanum Principatum , atque Neapolim in ſuam poteſtatem redegit.* Ecco che la prima volta videſi Napoli per tre anni a' Longobardi ſoggetta , grida il Grimaldi lib. 5. §. 6. della ſua ſtoria delle Leggi, e Magiſtrati del Regno di Napoli ; mentre i Napoletani l'an. 817. aſſediati da Sicone IV. di tal nome Principe di Benevento , e nell' an. 837. con non minor ferocia aſſaltati da Sicardo figlio di Sicone, ancor' egli Principe di Benevento fecero tanto valoroſa reſiſtenza a' terribili loro aſſalti, che non ſolo tennero lontani dalla Città di Napoli i Longobardi, ma riſtabilirono con eſſi la pace, la quale fu coll' autorità del loro Veſcovo Giovanni, e di Lotario Imperatore , e Re d' Italia, e fu finalmente conchiuſa con Andrea Duca di Napoli , ſucceſſore del Duce Buono con tal legge, che i Napoletani pagaſſero il Tributo detto *Collatam* a' Principi di Benevento Longobardi ; come l'aſſicura il Capitolare del Principe Sicardo dell' an. 836. n.2. *Spopondiſtis nobis per unumquemque annum dare nobis Collatam , & priſtinam, quam conſueti fuiſtis dare.*

La ſteſſa Cron. de' Duci di Napoli rapportata alla pag. 75., e 76. del to. 3. di Camil. Pelleg. col Sig. Canonico, Pratilli ſpiega individualmente li giorni dell' aſſedio poſto a Napoli dal Principe di Capoa Pandolfo, e'l giorno, in cui v' entrò vincitore. Ecco le parole : *Die XI. Maii Princeps Pandulphus cum ſuo Exercitu totam circuit Civitatem. Receptus fuit die XV. menſis Septembris ejusdem anni.*

Nè dee recar maraviglia , ſe la Città di Napoli foſſe ſtata in queſti tempi dal Capoano Principe conquiſtata , eſſendo allora una troppo picciola Città, capo della ſola Ducea Napoletana,

E di fatto richiamando l'idee di quella ſua portentoſa grandezza, e ſignoria, per cui oggi la Dio mercè innalza la fronte ſopra le più grandi Città dell'Europa; e rivangando le memorie dell'XI. ſecolo, troveremo, che la grandezza del di lei giro non era più, che di 2363. paſſi giuſta l'eſattiſſima miſura fattane per comando di Roggiero I. Re l'an. 1140., in cui entrò queſto Sovrano in Napoli; e trovatala d'un così piccolo Perimetro, nel ſeguente giorno amorevolmente lo ſpiegò al Popolo Napoletano innanzi a se radunato, come l'atteſta nella ſua Cronaca all'anno 1140. Falcone Beneventano, il quale dopo aver deſcritta la ſollenne pompoſa entrata in Napoli di queſto Re Roggiero I., a cui niun' altra ſimile era ſtata nelli ſcorſi paſſati ſoggiunge: *interea noctis ſilentio praefatus Rex totam Civitatem Neapolim extrinſecus metiri fecit, cognoſcere volens quantae eſſet circumquaque magnitudinis; invenit itaque ſtudioſe metiendo in gyrum paſſus 2363. & paſſibus illis ita inventis, dum populus Civitatis aggregatus eſſet, in ejus conſpectu quaſi dilectionis affectu, eos interrogare coepit, utrum ſcirent, quot paſſus Civitas illorum per circuitum habuiſſet, qui ultra quam credi poteſt, admirantes ſe neſcire profitentur. Rex autem ſicut ſtudioſe invenerat menſuram paſſuum, quot Civitas eorum tenebat, pateſcit. Unde populus omnis Regem ipſum ſapientiorem aliis Anteceſſoribus, & ſtudioſiorem praedicabat, & quod numquam factum fuerat, ſuper Civitatis menſura mirabantur, quomodo Rex ille fieri contrectaſſet.*

Ridotta la Città di Napoli da Pandolfo Principe di Capoa ſotto la ſua dominazione, così il Duca Sergio ne fu diſcacciato, come altresì l'altro Pandolfo di Teano, che preſſo il Duca Sergio ricoverato s'era nella ricuperazione della Città di Capoa, fu obbligato a fuggirſene ramingo in Roma, dove eſule infelice finì li giorni ſuoi.

Su

Su questa impresa di Napoli i soli Longobardi Capoani, e Normanni Aversani furono da Pandolfo adoperati, e non già i Greci, all' impero de' quali allora la Città, e Ducea di Napoli era sottoposta.

CAP. XXII.

Rainulfo ripiglia per lo Duca Sergio la Città di Napoli dal Principe di Capoa Pandolfo.

L'Infelice Sergio intanto andava movendo ogni pietra per ripigliare dalle mani del Principe Pandolfo la Città di Napoli, che perciò ricorse all' ajuto de' Normanni, e di Rainulfo loro Generale Comandante, il di cui senno, e valore avea in varie congiunture a prova conosciuto. E poichè or' al partito d' un Principe, ed or d' un' altro atteſi i proprj vantaggi questi s' appigliava, come avvisammo di sopra; quindi accettò Rainulfo l' invito, e col Normanno valore ne discacciò Pandulfo dopo quasi tre anni, che signoreggiata l' avea, e vi rimise il Duca Sergio, il quale vi rientrò in trionfo.

L' Ostie., il quale narra una tal' impresa al cap. 57. lib. 2. soggiunge, che ricuperatosi dal Duca Sergio la Città di Napoli, strinse costui parentela con Rainulfo valoroso Eroe, e creollo Co. d' Aversa. Ecco le sue parole: *de hinc Sergius recuperata Neapoli, Rainulfum strenuum virum affinitate sibi conjunxit, & Aversae illum Comitem faciens eum sociis Normannis ob odium, & infestationem Principis manere constituit.*

Comunemente si giudica da questo, che asserisce l' Osti., che il Duca Sergio avesse creato Conte di Aversa Rainulfo, concedendoli la Città a titolo di Contea. Ma se amiamo il vero, il darsi per questa testimonianza dell' Ostie. a Rainulfo il

Contado, o sia Contea d' Aversa da Sergio Greco Duce, è un sogno d' infermi, e sola di Romanzi. Poichè non solo la voce di Contado, o Contea in significato di Territorio, che circonda ogni Città, da' Longobardi deriva, come osserva Ottone Frisigense lib. 2. delle gesta di Federico cap. 12., ma principalmente ancora, perchè dare una Contea, o sia Contado, cioè tutto il paese fuori della Città, che sia sotto il dominio d'essa, è lo stesso, che darlo in Feudo, o Signoria. Come poteva dunque darsi questo dal Greco Duce Sergio, presso cui l' uso de' Feudi non era per anche conosciuto?

E sebbene gl' Imperadori Romani per assicurare maggiormente le frontiere dell' Impero fossero stati soliti dare a' Capitani, e Soldati, che s' erano segualati nelle battaglie, alcune terre poste nelle frontiere nemiche in ricompensa del loro sperimentato valore: qual donazione fu detta *Beneficium*, per la mera e liberal munificenza del Sovrano donante, il quale con tal mezzo gli obbligava a continuar la milizia difendendo le proprie terre: pur tuttavia non aveano quelli la vera ragion di Feudi, de' quali il proprio nome non si sentì in queste nostre regioni, se non a' tempi de' Longobardi, i quali seguitando l' orme de' Goti, che furono i primi a gettar le fondamenta di quelli, istituirono li Feudi da principio nelle Provincie del Sannio, e della Campagna da esso loro da prima conquistate, e più tardi poi dopo qualche secolo furono da' Normanni introdotti nella Puglia, e nella Calabria dopo averne all' intutto discacciati li Greci. Non potè dunque una tal dignità da Sergio Greco Duce darsi al Normanno Principe Rainulfo.

Oltracciò abbiamo due Cronache, una Cavense presso il Pelleg., ristampata dal Pratilli fac. 435., e l'altra Cinglense descritta dal Sign. D. Teofilo Marchese Mauri della dottissima Allegazione per

la

la Città d'Aversa pag. 2. pag. 98. contro la Città di Napoli per l' affare della Bonatenenza degli Esteri, le quali due Cronache concordemente scrivono, come Sergio ricompensò li rilevanti favori ricevuti dal Co. Rainulfo con donargli alcune Terre, ma non già che l' avesse creato Conte. Ecco le parole della Cronaca Cavense: *Sergius Rannulfum Norithmannorum Comitem premiavit, & donavit Ei terras in Octabo*. La Cronaca Cingalese poi, *ipse Sergius Dux Rannulfum Comitem Normannorum gratificavit, quia ipsi auxiliatus erat contra Pandulfum Capuanum, donans eidem terras in loco Octabi*. Dalle quali due Cronache chiaramente si vede, che Rainulfo essendo già Conte d'Aversa fu dal Duce Sergio gratificato, e ricompensato, e non già creato Conte d'Aversa.

Camillo Pellegrino intanto ci dà la giusta interpretazione dell' Ostiese nella Dissert. 8. *de Ducatu Benevent.*, ove dice, che il proprio antichissimo uffizio de' Conti era presedere alla comitiva, la quale altro non era, se non un' adunanza d' Uomini guidata, e governata da un Capo, che si dicea *Comes*: nel qual significato vien adoperato spessissimo dall' Ostiese. Onde dice il Pellegr., che la parola *Comes* nel suo significato, e forza non dinota un Signore di Territorio, ma soltanto un Sopraintendente, e Comandante sulle Truppe. Riuscirà dilettevole il trascrivere le sue parole nella Dissert. 8. *de Duc. Benevent.* sul fine, *peculiarissimum, idemque antiquissimum fuit Comitum munus Comitivae, h. e. alicui hominum coetui, vel muneri cuicumque praesidere: unde duodecim Normannos viros Apuliae expugnatores Ostiensis lib. 2. cap. 67. tradit ab Raynulpho Comite Aversae electos Capitaneos: Guilielmus vero Apulienſis lib. 1. dicit Comites. Quocirca eidem Ostiensi propriissime est termo ille usurpatus in alleg. lib. 2. cap. 30. Comes illorum Rodulphus cap. 72. uno cum Dracone Normannorum Comite: Comitis videlicet*

di-

dignitatem, & nomen non ad loci, ſed ad virorum quando referat praefecturam. Atque hoc tandem denotat ſi quando in antiquis chartulis Northmannorum, aevo exaratis legitur quis alicujus Civitatis Comes ſimul, & Dominus, quandoquidem ejus verbi vis non dominii, ſed Comitivae tantum denotabat praerogativam. L'Oſtieſe dunque affermando eſſere ſtato Rainulfo fatto Comite dal Duca Sergio, altro non vuol ſignificare, ſe non che fu dichiarato Capo, e Sopraintendente de' Greci poſti ſotto il comando di Rainulfo.

E ſe Fama vero dice queſti Greci furono da Rainulfo collocati nella parte Settentrionale della nuova Città ove oggi è la Parrocchia di S. Maria della Piazza, nella di cui porta piccola ancor ſi vede un'immagine della Gran Vergine Madre col D.Bambino in braccio, e col titolo di *Mater Dei* ſcritto a caratteri Greci ΜΡ Θυ abbreviati, e col nome di Gesù Criſto anche con lettere Greche abbreviatamente ſcritte ΗC XC.

Il Grimaldi nel 1. tom. della ſtoria delle Leggi, e Magiſtrati del Regno lib. 5. §. 7. ſtabiliſce, che la Città di Napoli fu ricuperata dal Duce Sergio l'an. 1032. col ſigon. de Regn. Ital. ad an. 1032. Ecco le ſue parole „ Sergio intanto per ri-
„ pigliar Napoli all'ajuto de' Normanni, e di
„ Rainulfo lor capo ricorſe, ed unito con eſſo-
„ loro nell'an. 1032. di ſtretto aſſedio cintala do-
„ po tre anni ne cacciò Pandolfo, e vittorioſo
„ in quella ritornò „. Se ſi ſoſteneſſe una tal' Epoca, ne ſeguirebbe, che la Città d'Averſa foſſe ſtata fondata l'an. 1035., e frattanto tutt'i Normanni calati in Italia l'an. 1016. ſarebbono ſtati pel corſo di dieceannove anni, quanti ne corrono dal 1016. fino al 1035. all'aria: intollerabile Anacronismo!

CAP.

CAP. XXIII.

Il Re Corrado calato in Italia per coronarsi Imperatore in Roma ristabilisce li Normanni in queste nostre Regioni.

UNA tal importantissima notizia, tanto favorevol per li Normanni, la trasmise a noi Wippone Cappellano di questo Corrado, cresciuto, ed allevato nella di lui Imperial Corte, di cui anche ne scrisse la vita. Wippone adunque facendo incominciare l'anno dal giorno del S. Natale del Signore con accurata essattezza racconta, come incominciando l'an. 1027. il Re Corrado celebrò la sollennità del S. Natale nella Città d'Ipporegia, volgarmente detta Furea. Indi passato il Pò giunse nella Città di Lucca, quale trovò a se nemica col di lei Marchese Reginero. Quivi trattenuti alquanto, così il Marchese, come la Città se gli arresero, e tra pochi giorni soggiogò tutta la Toscana, ed in tal maniera come in trionfo portossi a visitar la Rocca Romana. *Pagi ad an.* 1023. §. 1.

Entrato dunque il Re Corrado il Salico in Roma in quest'an. 1027. correndo la decima Indizione fu con sollenne Regia pompa ricevuto dal Pontefice Giovanni XIX., e nel santo giorno di Pasqua, il quale in quell'anno cadde nel dì 25. Marzo fu consagrato Imperatore con ricevere la Pontifical benedizione dal Papa, ed acclamato da tutti Cesare Augusto.

„ Caesar & Augustus Romano nomine dictus.

Questo Corrado chiamato da Wippone sempre col nome di Re fin tanto che non ricevè l'Imperial corona per mano del S. Pontefice, già poi Imperatore portossi nella Puglia, e quivi, o fosse

se stata per forza, o per volontaria resa soggiogò al suo dominio così il Territorio Beneventano, come altresì Capoa, e le altre restanti Città di questa Regione, ed a quelli Normanni, li quali si erano dal patrio suolo a folla portati nella Puglia, accordò la licenza di poter quivi fermare stabilmente la propria abitazione, e li adunò tutti sotto li suoi Capitani, acciò difendessero i confini del Reame d' Italia contro l' insidie de' Greci: *Imperator in Apuliam processit, & Beneventanum, & Capuam, & reliquas Civitates illius Regionis sive vi, sive voluntaria deditione sibi subjugavit; & Northmannis, qui de patria sua nescio qua necessitate compulsi in Apuliam confluxerant, ibi habitare licentiam dedit, & ad defendendos terminos regni adversus Graecorum versutias eos Principibus suis coadunavit. Pagi ad an.* 1022. §. 2.

In quest'anno dunque 1027., in cui Corrado il Salico calò per la prima volta in Italia, non erano in queste Regioni altri Normanni, se non quelli, che avevano edificata Aversa, mentre Guglielmo Ferrebach, e Dragone vi giunsero l'an. 1035., e Roberto Guiscardo più tardi, cioè l'an. 1053.

Questi stessi Normanni fin dall' an. 1022. aveano fermato il piede in questo nostro Terreno, v' aveano di già piantato una Città per loro abitazione, e ricovero, confermata loro dall' Imperial munificenza dell' Imper. S. Errigo, da cui furono anche assegnati per difensori del novello Principe di Capoa Pandolfo di Teano, e de' tre Conti di Teano dello stesso Imper. Errigo novellamente costituiti. Questi stessi Normanni in quest' an. 1027., dall' Imper. Corrado successore d' Errigo con non minore magnanimità furono destinati quasi tanti Marchesi acciò difendessero il suo Regno d' Italia contro l' invasione de' Greci suoi nemici.

Con

Con qual ragione dunque potrà più ſoſtenerſi, che li Normanni fondatori d' Averſa ottenuto aveſſero nell' an. 1030. per gratuita donazione di Sergio Greco Duce un Terreno per fabricarvi una Città tra Napoli, e Capoa, la quale foſſe ſicuro riparo dagl'inſulti del confinante Principe di Capoa; ſe queſti ſteſſi Normanni fin dal 1022., e poi nel 1027. colla loro prudenza, col loro proprio ſenno, e col bellicoſo loro valore l' ottennero in guiderdone da due Imperadori Latini Errigo il Santo, e Corrado il Salico, allorchè s' erano eſſi colle loro armate portati in queſte noſtre Contrade? Caſtello in aria dunque potrà dirſi quello, che deſcrive il Villani nel c. 60. del 1. libro della Cronaca di Napoli aſſerendo, che i Normanni edificarono Averſa, la quale per innanzi era Caſtello di Napoli.

§. I.

Si ſpiegano i nomi di Marcheſe, e di Guaſtaldo.

MArcheſi furono detti que' prodi Capitani collocati da' Sovrani ne' confini di qualche Provincia, o della Monarchia per difenderla contro ogni nemico aſſalto, dalla parola Marche de' Franzeſi, e Tedeſchi per quello di Limite ſpiegata.

Guaſtaldi ſi diſſero dalla parola Guaſt, che nell' antica favella Germanica, e Gallica ſignifica *Hoſpitium*, e dalla voce Halden, che dinota *tenere*. L'oſpizio poi detto anche *Palatium*, non dinotava le Caſe anche ſuperbamente abbellite per abitarvi, ma quello, che diſſe *Praetorium*, cioè quel luogo, in cui il Magiſtrato, ovvero il Sovrano amminiſtrava la Giuſtizia nel disbrico di pubblici affari. Ond' è, che *Vuaſt Aymonis*, oggi

gli il Vaſto ; *Vuaſt Girardi* , vogliono lo ſteſſo, che *Practoria Aymonis &c.* Poichè ripartiti i Popoli in varj Giuſtizierati , ſi diſtinguevano per ſomiglianti luoghi pubblici deſtinati all' amminiſtrazione della Giuſtizia, ond'anche ſortirono tai nomi.

Furono in altro ſenſo anche preſi i Gaſtaldi nel lib.1. tit. 34., e lib.2. tit. 37. delle Leggi Longobarde, ove l'impiego di Gaſtaldi s'aggirava intorno *Regias caſas , & Curtes* , cioè le ville, ed i poderi, chiamati anche da Urbano II. Cuſ. 1. quæſt. 3. Can. 8. *Salvator*, Amminiſtratori della roba Eccleſiaſtica ; onde fu, che anche i Moniſterj delle Monache ebbero i loro Gaſtaldi , ed alle volte con altro nome ſpiegati , come nell' Archivio del Moniſtero delle Monache di S.Biaggio della Città d'Averſa ſono chiamati *Viset Comites* . Baſti averne dato un ſaggio ſolamente, potendoſi vedere più ampiamente trattata queſta coſa preſſo Camil. Pelleg. nella *Diſſert.* 8. *de Duc. Benev. in antiquas Provincias*.

§. II.

Si ſpiega il ſignificato della voce Apulia.

PEr dileguare però ogni dubiezza, che potrebbe naſcere in taluni per la voce *Apulia* adoperata da Wippone , per la quale par che ſiano determinati que' Normanni , che dominarono la Puglia, e non già i Fondatori d'Averſa ; egli è pregio dell'opera oſſervare con Camil. Pelleg. nella *Diſſert.* 8. *de Duc. Benev.*, che ſebbene i Greci aveſſero co'l nome di Longobardia chimata quella Regione, che oggi noi chiamiamo la Puglia; nulladimeno però la Puglia ſteſſa fu da Lupo Protoſpata chiamato col nome d' Italia , Così nell'

an.

an. 1033., ove dice „ *Die 1. mensis Maii descendit Constantinus Protospata, qui & Opo vocabatur, Catapanus Italiae*; come nell' ann. 1040., in cui parlando di Argiro figlio del rinomato Melo da Bari dice: *mense Februar. factus est Argyrus Barensis Princeps, & Dux Italiae*: con qual nome d' Italia, dice il Pelleg. n. 89. *ad Lupum*, non si dinota tutto quel bel paese dall' Alpi chiuso, e d' ogn' intorno poi dall' uno, e l'altro mare circondato, ma la Puglia, di cui la Città di Bari era la Capitale. Indi soggiunse l' avvedutissimo Scrittore, come talora sotto nome d' Italia fu compresa la sola Italia Cistiberina; nel qual significato così il Re Roggiero I., come l'uno, e l'altro Guglielmo di lui successori nel reame furono chiamati col nome di Re di Sicilia, e d'Italia. Conferma un tal suo sentimento da un'antica carta del Monistero della SS. Trinità della Cava dell'an. 1091., in cui Guaimario da *Jafuno* Gisuni, del sangue de' Principi Longobardi di Salerno fa una donazione al detto Monastero, in cui egli con suo figlio con voto a Dio si consagrava a vivere vita Religiosa, così si spiega, *& si ante nostram consecrationem mihi, & ipsi filio meo mors evenerit, in quocumque loco ab Urbe Roma in istis partibus per totam pertinentiam Italiae, statim &c.* E quindi fu, che Niceforo Gregora Scrittor Greco chiama constantemente Carlo d' Angiò Re d' Italia, il quale secondo l' uso di que' tempi fu Re di Puglia. Lo rassoda finalmente coll' autorità di Falcone Beneventano, il quale nell' an. 1137. parlando di Lotario II. Imperatore, il quale demolì il Castello edificato in Bari dal Re Roggiero I. con aver trucidati con varj generi di morte que', che vi stavano dentro alla difesa soggiunge: *De tali tantaque victoria tota Italia, & Calabria, Siciliaque intonuit*. Onde poi conchiude come nel Cod. di Falcone, e propriamente nell' an. 1114., ove parla della concessione

del

del Ducato di Puglia, di Calabria, e di Sicilia fatta da Papa Pasquale II. a Willelmo figlio di Roggiero, Duca di Puglia, e di Calabria, e nipote del celebre Roberto Guiscardo, in un Concilio tenuto in Ceparano, posto alla riva del Garigliano, si leggea non già *Ducatum Apuliae &c.* ma bensì *Ducatum Italiae, Calabriae, & Siciliae concessit*, comprendendo sotto il nome d' Italia quella che noi diciamo Puglia. Del quale significato non essendone informato appieno il Librajo, tolse la voce *Italiae*, giudicando che fosse una menzogna, e vi sostituì quella di *Apuliae* „ *at nescius erat tunc ex Graecorum idiotismo nostratibus etiam Italis ob mutuam cum Graecis consuetudinem usurpato communi* Italiae *vocabulo a Falcone* Apuliam *solummodo demonstrari, quam Longobardis, perindeque Italicis Dynastis ipsi subtraxerant. Pellegr. n. 9. ad Falcon.* Lo stesso osserva il Pagi all' an. 1114. §. 2. il quale adduce l' autorità di Pietro Diacono lib. 4. c. 51., e di Cinnamo lib. 3. c. 1., i quali chiamano questo stesso *Willelmo Ducem Longobardiae*, e poi soggiunge „ *qui loquendi modus est etiam observandus*.

Se dunque la Puglia fu chiamata da' Greci Italia, ed ancora Longobardia, perchè da essi fu tolta a' Principi Longobardi, che signoreggiavano l' Italia, non dee recar maraviglia, se Wippone chiami col nome di Puglia tutto quel Paese dall' Imperator Corrado ridotto alla sua dominazione, per averlo ritolto a' Greci, che dominavano la Puglia, mentre nè 'l Territorio Beneventano, nè la Città di Capoa sono state mai comprese nella Puglia, e pure queste diconsi da Wippone col nome generale di Puglia, ove Corrado portossi l' an. 1027.

§. III.

§. III.

Qual mai poſſa eſſer quel Caſtello dal Villani nella ſua Cronaca rammentato.

RAcconta Eremperto, come l'an. 879. Atanaſio Veſcovo di Napoli inſieme, e Maeſtro di Soldati, dopo aver imprigionato il proprio germano Fratello chiamato Sergio, ch'era Maeſtro di Soldati, e mandatolo in Roma, ove eſſendogli ſtati cavati gli occhi, finì miſerabilmente i giorni ſuoi, da principio collocò li Saraceni fra 'l porto, e le mura della Città di Napoli, dopoi in varj luoghi tra Napoli, e Capoa, ed anche nella Fortezza dell' Anfiteatro Capoano, chiamato anche in lingua Saracena *Berelaſis*, h. e. *Virilaſſi*, cioè *ars munita*; e talora *juxta rivum Clarii, & Lanci*, oggi Laneo, o Lagno, ſi fermarono li Saraceni Agropolitani. Uno di queſti luoghi di ritirata per li Saraceni potè eſſere quello, che nell'an. 1758. ſi ſcoprì in un'aprica Campagna poſta tra le due Terre Trentola, e Ducenta. In queſt'aperta Campagna adunque, che giace a mezzo delle due famoſe Terre un miglio quaſi diſcoſto dalla Città d'Averſa di figura triangolare, la quale in piccola parte coſtituiſce la ſcarſa dote della Parrocchiale Chieſa di Ducenta, ove ſi dice a *S. Juorio*. In queſta Campagna vangandoſi il Terreno da alcuni Contadini l'ann. 1758. ſcovrirono colle vanghe un'urnetta ripiena di monete d'oro. Furono mandate alcune di eſſe in Roma, dove oſſervate da due intendentiſſimi del Saraceno carattere; i quali furono Monſignor Aſſemanni Prefetto della Biblioteca Vaticana, e l'Abbate de' Ss. Cleto, e Marcellino, i quali concordemente diſſero, che que', che ſembravano piccioli

cioli raggi impressi al circolo interiore di queste monete erano antichi caratteri Arabeschi interpretati da essi entrambi con qualche divario. Poichè Monsignor Assemanni diceva, che le parole Arabiche erano dell'antico caratrere chiamato Cufense dell'antica Città dell'Arabia detta Cufa, a distinzione de' moderni caratteri Arabico, Asiatico, ed Africano non prima dell' XI. secolo inventati, e come queste parole, che si leggeano così dall'una, come dall'altra parte erano le medesime, e voleano dire: *non Deus, nisi Deus. Mahommad Apostolus Dei*. Soggiungendo, che questa era la solita formola della professione de' Maomettani. Nel circolo poi superiore di dette monete si vedevano bensì certe lettere Arabiche, ma così minute, e così detrite, e logorate dal tempo, che sfuggivano l'occhio, e l'intelligenza del più perito di somiglianti caratteri, in cui giudicava dover' esser' inciso il nome del Califa, o Soldano, sotto di cui fu battuta la detta moneta.

L'Abbate poi de' Ss. Cleto, e Marcellino in tal maniera dichiarò il significato di que' caratteri. *Iddio è solo; è solo, e non ha compagno*. Nè si distese costui più oltre ad indagar l'origine delle monete.

Una tal sodissima congettura del dotto Autore resesi dimostrazione dacchè indi a poco dopo la ritrovata urnetta fu spedito dalla Maestà del Re delle due Sicilie allora, ed oggi Monarca delle Spagne Carlo Borbone, un Ministro acciò facesse più diligente cavamento in detta Campagna, come seguì, si scoprirono sepolcri in gran numero con tutti i Cadaveri con ispade, con anelli, dal tempo guasti, ed arrugginiti, e con iscrizioni in marmi tutti rotti, e smozzicati di differenti caratteri. Dalle quali cose tutte giudicava ognuno essere stata quivi una stabile abitazione di gente d'armi.

Or da questo Fortino forse, in cui potettero dimo-

dimorare i Saraceni tra Napoli, e Capoa per la ſicura teſtimonianza di tanti Scrittori, ſtimiamo eſſer nata quella credenza così di Giovanni Villani nella ſua Cronaca, come degli altri, che l'han ſeguito, che foſſe Caſtello di Napoli quello, in cui li Normanni edificarono Averſa.

La voce Soldano di ſopra notata a ſentimento del Sig. di Ducange nella *Diſſert. 16. ad Jonnillam*, è una voce Perſiana, come ſi dimoſtra da un'antica moneta di Coſtroe figlio del Cabada Re di Perſia, dallo ſteſſo Durange ivi rapportata, in cui l'intitola Affoltan, cioè *Rex Regum*. Pagi ad an. 1048. §. 8.

CAP. XXIV.

L'anno 1038. *cala in Italia l'Imperator Corrado, e concede a Rainulfo l'Inveſtitura della Contea d'Averſa.*

IL Principe di Capoa Pandolfo per rimunerare i Normanni ſuoi Partigiani, i quali favorivano il ſuo partito, diſtribuì loro tutte le Caſtella, e ville del Moniſtero di Monte Caſino a riſerba di ſole quattro, e furono S. Germano, S. Pietro, S. Angiolo, e S. Giorgio. Così l'atteſta l'Oſt. lib. 2. cap. 58. *Pandulfus univerſa Caſtella, ſeu villas ejusdem Monaſterii praeter S. Germanum, S. Petrum, S. Angelum, & S. Georgium Normannis, qui ſibi tunc adhaerebant, diſtribuens.* Compenſati da Pandolfo cogli altrui beni que' Normanni, che l'aveano così ben ſervito in tante ſue impreſe della ricuperazione del Principato Capoano, e della conquiſtata Ducea Napoletana diede in eccelſi di malvaggità inudite: poichè, come riferiſce Deſiderio Abbate di Monte Caſino, il quale poi fu Papa col nome di Vittore

III. nel 1. de' ſuoi Dialoghi, era divenuto Pandolfo Principe di Capoa potentiſſimo, e ricchiſſimo con eſercitar ladronecci, rapine, violenze, aſſaſſinamenti, ſtraggi ſopra degli Orfani, vedove, pupilli de' confinanti terreni, ſopra i beni delle Chieſe, e ſpecialmente di Monte Caſino, coſichè con crudele rapacità ſoggettava l' altrui alla ſua dominazione, e 'l riponea nella Rocca detta di S. Agata, non molto lontana dalla Città di Capoa. Anche Leon. Oſt. al lib. 2. cap. 60. deſcrive con minuta eſattezza tutto ciò che racconta l' Abbate Deſiderio di Pandolfo Principe di Capoa.

Le lagrime, e le grida de' Pupilli, de' poveri, e delle Vedove furono ammeſſe al coſpetto dell' Onnipotente Dio, il quale moſſe l'Imper. Corrado a calare in Italia la ſeconda volta in queſt' an. 1038., il quale con poderoſiſſimo Eſercito paſſate l' Alpi, fermoſſi nella Città di Melano, in cui fu fedelmente informato di tutt' i torti fatti ad ogni ceto di perſone dal Principe Pandolfo. Sebbene Wippone affermi, come Corrado paſſato il Pò giunſe nella Città di Parma, in cui celebrò la ſollennità del S. Natale; e come, nato un grandiſſimo tumulto tra li Teutonici, e li Parmeggiani colla morte di molti, l' Imperator comandò, che ſi diroccaſſero in buona parte le mura della Città di Parma, acciò tutte le altre Città ſapeſſero, che non era reſtato impunito il preſuntuoſo ardire de' Parmeggiani. Pagi ad an. 1038. §. 1.

Soggiunge Wippone, come l' Imperator Corrado paſſato l' Apennino, che divide l' Italia in due parti eguali, incamminoſſi verſo la Puglia, ed arrivò a' confini del ſuo Impero, colle leggi, e colla giuſtizia riſtabilì Troja, il Territorio Beneventano, e Capoa, e tutte l' altre Città della Puglia, e col ſolo ſuo comando quietò alcune diſcordie inſorte tra' Normanni ſtranieri, e tra

gli

gli Abitanti di queſte Regioni, e poſto in buon' ordine il tutto con ſedare ogni diſturbo del Regno d' Italia, felicemente ſe ne ritornò a Vienna. *Deinde Imperator tranſcendens Apenninum Montem in Apuliam tendebat. Imperatrix vero Romam orandi gratia venit. Inde ad Imperatorem revertitur Imperator a. ad terminos Imperii ſui perveniens, Trojam, Beneventanum, Capuam, aliasque Civitates Apuliae lege, & juſtitia ſtabilivit; diſſenſiones, quae erant inter Normannos extraneos, & indigenus, ſola juſſione ſedavit, & cunctis offenſionibus de regno ſubiatis, feliciter reverſus Viennam venit.* Così Wippone nella vita di Corrado il Salico preſſo il Pagi ad an. 1038. §. 1.

L' Oſt. però cap. 64. lib. 1. con maggior eſattezza deſcrive, come l' Imperator Corrado portatoſi in Roma ſentì innumerabili lagnanze contro Pandolfo Principe di Capoa fatte da ogni ordine di perſone. Onde col conſiglio, ed eſortazione de' grandi della ſua Corte, mandò alcuni ſaggi Uomini, come *Legati a latere ſuo*; dice l' Oſt. al Principe di Capoa, comandandogli, che ſe non voleva ſperimentare il ſuo giuſto furore, reſtituito aveſſe al Monaſtero di Monte Caſino tutti li beni occupati, rimetteſſe in piena libertà tutt' i Prigioni d' ogni e qualunque condizione ſi foſſero, e colla maggior preſtezza, ch' era poſſibile, reſtituiſſe ad ognuno ciocchè aveali ingiuſtamente ritolto.

Si portarono in Capoa queſti Legati, ma non fecero breccia contro l' indurato cuore di Pandolfo. Quindi Corrado di giuſta indignazione acceſo con tutto l' Eſercito s' avviò verſo Monte Caſino per adorare quel Santuario, ove offerì varj doni raccomandandoſi alle Orazioni di que' buoni Religioſi per quindi paſſare in Capoa.

Pandolfo non avendo nè cuore, nè forze baſtevoli per reſiſtere all' Imperat. Corrado ſi ſalvò nella Rocca di S. Agata, da se poco tempo

prima ſopra d'una montagna fabbricata munitiſſima all'intutto e per natura, e per arte.

Corrado intanto a gran giornata camminando colla ſua truppa arrivò in Capoa, ov'entrò nella vigilia della S. Pentecoſte. Queſt' arrivo di Corrado in Capoa ci vien' aſſicurato anche dall'Anon. Caſineſe nell' an. 1037., ma realmente 1038. (, *qui depravato Anonymo eſt an.* 1037., dice il Pellegr. n. 12. ad Anon.,) *Conradus Imperator ingreſſus eſt Capuam vigilia Pentecoſtes, & in Pentecoſte coronatus eſt.*

Prima di paſſare avanti ci fa ſapere Camil. Pelleg. n. 12. ad Anon., com' era ſolito coſtume degl' Imperatori il rinovare queſta ſollennità della loro coronazione ne' più celebri giorni dell'anno, loche conferma coll'autorità di Pietro Diacono, il quale atteſta, che Lotario Imperator l'an. 1137. un ſecolo dopo Corrado nella feſtività dell' Eſaltazione della S. Croce ricevè in S. Germano, Città poſta alla falda di Monte Caſino, la corone del Patriciato, il qual'era una dignità niente differente dalla Prefettura di Roma, e delle Regioni circumjacenti, da' Romani conferita a Pipino, Carlomanno, e Carlo M., acciò foſſero loro Difenſori, e Rettori, onde furono chiamati Patricii, *& Defenſores Romanorum*. Ducang. verbo. Patriciatus. Lo comprova coll' autorità dell' Abbate Sugerio, il quale parlando di Ludovico il Craſſo, aſſicura eſſere ſtate frequentemente reiterate queſte coronazioni; mentre la Chieſa di Rems pretendeva, ch'era di privativo dritto a ſe ſpettante l'imporre la prima volta al Re la corona: *Remenſem Eccleſiam contendiſſe primae Regiae coronae provincias* (e non già primizia) *ad ſe pertinere & ſpectare*. Quindi conchiude il Pellegr., che Corrado, il quale nell'an. 1026. era ſtato ſalutato Re, nell'an. 1027. ſalutato, e coronato Imperator, in queſt'anno poi 1038. rinnovò la ſollennità della ſua Coronazione nel dì feſtivo di

Pen-

Pentecoſte nella Città di Capoa ſecondo il coſtume di que' tempi: *Ex hoc itaque ritu conatus eſt Capuae Corradus*, dice il Pellegr., il quale ſoggiunge, che l'Oſt. tralaſciò di ſcrivere una tal circoſtanza, come una coſa allora ovvia, ed a tutti ben conta: *Oſtienſis vero hanc* (cioè *ſollemnitatem coronationis, repeti ſolitae celebrioribus anni diebus*) *praeteriit, utpote ex frequenti, ut dixi, conſuetudine rem ſatis notam.*

Celebrata che ebbe Corrado questa ſollennità, uſcì dalla Città di Capoa, e piantò il ſuo accampamento in quello ſteſſo terreno, in cui era ſtata l'antica Capoa. Pandolfo allora vedendo le coſe ſue ridotte al verde, mandò alcuni ſuoi Parenti, ed Amici a Corrado per ottenere da lui e'l perdono, e l'amicizia ſua promettendo darli 300. libre d'oro, con tal legge, che una metà di quelle glie l'avrebbe data allora, per l'altra metà gli mandava per ſicurtà una ſua Figliuola, ed un Nipote.

L'Imperatore, ch'era d'un'animo arrendevole alla pietà condiſcese alle ſuppliche, e Pandolfo gli mandò il pattuito danaro, e gli Oſtaggi. Ciò eſeguito Pandolfo immediatamente pentiſſi di quello, che aveva operato, e luſingandoſi di poter ripigliare la Città, come ſi foſſe allontanato Corrado, negò apertamente di voler pagare il reſtante del danaro. Oſt. lib. 2. cap. 64.

Adirato Corrado allora chiamati a conſiglio i Signori Alemanni, come ancora li nobili Capoani, ſpogliò Pandolfo del Principato Capoano, e ſublimò all'onor di Principe di Capoa Guaimario Principe di Salerno. Così l'Oſt. lib. 2. cap. 64. *Imperator itaque conſilio tam cum ſuis, quam cum Capuanis Magnatibus habito Guaimario Salernitano Principi Capuani tradidit Principatus honorem.* S'accorda coll'Oſtieſe anche l'Anonimo Caſineſe, *an.* 1037, (*pro* 1038.) *Pandulphus Princeps exiliatur Guaimarius fit Princeps.*

Sublimato il Principe di Salerno Guaimario all' onor di Principe di Capoa, s'adoperò col Imperador a favor di Rainulfo. Come di fatti per le premure fatte da Guaimario, Corrado diede a Rainulfo l'inveſtitura della Contea d'Averſa. Così l' Oſtieſe lib. 2. cap. 64. *Rainulphum quoque ipſius Guaimarii ſuggeſtione de Comitatu Averſano inveſtivit*. Per una tal' inveſtitura ottenne il Conte Rainulfo il legitimo dominio, e ſignoria della nuova Città d'Averſa, e della Contea Averſana. Così per tutti l'atteſta l' Abbate della Noce nelle ſue note al cap. 66., e 67. dell' Oſtieſe, *nunc ab Imperatore ejus Comitatus inveſtituram accepit* (parla di Rainulfo) *qua videtur dominium & ditionem Urbis aſſecutus: hoc enim Imperatoribus jus erat.*

L'inveſtitura poi, detta anche Veſtitura, e nel lib. 1. del dritto Feudale tit. 26. *Inveſtitio*, era una ſoda e ſicura conferma del poſſeſſo acquiſtato. Queſta ſi dichiarava per mezzo d'un'atto legitimo, con cui il Sovrano dando un baſtone in mano di colui, che inveſtiva mettendoli una veſte, e cingendoli la ſpada, ſi dicea inveſtirlo.

Se poi queſte Inveſtiture aveſſero fatto il Conte Rainulfo Feudatario dell' Imperador d' Occidente, ſicchè come Vaſſallo dell' Impero lo doveſſe riconoſcere per Sovrano, o pure Ligio ſoltanto, e Tributario colla ſola obbligazione di ſoccorrerlo in guerra, ovvero di pagarli un certo Tributo, o cenſo, non tocca a noi il diſaminarlo. Ci ſembra pertanto veriſimile, che foſſe ſtato Tributario piuttoſto, che Feudatario, e Vaſſallo.

Piace qui intanto oſſervare coll' Autore della ſtoria Civile lib. 10. nel Proem., che l' eſſere in que' tempi Uomo Ligio non era preſo in quel ſenſo, in cui ora ſi prende da' noſtri Feudiſti, ma dinotava una ſorta di confederazione, e di lega, che l' Inferiore faceva con Perſonaggio più potente: e quindi gli giurava fedeltà; promettea di

ſoccorrerlo in guerra, ovvero di pagarli ogni anno un certo Tributo, o cenſo. Ciocchè tra' Principi ſteſſi era ſolito praticarſi, ſiccome fece Roberto Conte di Namur con Odardo III. Re d' Inghilterra, il Duca Gueldrio con Carlo Re di Francia, ed infra di loro Filippo di Valois Re di Francia, ed Alfonſo Re di Caſtiglia.

Vaſſi, o Vaſſalli poi furono detti dall' antica voce *Guvas*, o *Goas ſervus & famulus. Antiquis ſignificabat Juvenem, Adoleſcentem Virum*. Quelli ch' erano della famiglia dell'Imperatore, o del Re furono detti *Vaſſalli Regales*, e s' obbligavano con giuramento a mantener la fedeltà al Sovrano: onde ſono accoppiati *Drudis, h. e. Fidelibus*. E perchè eran' obbligati a ſervire fedelmente il Sovrano, ſi differo *Vaſſi* da *Vaſſen*, parola Germanica, che ſignifica *obligare, vincire*. Così Ducange nel ſuo Gloſſario. Struvio vuole, che Vaſſalli furono così chiamati dall'antica voce Franceſe *Guaſſal*, che val lo ſteſſo, che *Satelles*, il quale portava l'aſta, o la lancia preſſo il Principe, allorchè andava in Guerra, quaſi *Haſtarius*.

Vavaſſores, o *Valvaſores* generalmente ſono i Vaſſalli Feudali nel lib. 1. de Feud. tit. 7. Altri ſono Maggiori, altri Minori. Li Maggiori detti ancora *Regis*, o *Regni Valvaſſores* ſono coloro, che ricevono li Feudi dal Re; li Minori que', che li ricevono da' Valvaſori Maggiori, i quali potrebbono dirſi *Subfeudatarii*. L'Imperador Corrado lib. 3. delle Leggi Longobarde tit. 8. §. 4. ſtabiliſce due ordini di Valvaſori, de' Maggiori, quali erano quelli, che ſi differo anche Baroni, i quali occupavano anche il primo luogo nella Corte del Re; e de' minori chiamati Valvaſſori, Vavaſſori, e Valvaſini. Spiegate tali voci per l' intelligenza di ciò che ſi narra, rimettendoci in iſtrada.

Corrado dunque, diſpoſe in tal maniera le due Signorie del Principato di Capoa, e della Con-

tea d' Averſa, dice l'Oſtieſe, che paſsò in Benevento, portando ſeco gli Oſtaggi datagli dal Principe Pandolfo, ed indi preſo il cammino per la Marca, fece a Lamagna ritorno. Wippone aggiunge, come l'Imperador Corrado dopò aver fatto coronare il ſuo figlio Errigo in Re di Borgogna, calando per Baſilea ſi portò a viſitare la Francia Orientale, la Saſſonia, e la Friſia *pacem, firmando, legem faciendo. Pagi ad an.* 1038. §. 1.

Pandolfo intanto laſciato il figlio nella Rocca di S. Agata, acciò in qualunque maniera procuraſſe di eſpugnare la Città di Capoa, paſsò in Coſtantinopoli per ottenere ſoccorſo o di gente, o di danaro dal Greco Imperatore. Ma coſtui avviſato preventivamente dal Principe di Salerno Guaimario, non ſolo non gli concedette ajuto, o favore, ma lo mandò in Eſilio, dove dimorò per due anni, e più fin' alla morte dell' Imperator di Coſtantinopoli. Ed allora liberato ſe ne ritornò ſenza effettuare coſa veruna. *Oſt. cap.* 64. *lib.* 2.

CAP. XXV.

Surrento, ed Amalfi da Guaimario col favor de' Normanni ſono tolte a' Duchi di Napoli.

LE due Città di Sorrento, ed Amalfi ſebbene foſſero ſtate da' Duchi di Benevento Longobardi aſſalite, non mai però paſſarono ſotto la loro dominazione, ma reſtarono ſempre ſotto la Ducea di Napoli, da' di cui Duchi ſi mandavano ogni anno i Conti a governarle, come Camillo Pellegr. nella Diſſert. 5. *de Duc. Benev.* lo prova per Amalfi con una lettera di Papa Adriano indiritta a Carlo M., in cui l' avviſa, come Arechi Duca di Benevento allora conduſſe il ſuo Eſercito ſopra gli Amalfitani, *ſuper Amalfitanos*

Du-

Ducatus Neapolitani, e devastò tutte le di loro possessioni: ma che soccorsi questi opportunamente da' Napoletani, non solo ne riportarono la vittoria, ma fecero prigioni di guerra gli Ottimati Beneventani. Per Sorrento poi lo dimostra cogli atti di S. Antonino soprannominato il Sorrentino, da' quali abbiamo, che Sicardo Principe di Benevento cinse d'assedio Sorrento, ma senza verun profitto.

Il Principe Guaimario dunque pel nuovo Principato di Capoa ottenuto da Corrado, e per quello di Salerno, che già possedeva, divenuto molto potente, drizzò la sua mira alla conquista di queste due Città Sorrento, ed Amalfi; e, perchè s'avea obbligato il Conte d'Aversa Rainulfo per l'Investitura ottenutagli da Corrado, chiamò in suo favore li Normanni, e coll'ajuto di questi s'impadronì di Sorrento, e lo concedette a Guidone suo fratello. Così l'Ostiese cap. 64. lib. 2. *Eodem tempore Guaimarius Normannis faventibus Surrentum cepit, & fratri suo Guidoni contulit*. Indi rivolse l'animo a conquistare la Città d'Amalfi, e se ne rese Signore, come l'attesta lo stesso Ost. loc. cit. *Amalfim nihilominus Dominatui suo subdidit*. Coll'Ostiese s'accorda la Cronaca Amalfitana. *An. Domini* 1039. *Dominus Guaimarius Princeps Salerni factus est Dux Amalfiae de mense Aprili Indict.* 7., e Camillo Pellegrino dissert. 5. *de Duc. Benev.* conchiude, *nam utramque* (cioè Sorrento, ed Amalfi) *ab iis* (*Longobardis Principibus Benev.*) *olim, sed frustra expetitam novissime Salerni Princeps Guaimarius IV. armis subegit an. fere* 1040., *quod Ost. adnotavit lib. 2. cap.* 64., *atque in chartis complura testantur monumenta*.

CAP.

CAP. XXVI.

Rainulfo s' impadroniſce della Signoria di Monte Gargano.

IL Conte Rainulfo ottenuta da Corrado l' Inveſtitura della Contea d'Averſa poſta nel più bel ſito della Campagna felice, ebbe una favorevole occaſione d' ingrandirla con nuove conquiſte.

Reggeva l' Imperio d'Oriente Michele Paflagone, il quale era ſoggetto ad epileſſia. Coſtui voleva conquiſtare a se la Sicilia, i di cui Abitanti paſſando nella vicina Calabria davano continue moleſtie alle Provincie dell' Impero, mettendole a ruba, ed a ſacco. Così l' atteſta lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Dum ſedi Michael epilepticus Imperiali
„ Praeſidet, in ſiculos hoſtes jubet arma moveri
„ Qui fines Calabros non ceſſant depopulari.

Fu per queſta impreſa contro i Saraceni di Sicilia ſpedito alla teſta dell' Eſercito Greco il Duca Moniaco, ſecondo l' Oſt. lib. 2. cap. 67.: e Moniace, giuſta il Malaterra lib. 2. cap. 7. da Lupo detto Maniachi, e da Cedreno pag. 623. Giorgio Moniaci appellato. Coſtui adunque mandò Ambaſciadori al Principe di Salerno Guaimario, come Amico dell' Impero Greco, richiedendolo del ſoccorſo de' Normanni, coll' opera, e valore de' quali avea debellati li ſuoi nemici, confidando più colle valoroſe forze de' medeſimi debellare anch' eſſo i Saraceni, che col numeroſo ſtuolo de' Greci, Puglieſi, e Calabreſi, che ſeco conducea. Il Principe di Salerno Guaimario avuta queſta onorata occaſione d' allontanare da se li Normanni, della potenza de' quali n' era ingeloſito al dir del Malaterra, condiſceſe volentieri alle ſuppliche

di

di Moniace, e gl'inviò Guglielmo detto Ferrebach, Dragone, ed Unfredo figli di Tancredi, li quali di freſco erano venuti dalla Normannia con altri 300. Normanni. Arrivata queſta valoroſa ſoldateſca Normanna in ſoccorſo di Moniace con gran preſtezza s'impadronì della Città di Meſſina, di quella di Siracuſa, e d'una maſſima parte della Sicilia. Nella preſa di Siracuſa Guglielmo con un ſol colpo di lancia roveſciò Arcadio Comandante della piazza, che con gran valore combatteva contro i Greci, onde quello meritò il nome di braccio di ferro.

Allora poi (per notare queſta coſa di paſſaggio) accadde, che ſcoverto al Duca Moniace da un Vecchio il ſepolcro dell'invitta Vergine, e Martire S. Lucia, fu il ſacro di lei depoſito con tutta la maggior' onorificenza rinchiuſo dentro d'una caſſa d'argento, e mandato in Coſtantinopoli; d'onde poi circa l'an. 1200. fu traſportato in Venezia, ove al preſente ripoſa; come afferma il Sulmonte coll'autorità del Sanſovino.

Fu richiamato in Coſtantinopoli queſto Moniace nell'ann. 1041., come atteſta Cedreno pag. 613., e Zonara tom. 3., e non già ammazzato, come vuole l'Oſt. cap. 67. lib. 2., perchè aveſſe aſpirato all'Impero. Eſſendo anche accertati Noi dall'Anonimo di Bari, che l'ann. 1042. queſto ſteſſo Moniace fu dall'Imperator Michele Calefato nipote di Michele Paflagone, e ſucceſſore nell'Impero d'Oriente fu mandato in Puglia: *an.* 1042. *& Michael Imperator defunctus eſt, & ſurrexit Michael Caeſar Nepus ejus, & direxit in Apulia Maniachi.*

Richiamato dunque Maniace l'ann. 1041. fu mandato in Sicilia Michele Duxiano, o Doceano Uomo inetto, il quale fece rovinare gli affari de'Greci in Italia, così l'Anon. di Bari: *an.* 1041. *Indict. IX. venit Michail Catap., qui & Duciano a parte Siciliae.* Su ciò anche s'accorda

Lu-

Lupo Protoſpada: *an.* 1040. *praedictus Dulchianus excuſſit contractos de Apulia*. E lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Dirigitur Michael Dochianus ad id peragendum,

cioè a riacquiſtare la Sicilia al Greco Impero.

„ Qui multis Equitum, Peditumque potenter in arma

„ Undique Collectis Siculos compeſcuit Hoſtes.

Fra queſta gente d'armi preſa a ſoldo da Doceano v'era un tal' Arduino ſecondo il Malaterra lib. 1. c. 8. di Nazione Italiano; e ſecondo l'Oſt. lib. 2. c. 67.; Lombardo de Famulis S. Ambroſii, cioè de Familia Archiepiſcopi Mediolanenſis; e ſecondo il Pellegr., il quale nella nota 14. all'Anon. di Bari coll'autorità di Cedreno, Topoterita dello ſteſſo, Catapano Doceano, cioè Luogotenente, e Vicario del Catapano, mentre Τοποτηρητης vale lo ſteſſo, che *Adjutor*, *& Loci Servator*, ottenne egli poi una tal carica per groſſa ſomma di danaro dato a Doceano.

Queſto Arduino Longobardo comandava una ſquadra di Normanni inſieme, e di Lonbardi, co' quali andò nella ſpedizione della Sicilia in queſt'ann. 1041. in ſoccorſo di Doceano, di cui era Vicario. Così lo Storico-Poeta

„ Inter Collectos erat Hardoinus, & Hujus.

„ Aſſeculae quidam. Graecorum caede relicti

„ Plebs Longobardorum Gallis admixta quibusdam

„ Qui profugi fuerant ubi bella Baſilius egit.

Riportata da Doceano piena vittoria de' nemici, mentre diſtribuiva la preda a' Greci, che non aveano valoroſamente combattuto, non ne diede alcuna porzione ad Ardoino. Così lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Cunque triumphato rediens Dochianus ab hoſte

„ Pre-

„ Premia militibus Regina ſolveret urbe
„ Graecis donatis nihil Hardoynus habere
„ Donorum potuit miſer, immunisque remanſit.

L'Oſt. però cap. 67. lib. 2. racconta, come Ardoino nell' impreſa di Sicilia avendo roveſciato da cavallo un Saraceno s'era impadronito di quel generoſo Cavallo, e che Maniace, non già Doceano avendo richieſto il Cavallo ad Ardoino, da queſto gli fu coſtantemente negato, onde da Maniace gli fu per forza vergognoſamente ritolto. Qualunque foſſe ſtata la cagione cominciò Ardoino a ſparlare della condotta da Doceano tenuta nel ripartire la preda, accuſando la di lui tenacità nel premiare così Se, come i ſuoi Guerrieri: onde fu che Michele Doceano comandò, che paſſaſſe per le bacchette Ardoino. Così lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Convenit inde ſuos iratus, & aguit Argos
„ Turpis avaritiae, populo quia dantur inerti
„ Munera danda Viris cum ſit quaſi Foemina Graecus
„ Iratus Michael propter convitia juſſit
„ Graecorum ritu, caedendus ut exueretur.
„ Corrigiis caeſum graviter peccaſſe puderet.

Montato in furore Ardoino per un così atroce affronto, abbandonò il Campo de' Greci, de' quali ne ammazzò cinquanta mentre l'inſeguivano per imprigionarlo. Udiamo lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Dedecoris tanti cruciatibus exagitatus
„ Multae commiſſum non dimiſſurus inultum
„ Clam cum Gente ſua Graecorum caſtra reliquit
„ Miſſa Pelaſgorum manus, Hunc ut perſequeretur,
„ Repperit in campo, cum qua confligere tentans

„ Ce-

natos prorsus atque remissos Graecos asserens, terram opulentissimam; se jam & numero multos, & armis insignes angusto tamen uniu Oppiduli penuriis usque ad id tempus non sine injuria sui contentos. Gradì Rainulfo il progetto condiscese all' invito, e d'unanime consentimento fu conchiusa la tanto famosa lega al Greco Impero funestissima: *placet consilium, adhortatio comprobatur; & id protinus aggrediendum consilio unanimi definitur*. L'Ost. cap. 67. lib. 2., con cui va d'accordo lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Normanni quamvis Danaum virtute coacti
„ Appula rura prius dimittere rursus adire
„ Hoc stimulante parant.

In tale occasione trascelse il Conte Rainulfo 12. de' più valorosi, e de' più ragguardevoli della sua Soldatesca per Capitani e Duci dell'impresa coll' onorifico titolo di Conti, ed al comando di questi sottopose 300. Soldati de'suoi comandando, che tutto quello, che sarebbesi conquistato in Puglia ugualmente tra di loro si dipartisse; e che la metà d'ogni cosa s'assegnasse ad Ardoino; e'l tutto fu da entrambe le parti confermato con giuramento, *mox idem Comes duodecim de suis Capitaneos eligit, & ut aequaliter inter se adquirenda cuncta dividerent, praecipit. Arduino de omnibus medietatem concedendam disponit: idque ad invicem Sacramento firmato trecentos numero milites ei adhibuit*. L'Ost. cap. 67. lib. 2., con cui lo Storico-Poeta lib. 1. cammina d'accordo.

„ . . . . . numero cum viribus aucto
„ Omnes conveniunt, & bis sex nobiliores
„ Quos genus, & gravitas morum decorabat, & aetas
„ Elegere Duces: provectis ad Comitatum
„ His alii parent; Comitatus nomen honoris,
„ Quo donantur, erat. Hi totas undique Terras
„ Divisere sibi, ni fors inimica repugnet,
„ Singula proponunt loca, quae contingere sorte

„ Cuique Duci debent, & quaeque tributa lo-
corum.
„ Hac ad bella simul festinant conditione.

Aggiustate con tanto buon' ordine le cose nell' ann. 1041. li Normanni colla scorta d'Ardoino s' avviarono nella Puglia, e senza incontrare resistenza veruna s' impadronirono da principo di Melfi, ove Basilio Bugiano v' avea fabbricate alcune abitazioni, ed in Melfi riponeano tutta la preda. Lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Appula Normannis intrantibus arva, repente
„ Melphia capta fuit; quicquid praedantur ad
illam
„ Urbem deducunt: hac sede Basilius ante
„ Quem supra memini, modicas fabricaverat
aedes,
„ Esse locum cernens inopinae commoditatis
„ Accessu populi nunc Urbs illustris habetur.

L' Ost. cap. 67. lib. 2. lo conferma; *an. Dominicæ nativitatis* 1041. (*quo videlicet anno ipso die festivitatis B. Benedicti Paschalis Sabbati dies occurrit*) *Arduino Duce Melfiam primitus* (*quae caput, & janua totius videtur Apuliae*) *sine ulla controversia capiunt*.

Quanto detto abbiamo d'Ardoino, che co'Normanni invase la Puglia lo confermano tre Cronache: quella di Lupo Protospata, *an.* 1041. *descendit Dulkianus a Sicilia, ivitque Asculum, & mense Martii Arduinus Lombardus convocavit Normannos in Apulia in Civitate Melfiae, & praedictus Dulchianus fecit proelium cum Normannis, & ceciderunt Graeci, & mense Maji iterum proeliati sunt Normanni Fer. IV. cum Graecis, & fugit Dulchianus in Barum*. Quella dell' Anonimo di Bari, *an.* 1041. *Indict. IX. & Arduino Lombardo intravit in Melfi, erat Depotiriti de ipso Cap.*

„ *& coadunavit ubicumque poterit francos &*
rebellium exegit contra ipsum Catap., & ceciderunt
de ipsis Graecis. Et adeo ipse Catapanus fugit in

Ba-

Bari. E finalmente la Cronaca Normannica data alla luce da Ludovico-Antonio Muratori secondo li MS. Cod. della Chiesa di Nardò, scritta a giudizio dello stesso prima dell' an. 1127., e perciò degna che se ne faccia tutta la stima, *an.* 1041. *Northmanni Duce Harduino Lombardo primum invadunt Apuliam cum exercitu magno, & forti*. Guadagnata Melfi con gran braura s'impadronirono di Venosa, indi d'Ascoli, dopo di Lavello, *inde Venusiam, inde Asculum, inde Labellum viriliter occuparunt*. L'Ost. c. 67. lib. 2.

§. I.

Si fa la prima battaglia presso il fiume Lebento tra' Normanni, e Greci.

AVvisato l' Imperador Michele Paflagone di una tal sorpresa fatta sulle Provincie sue, mandò un grossissimo Esercito al Catapano Michele Doceano, o Ducaleano, acciò avesse sterminati i Normanni. Ma quell'Altissimo Dio, nel cui assoluto ed indipendente dominio sta riposta la vittoria per punire l'alterigia umana, fece, che i Greci quantunque di numero assai maggiore restassero tagliati a pezzi da' Normanni. Sentiamo come ce lo descrive lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Audito reditu Siculis Michaelis ab oris
„ Sese ad bella parant Normanni, copia quamvis
„ Multa sit Argorum, sua quã pauciſſima Gens sit.

Tutta la Fanteria Normanna arrivava al numero di 500., e la Cavalleria à 700. con altri pochi armati di corazza:

„ Nam Pedites tantum quingentos turba pedestris
„ Et septingentos Comitatus habebat Equestris,
„ Obtectos clypeis paucos lorica tuetur.

(Lo Storico-Poeta lib. 1.)

All' incontro l' Armata de' Greci ingrossata da

gran moltitudine di Calabresi, e di Pugliesi, arrivavano fino al numero di 60. mila Combattenti Per testimonianza di Goffredo Malaterra lib. 1. c. 9., il quale aggiunge, come dal Greco Duce fu mandato un'Ambasciadore a' Normanni con intimar loro a scegliere una delle due, o venire in battaglia il giorno seguente, ovvero fatta la pace sani e salvi partirsi da' confini della Greca Signoria. A tal' Ambasciadore mentre che stava su di un bellissimo Cavallo assiso s'accostò un de'Normanni, chiamato Ugone Tudextisen, il quale con un terribil colpo della sua destra ignuda scaricatagli fece immantinente cadere a terra il Cavallo morto, e l'Ambasciadore tramortito per lo spavento. Fu tosto il Greco alzato in piedi dagli altri Normanni, i quali dopo averlo confortato e ristorato, datogli un' altro miglior Cavallo de' propri lo rimandarono in dietro con tal risposta, che i Normanni stavano apparecchiati a venir nel dì seguente a giornata campale co' Greci.

Ritornato l'Ambasciadore, e rapportata la risposta a' suoi con quel tanto, che gli era occorso, pose in tale spavento i Capi dell' Armata Imperiale, che questi comandarono osservarsi un profondo silenzio di quel ch' era accaduto per non mettere l'Esercito loro in costernazione.

Nella seguente mattina uscirono i Normanni in campagna sulla punta dell' Alba, *summo diluculo*, dice il Malaterra, guidati dal comando di Guglielmo Ferreabrachia, e dal di lui fratello il Conte Drogone, tutti e due figli di Tancredi Signore d'Altavilla (non essendo fino a quest' anno per anche venuto in Italia verun' altro de' loro fratelli) attaccarono la battaglia: valorosamente si combattè dall' una parte, e dall' altra vicino le rive del fiume Lebento secondo lo Storico-Poeta lib. 1., e giusta il Malaterra lib. 1. cap. 9. del fiume Oliveto. Finalmente li Normanni preso coraggio per le prove d' estraordinario valore, che da-

davano i due fratelli Guglielmo, e Drogone ebbero con portentoso evento la meglio: a segno che tagliati a pezzi parecchi de' Greci, ed altri sbaragliati, mentre vergognosamente fuggendo voleano passare il fiume vi restarono miserabilmente affogati. Sentiamo lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Armati Pedites dextrum, laevumque monentur
„ Circumstare latus, aliquot sociantur Equestres
„ Firmior ut Plebs sit Peditum comitantibus illis.
„ His interdicunt omnino recedere campo,
„ Ut recipi valeant si forte fugentur ab Hoste.
„ Taliter instructis illis, & utrimque locatis
(*cioè li Normanni*)
„ Digreditur Cuneus longe paulisper equestris,
„ Contra quos Cuneus Graecorum mittitur unus;
„ Non etenim totas Danaum laxare cohortes
„ Primo Marte solent, Legionem sed prius unam
„ Inde aliam mittunt, ut virtus aucta suorum
„ Hostes debilitet, terroremque augeat illis.
„ Sic Equitum Princeps obniti dum videt Hostes
„ Cum magis electo, qui restat, milite secum
„ Proripitur subita viresque retundere prorsus,
„ Sic solet hostiles animos reparando suorum
„ Utrorumque Acie conserta maxima pugna
„ Fit juxta rapidas Lebenti fluminis undas.
„ Vincuntur Danai Gallorum exercitus illos
„ Fortiter insequitur: caesorum corpora multa.
„ Appula planities, Fluvius sed plura recepit
„ Gens Argiva quidem nimio perculsa pavore
„ Dum tremebunda fugit non asperitate locorum
„ Non prohibetur aquis vehementibus, ut fugitiva
„ Non se praecipitet, plures in flumine mersos
„ Alveus involvit, quam morti traderet ensis
„ Hos jaculis, Illos gladiis Gens Gallica stravit
„ Fitque modis variis Graecorum maxima caede
„ Cum paucis montem Michael elapsus adivit.
„ Vicinos montes superare cacumine visum
„ Gallorum vires victoria mentibus auget
„ Nec contra Danaos jam bella gerenda pavescunt.

§. II.

Li Normanni per la ſeconda volta combattono co' Greci, e ne riportano la Vittoria.

DOceano dopo queſta orrenda rotta ricevuta da' Normanni, adunati al meglio che potè i ſuoi Greci per la ſeconda volta cimentar ſi volle co' medeſimi preſſo il fiume Aufido comunemente detto Lofanto vicino a Canne. Li Normanni, a' quali l'andare in battaglia riuſciva di piacere con ammirabile intrepidezza e valore uſcirono in campo con tanta ferocità aſſalendo i Greci, che di queſti quaſi non ne ſcampò alcuno dalla ſtrage, anzi poco mancò, che non reſtaſſe prigione di guerra lo ſteſſo Generale Doceano. Di queſta ſeconda battaglia oltre la Cronaca di Lupo Protoſpata ce ne rendan ſicuri l'Oſt. cap. 67. lib. 2. con queſte parole: *Mandatum fuerat Graecis, ut Normannorum partem occiderent, partem Imperatori legandam vinculis manciparent. Sed (o ſuperbia Deo ſemper inviſa!) ex omnibus, qui ſemel, & bis ad eos miſſi ſunt, nemo fere remanſit*; la Cronaca Normannica della Chieſa di Nardò, che la conſegna all'an. 1042. con tali parole la deſcrive: *an. 1042. menſe Martio Nortmanni committunt proelium in Apulia cum Michaele Protoſpatario Imperiali, qui vocabatur Dulchianus, & vincunt eum. Menſe Martio iterum ab iis factum eſt proelium, & iterum victi ſunt Graeci, & Protoſpatarius; & in Apulia captae ſunt multae Civitates, & loca, quae erant Imperatoris Michaelis, cui hoc anno ſucceſſit Conſtantinus.* E Lupo Protoſpada an. 1041.: *deſcendit Dulchianus a Sicilia, ivitque Aſculum, & menſe Martii Arduinus Lambardus convocavit Normannos in Apulia*

lia in Civitate Melfiae, & praedictus Dulchianus fecit proelium cum Normannis, & ceciderunt Graeci, & menſe Maii iterum praeliati ſunt Normanni feria IV. cum Graecis, & fugit Dulchianus in Barum. Udiamo intanto lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Agmine collecto Graecorum rurſus ad amnen
„ Cannis affinem, qui dicitur Aufidus, omnes
„ Quos ſecum potuit Michael deducere duxit.
„ Ad pugnam Galli redeunt, ut ceſſerat ante
„ Cedit Eis Michael: victi fugere Pelasgi:
„ Caeduntur multi: labentis equo Dochiani
„ Armigeri auxilio ſervatur vita fugacis
„ Corruit offenſo pede ſorte Caballus ad amnis
„ Ingreſſum Michael manibus jam pene tenendus
„ Hoſtilis turbae, proprium ducente Miniſtro
„ Eſt elapſus equum. Normanni plus animantur,
„ Quo magis augetur felix ſucceſſus in armis.

Dopo queſta ſeconda glorioſa vittoria riportata ſopra i Greci li Normanni ſi ritirarono in Melfi, ove ripoſero le ricche ſpoglie a' Greci ritolte, godendo quivi per qualche tempo una tranquilla pace. Piacque a' Normanni fabbricare in Melfi dodeci caſe ſecondo il numero de' dodici Conti, o ſiano Capitani dal Co. d' Averſa Rainulfo mandati con i 300. Soldati a quell' impreſa: e'l debellato Doceano ſi portò in monte Peloſo, d' onde mandò in Sicilia a domandar ſoccorſo per combattere la terza volta co' Normanni. Così lo Storico-Poeta lib. 1. quantunque le due Cronache dell' Anon. di Bari, e di Lupo dicano che ſi foſſe ricoverato nella Città di Bari.

„ Melfia Normannis victoribus ut repetatur
„ Complacet, hic ſpoliis collecti. Gentis Achaeae
„ Stant aliquantiſper tranquilla pace quieti.
„ Pro numero comitum bis ſex ſtatuere Plateas
„ Atque domus Comitum totidem fabricantur in Urbe
„ Peluſii montis Michael petit ardua victus
„ Hinc exercitui Graecorum nuntia mittit

„ Qui ſiculis inerant tunc partibus ut reparandis
„ Viribus accedat, quibus hoſte fugatus egebat.

§. III.

Li Normanni la terza volta combattono contro i Greci preſſo monte Piloſo, e conquiſtano la Puglia.

IL Greco Imperador dopo la funeſta nuova di queſte due ſconfitte ricevute da' Normanni, richiamato Doceano dichiarò General Comandante della ſua armata in Puglia un' altro chiamato Eſaugusto figlio del Catapano Bugiano, il quale eſſendo Imperador Baſilio, avea debellati i Normanni col loro primo Duce Melo da Bari: Quantunque Cedreno chiami col nome di Bajoannes così il Padre Bugiano, che 'l figlio Eſaugusto. E lo atteſta chiaramente lo Storico-Pòeta lib. 1.

„ Contra Normannos quia nullum proſperitatis
„ Succeſſum obtinuit, jubet, Exaugustus at hujus
„ Officium ſubeat Danaos in proelia ducat.
„ Dicitur hunc victor genuiſſe Baſilius ille
„ Qui duce ſub Melo Gallos dare terga coegit.

Li Normanni all' incontro o per accattivarſi gli animi de' Puglieſi, come vuole l'Oſtieſe, o perchè non volevano più ubbidire a que' Conti, che s' aveano traſcelti per Comandanti, ſi eleſſero per Comandante il fratello del Principe di Benevento chiamato Adenolfo, come l'Oſt. cap. 67. lib. 2., e lo Storico-Poeta l'aſſicurano. Queſti due Generali, Adenolfo per parte de' Normanni, ed Eſaugusto per li Greci, poſte in buon' ordine le due armate attaccarono la ſanguinoſiſſima battaglia, in cui da' due eſerciti ſi combattè con inuſitato valore. E mentre i Greci erano già proſſimi a guadagnar la vittoria, ecco che uno di

que'

que' dodeci Conti, o ſiano Capitani per nome Galtero repentinamente qual fulmine piombando in mezzo de' nemici accendeva li Normanni a ritornare alla Pugna, onde fecero poi tal reſiſtenza a' Greci, che il loro Generale Eſaugusto dopo aver travagliato molto reſtò vinto; e fatto prigioniero fu condotto incatenato avanti il carro del vincitor Adenolfo in trionfo. Sentiamo lo Storico-Poeta come cel deſcriva lib. 1.

„ Campi planitie populus convenit uterque:
„ Pugna fit inde gravis, ut vincat uterque laborat.
„ Nunc hi, nunc illi fugiuntque, fugantque fugantes
„ Cum diu pugnatum Gallis patientibus Argi
„ Acriter inſtarent, victores jam prope facti;
„ Proripitur ſubito medios Galterus in hoſtes,
„ Normannos hortans ad bella redire fugaces:
„ Ipſe Electorum Comitum fuit unus, Amici
„ Filius inſignis: nullum certamen Achivi
„ Experti gravius, ſed plurimus hic quia miles
„ Occidit, Heroes multi ſimul interiere.
„ Ductus Adenulphi miſer Exauguſtus ad Urbem
„ Praecedebat equum victoris ab Hoſte ligatus
„ Oſtentare ſui pompam cupiente triumphi.
„ Ter Gallis illo victoria contigit anno.

Goffredo Malaterra lib. 1. cap. 10. ci atteſta lo ſteſſo con due ſole coſe differenti. Poichè li Normanni ſtanchi per la molta ſtrage cominciarono ad indebolirſi: Guglielmo Bracciadiferro, il quale aſſalito da una febre Quartana non molto indi lontano giacendo ſotto la Tenda aſpettava l'eſito della battaglia al vedere i ſuoi, che andavano a rallentarſi, dimentico del male, che lo moleſtava, dato di piglio all' armi, qual furibondo Leone ruppe le ſquadre de' Greci, e con gran forza, e coraggio le poſe in iſcompiglio, ed in fuga, avendo anche ammazzato il Comandante dell' Eſercito Imperiale, che ſi chiamava Anno-

ne,

ne, il quale come un Bue avea la coda: *Gulielmus quartanae febris typo laborabat . . . cum videret jam suos minus fortiter agere indignatione, & ira arma corripiens sese quasi Leo furibundus Hostibus medium dedit, suasque verbis exhortatoriis recreans, fortiter agendo Hostes in fugam vertit: Duce Annone Exercitus, qui Caudatus erat, quasi Bove interfecto.*

§. IV.

Tutta quasi la Puglia passa sotto la Dominazione de' Normanni.

ROvinati gli affari del Greco Impero nella Puglia per questa triplicata sconfitta ricevuta, quasi tutte le Città di quella opulenta Provincia parte furono soggiogate coll' arme da' Normanni, e parte di spontanea volontà s' arresero in mano del popolo Normanno vincitore. Così lo Storico Poeta *lib.* 1.

„ Confusis Danais jam spes & nulla Trophati
„ Omnia praeclarum super Appula moenia Barum
„ Illis temporibus Monopolis & Juvenacus
„ Atque Urbes aliae quamplures, foedere spreto
„ Graecorum, pactum cum Francigenis iniere.

E l' Ost. *cap. 67. lib. 2. Normanni caeteras Apuliae Civitates partim vi capiunt, partim sibi tributarias faciunt.*

Il Co. d' Aversa Rainulfo, la di cui soldatesca sotto la prudente condotta de' dodici Comiti da se trascelti avea condotta a fine la grand' impresa, fu invitato a portarsi in Melfi per la divisione del conquistato Paese secondo i patti convenuti da principio della lega, e con giuramento confermati.

Prima d' ogni altra cosa concedettero a Rainulfo Co. d' Aversa, e loro Signore la Città di Si-

pon-

ponte coll' Adjacente Monte Gargano, e tutte le Terre, o Caſtella alla di lei Signoria ſottopoſte. Così l' Oſt. *cap. 67. lib. 2. Primo igitur eidem Raynulpho* Domino ſuo *Sipontinam Civitatem cum adjacente Monte Gargano, nec non pertinentibus ſibi oppidis omnibus honoris cauſſa concedunt*. Contradiſtinto in tal maniera Rainulfo ſi diviſero tra di loro le altre Città: *Debinc caetera ad illorum placitum dividunt. Statuunt itaque Guilielmo Aſculum, Draconi Venuſiam, Arnolino Labellum, Hugoni Autaboni Monopolim, Petro Tranim, Gualterio Civitatem* (nome proprio di Città, preſſo cui fu la famoſa battaglia tra l' Eſercito comandato da S. Leone IX, e tra' Normanni l' anno 1053.) *Rodulfo Cannim, Triſtaino Montempiloſum, Herveo Trigentum, Aſclittino Acerentiam, Rodulfo S. Archangelum, Rainfrido Monorbinum; Arduino autem juxta quod juraverant, parte ſua contradita, Melphim primam illorum ſedem communiter poſſidere decernunt. Hoc itaque modo a Normannis acquiſita Apulia eſt*. Così conchiude l'Oſt. *lib. 2. c. 67.*

Da queſto fedele ripartimento delle deſcritte dodeci Città della Puglia aſſegnate a que' dodeci Conti, tra' quali ſono in primo luogo deſcritti Guglielmo Ferrebach, e Dragone di lui Fratello, tutti e due figli di Tancredi, ed il famoſo Gueltero, che rimiſe la Soldateſca Normanna nella terza battaglia, mentre già ſtava per voltar le ſpalle, chiaramente ſi ſcorge, che queſti ſteſſi dodeci Conti furono quelli, che l'Oſt. nello ſteſſo *cap. 67.* del *lib. 2.* chiama *Capitaneos*: *Mox idem Comes Raynulfus duodecim de ſuis Capitaneos eligit*: e che lo Storico-Poeta *lib. 1.* chiama *Comites*. Or queſti dodeci Capitani, o ſiano Comiti ebbero 300. Soldati dal Co. d' Averſa Rainulfo a loro ſottopoſti, comandando ognuno di eſſi Capitani 25. Soldati, *idque ex conſueto apud eam gentem more*, dice Cam. Pelleg. *diſſert. 3. de Duc. Benev.* Militavano dunque eſſi ſotto le bandiere del Co.

Rai-

Rainulfo. Se dunque ſtavano al ſoldo di queſto Conte Rainulfo, a lui acquiſtarono eſſi tutto ciò che ritolſero a' Greci coll'armi loro vincitrici, e ciò ſecondo il dritto delle Genti ſpiegato leggiadramente da Livio *lib.* 30. *Syphax populi Romani auſpiciis victus, captuſque eſt. Itaque Ipſe, Conjux, Regnum, ager, oppida, Homines qui incolunt, quicquid denique Syphacis fuit, praeda populi Rom. eſt*, ed addotto da Ugon Grozio *lib.* 3. *de Jur. B. P. c.* 6. §. 10. il qual dritto ſi dichiara coll'eſempio di coloro, che ne' giuochi Olimpiaci combattendo acquiſtavano i premj dati loro in ricompenſa della vittoria, non già a ſe ſteſſi, ma a coloro, da' quali v'erano ſtati mandati. Così Arnoldo Vinnio *Comm. ad* §. 17. *lib.* 2. *Inſtitut. de occupat. in bello.*

Nulla dunque rileva, che Rainulfo foſſe ſtato in tutto il tempo della guerra di Puglia in Averſa, principal centro della ſua Contea, mentre nella medeſima dimorando mandò colà la propria Soldateſca, che a ſuoi ſtipendj guerreggiava.

Ed in vero queſti 12. Capitani riconobbero il Co. Rainulfo per loro Capo e Signore, come dice l'Oſt. poc'anzi lodato: *Rainulfo Domino ſuo concedunt, Dominus in legibus, & ſtatutis Principum nullo adjecto vocabulo Dominus Feudi intelligitur ratione Vaſſalli Ducange V. Dominus*. A Rainulfo dunque loro Capo e Signore cedette tutta la conquiſta. Eſſi eran decorati dell'onorifico nome di Conti: *Comitatus nomen honoris, quo donantur, erat*. Rainulfo poi era il vero e legittimo Conte e Signore delle Città, e Contea, di cui legittimamente n'era ſtato inveſtito.

Chiunque intanto ſaggiamente rifletta, come la Puglia ſottopoſta al Greco Impero e al medeſimo ritolta col valor dell'armi Normanne, comandate da Guglielmo Ferrebrachia, da Drogone, da Gualtero, e dagli altri nove Comiti traſcelti dal Conte d'Averſa Rainulfo, e dallo ſteſſo man-

mandati alla conquista di quell' opulenta Provincia, chiunque dico a questo riflette con ingenua onoratezza confesserà, che pel dritto della vittoria, gloriosamente dalla Soldatesca del Co. Rainulfo riportata, essendosi renduti que' Popoli in man del Vincitore. *Foedere spreto Graecorum pactum cum Francigenis iniere*, come lo Storico-Poeta, possano, e debbano dirsi *in deditionem accepti*, giusta la definizione data dal Grozio lib.3. I. B. P. cap. 20. §.49., *cum quis ipsi hosti de se arbitrium permittit, quae est deditio pura, subditum faciens eum, qui se dedit, ei vero, cui fit deditio, summam deferens potestatem*: la qual' è presa da Livio, *ubi omnia Ei, qui armis plus potest, dedita sunt, quae ex iis habere victor, quibus multari eos velit, ipsius judicium, atque arbitrium est.*

CAP. XXVII.

Rainulfo da che fu trascelto Capo de' Normanni godette i dritti della Maestà.

LI dritti della Maestà, chiamati da Cicer. *Jura Majestatis*, da Livio *Jura Imperii*, al dir d'Arnisco *de Jur. Maj. lib.2. c.1. n.2.* sono inseparabilmente annessi alla sagrosanta Persona del Principe Sovrano, perchè costituiscono la di Lui suprema podestà, e l'alto eminente Impero nella Persona del Regnante. Sono questi dal celeberrimo Eineccio in due classi divisi: nella prima ripone quei, che riguardano il governo della Reppubblica, e sono il dritto di far nuove Leggi, e punire i trasgressori di quelle, di creare i Magistrati, e gli Uffizj, d'imporre i Dazj, ed i Tributi secondo il bisogno della Reppublica; di regolare il commercio, acciò non discapiti il pubblico bene, e vantaggio, in somma tutto ciò che costituisce la Sovrana Giurisdizione: nella se-

ſeconda comprende egli il dritto di far la pace, e d'intimar la guerra; di conchiudere, e di ſciogliere alleanze; di mandare e ricevere gli Ambaſciadori, di mettere in piedi Soldateſche. Queſti dritti della Maeſtà eſſenziali furono riſtretti da Romolo a tre capi contenuti in quella legge data al Popolo di creare i Magiſtrati, di far leggi, di dichiarar la guerra: onde Auguſto in una ſua Orazione volendo reſtituire al Popolo Romano l'Impero, altro non diſſe, ſe non che di renderli le armi, le Leggi, e le Provincie, o ſia la creazion de' Magiſtrati per governarle.

Se ci ricorderemo di tutto ciò che ſi è detto del prode Rainulfo, come ſublimato dalla Soldateſca Normanna all'orrevoliſſima carica di General Comandante, adorno di aſſoluto Impero, da se poi, e colla fulminatrice ſua ſpada conquiſtoſſi il Terreno; ove fabbricò la nuova Città, come ſtrinſe confederazioni col Principe di Capoa, e con altri ancora, quale a ſuo piacere poi ſciolſe; come mandò Ambaſciadori in Normandia, come creò que' 12. Conti, e Capitani per l'impreſa della Puglia; come fece tante battaglie ora contro i Greci, ed ora contro i Longobardi ſteſſi, come aperto l'Aſilo riſtorò la Soldateſca ſua, e popolò la nuova naſcente Città d'Averſa, non potrà da chicchesia negarſi, eſſere ſtato il Conte Rainulfo Principe Sovrano, al di cui aſſoluto comando non ſi potea in verun modo contradire.

„ Cujus mandatis fas contradicere non ſit.

L'Autore della Storia Civile lib. 9. pag. 12. ravviſando nel popolo Normanno libero ed indipendente queſto Sovrano Impero, il quale fu traſferito nella Perſona del General Comandante, a proprio piacere traſcelto, così lo ſpiega „ I Nor„ manni, che non aveano gran ſofferenza preſero „ l'armi contro gli Abitanti del Paeſe, e giunſero „ ben toſto *a farli ſtare a loro diſcrezione*, e per „ ottenere più ſicuramente ciò che voleano, crea-

„ ronſi

„ ronſi un Capo della loro Nazione per nome „ Torſtino „. I Normanni in luogo di Torſtino s'eleſſero per loro Capo Rainulfo prode, e ſcaltro Guerriero.

Che queſto Torſtino foſſe ſtato eletto da'Normanni per loro Duce, dopo la morte di Melo, lo ſtimiamo un capricciofo Procronismo ful motivo che dopo l'an. 1053. Roberto Guiſcardo impadronitoſi della Rocca di S. Marco in Calabria collo ſtratagemma ben conto del finto Morto, intitoloſſi Conte; ed allora tra' ſuoi più bravi Cavalieri v'era un tal Torſtino, L'aſſicura il fedeliſſimo Storico-Poeta lib. 2.

„ Sunt Equites aliquot, *Torſtenus* dicitur unus,
„ Alter Arenga, valenſque ad bella gerenda Rogerus.
„ Hic ſibi conceſſae quaedam dedit Oppida terrae.

Sopravvivea dunque Torſtino anche nell'an. 1053.

Con queſta occaſione de' dritti della Maeſtà non vogliamo tralaſciare di far' accorto il benigno Lettore d'una notizia d'indubitata fede, la quale ci lufinghiamo non eſſere ſtata fin' ora da tutti ſaputa. Ed è, che li Conti Normanni d'Averſa batterono moneta coll'impronto del grand'Appoſtolo S. Paolo, e lo denominavano *Tarenum de pretio S. Pauli*. Tal notizia l'abbiamo da una ſcrittura dell'an. 1132.

Nel giorno 24. Luglio dell'an. 1132. di Domenica eſſendo venuti in battaglia il Re Roggiero I. di Sicilia del ſangue Normanno di Tancredi d'Altavilla, e Roberto II. Principe di Capoa e Co. d'Averſa, anch'egli Normanno del ſangue però del Co. Rainelfo, preſſo il Caſtello di Nocera; fra gli altri Combattenti, che militavano ſotto le bandiere del Principe Roberto II. v'era Giſelberto Amalfitano, il quale prima d'attaccarſi la zuffa fece il ſuo ultimo teſtamento Militare, il quale ſecondo la Romana Giuriſprudenza chiamaſi *in procinctu*. Se io in queſto combattimen-

to cesserò di vivere, la metà della casa di mia abitazione sita e posta nel Mercato pubblico dentro la Città d'Aversa l'abbia la Chiesa Cattedrale di S. Paolo d'Aversa, e l'altra metà si venda, e si paghino li debiti da me contratti. Giselberto in quel conflitto morì affogato nell'acque del Fiume insieme con altra molta gente. Per lo che il Vescovo d'Aversa di que' tempi, chiamato anche Roberto II. di tal nome, ed VIII. nelle serie de' Vescovi Aversani coll'assenso, e beneplacito del Principe Roberto II. pagò 250. *Tareni de pretio S. Pauli*, ed acquistò tutta la casa di Giselberto *ad opus ejusdem Ecclesiae*.

Di questa battaglia ne fa espressa menzione Alessandro Abbate nella Valle Telesina nel 2. de'4. libri della sua storia, nel di cui cap. 30. descrive, come la Cavalleria del Re Roggiero assalì con tanta furia l'Esercito posto in ordinanza del Principe di Capoa, e Conte d'Aversa Roberto II., che la Cavalleria del Principe subito voltò le spalle: motivo pur cui anche la Fanteria procurava salvarsi colla fuga, onde addivenne, che fuggendo restarono affogati nell'acque del fiume: *Cum igitur qui primo tergà verterant a Regiis militibus insequerentur, pars illorum, dum evasioni successus fugitando petitur in aquas ipsas fluviales ruentes, undis morituri intercipiuntur. Peditum autem supradictorum, qui territi fuerant, pars maxima, dum prae timore ereptioni quaeritur locus, cum multis aliis super ripam fluminis consistentibus, in fluvium ipsum suffocandi corruunt*. Nel cap. 31. lib. 2. narra, come Rannulfo Co. d'Avellino, e Cognato del Re Roggiero, e Confederato col Principe Roberto, con intrepido coraggio investì la prima fila dell'armata del Re Roggiero con tale, e tanta bravura, che ad un sol colpo di spada dato con furia grandissima sulla testa d'un Cavaliero, fece costui voltasse subito le spalle, onde tutti gli altri si posero anch'essi in

fuga,

fuga, *dum ergo Comes & ipse manum mittens ad pugionem in capite obstantis sibi cujusdam Equitis ita terribilem super galeam ictum dedit, ut miles ipse ferrea obtusione labefactus statim dorsum caedenti praebuerit. Quem cum caeteri, qui hinc, illincque adstantes erant, vertentem vidissent, continuo unus post alium versi illum sequuntur; deinde alii, qui in dextro, sinistroque latere positi erant custodes, cum suos terga dare cernerent, mox exterriti, & ipsi statim cum eisdem terga verterunt.*

Benchè da una tale indubitata notizia non s' abbia determinatamente, che Rainulfo avesse coniata detta moneta, nulladimanco nella denominazione *de pretio S. Pauli* possiamo dire, che fosse stata la medesima battuta da Rainulfo: il quale fu il solo, che nella lunga durata di sua Signoria dell' Aversana Contea potè coniarla, dandole il titolo del prezzo di S. Paolo principale Protettore della Città da se novellamente edificata. Poichè li due altri soli Conti, come vedremo appresso, cioè Rodolfo Trincanotto, e'l fanciullo Ermanno, che brevissimo tempo durarono dalla morte di Rainulfo fino a Riccardo, il quale da Conte d' Aversa si fece Principe di Capoa, qual tempo fu d' anni 3. in 4. di mille turbolenze ripieno, non è verisimile, che avessero pensato a batter moneta. E Riccardo conquistato il Capoano Principato adoperò la moneta, ch' era in voga presso i Longobardi coniata coll' impronto del gloriossimo Principe delle Celestiali milizie S. Michele Arcangelo.

Che poi li Longobardi Principi di Benevento, e di Capoa avessero tali monete coll' impronto cioè di S. Michele battute, lo asscura Camillo Pelleg. in n. 4. a d. Differt. de Duc. Benev. con queste parole: *Cistiberinos Longobardos sub hujus Sancti Triumviratus (i. e. S. Michaelis Archangeli, S. Johannis Baptistae Praecursoris, & S. Petri Principis Apostolorum) tutela mansisse, Templa*

ſunt frequentiſſima, & praeclara, quae Eis ubique excitarunt, & Sancti quidem Michaelis Patrocinium caeteris praecipuum fuiſſe nummis declaratur aureis, & argenteis cum ejus nomine a Beneventanis Dynaſtis excuſis.

CAP. XXVIII.

Li Normanni ſotto il comando d' Argiro combattono contra il Catapano Maniace.

LI Normanni dopo l'impreſa di Puglia non vollero più riconoſcere per loro Comandante Adenolfo, fratello del Principe di Benevento, perchè aveva venduto il General Greco Eſaugusto fatto prigioniero di guerra per groſſa ſomma di danaro. Onde parte d' Eſſi allettati dalle promeſſe di Guaimario Principe di Salerno ſi ſottopoſe al dilui comando, e l'altra parte s' eleſſe per Capo Argiro figlio del rinomato Melo da Bari, il quale da principio avea condotti li Normanni contro i Greci. Lo Storico-Poeta lib. 1.

Morì intanto l' Imperador di Coſtantinopoli Michele Paflagone l'anno 1043., e gli ſuccedette nell' Impero il nipote chiamato Michele Calafate. Coſtui richiamato dalla Puglia il Catapano Sinodiano mandatovi dal Zio per ricuperarla, vi ſpedì di nuovo Maniace. E perchè queſto Michele Calafate ingratiſſimo contro l' Imperatrice Zoè l'avea imprigionata; dal Popolo gli furono cavati gli occhi nello ſteſs' an. 1043. onde Zoè ſposò Coſtantino Monomaco, richiamandolo dall'Iſola di Lesbo, dov' era ſtato eſiliato da Michele Calafate.

Maniace, ch' era rivale di Coſtantino Monomaco rivoltò contro del nuovo Imperadore le ar-

 mi,

mi, aſpirando alla dignità Imperiale. L'Imperador Coſtantino all'incontro mandati molti talenti d'oro, e d'argento ad Argiro, gl'impoſe, che chiamati in ſuo ajuto li Normanni, proccuraſſe di smorzare col ſangue di Maniace il naſcente incendio della guerra da Maniace ſuſcitata con eſecranda fellonia contro l'Impero.

Argiro, il quale s'era portato all'aſſedio della Città di Trani, la quale ſola era rimaſta a' Greci ſoggetta, recandoſi a gloria d'ubbidire al ſuo Sovrano, ſcioſſe l'aſſedio da Trani, e fece ceſſare i ſuoi Normanni dalle Oſtilità. Così l'aſſicura lo Storico-Poeta lib. 1.

„ Argirous nolens, ſibi deſit ut Imperialis
„ Gloria, Normannos compeſcit ab obſidione
„ Trani, quod ſolum tunc agmina Graeca fovebat
„ Confinesque locos deſiſtit depopulari.

Indi pregò i ſuoi Normanni, che veniſſero ſeco a debellare il fellone Maniace. Li Normanni, che nodrivano ſentimenti di gratitudine, e d'onore s'accinſero all'impreſa per l'amore, che portavano ad Argiro, dal cui Genitore erano ſtati tanto ben trattati. Così lo Storico-Poeta nel fine del lib. 1.

„ Quamplures igitur Normannos non amor aeris
„ Sed Ducis Argiroi Maniaco reddidit hoſtes
„ Averſae Comites etiam cum pluribus ultro
„ Advenere Suis. Tancredi Filius Horum
„ Maxima ſpes aderat, Guilielmus ad arma paratus.
„ Hunc Drincanocto Comitem comitante Rodulpho
„ Qui poſt Rannulfi deceſſum praefuit Urbi.
„ Terrebat Danaos Guilielmi nobile nomen.
„ Is quia fortis erat, eſt ferrea dictus habere
„ Brachia: nam validas vires, animumque gerebat;
„ Hujus Robertus Frater fuit ille Ducatum
„ Qui poſt obtinuit Guiſcardus ad omnia prudens

„ Tantorum Comitum comitatu fisus in Hostem
„ Argirous properat: Taram Maniacus ad amnem
„ Venerat his inibi metatus castra diebus.
„ At non audito tantae subsistere Gentis
„ Praevalet adventu concluſus in Urbe Tarenti
„ Ad fluvium Galli veniunt, castrisque receptis
„ Graecorum vacui loca pontis ad usque propinquant.

Maniaco intanto rinchiuso nelle munitissime mnraglie non ardiva uscire in campagna co'Normanni. Come questi s'allontanarono dalla Città, egli passò in Otranto volendo per mare portarsi nella Bulgaria; ma in questo passaggio ricevuto un colpo di lancia nel petto, sbalzato da cavallo restò affogato nel proprio sangue. Così lo Storico-Poeta conchiudendo il 1. libro del suo Poema.

„ Necdum sedatis tranquillo tempore prorsus
„ Fluctibus aequoreis naveis petit, & mare transit.
„ Transitus ille tamen misero nil profuit Illi
„ Occurrente quidem Monomachi milite stratus
„ Occidit, & scelerum persolvit corpore poenas.

Non riesce inutile il riflettere, come in quest' anno 1043. così Guglielmo Bracciodiferro, che Rodolfo Drincanotto militavano sotto le bandiere del Co. Rainulfo.

CAP. XXIX.

Rainulfo con nuova Investitura dall' Imp. Arrigo III. è confermato Co. d'Aversa, e Padrone di tutto ciò, che avea conquistato fin'all'an. 1046.

Dilatate da Rainulfo le conquiste in tante, e così gloriose azioni, procurò, che fossero con legittima autorità convalidate, e dagli altri So-

Sovrani per legittime riconoſciute. Quindi ſi ſtrinſe con più forte lega col Principe di Salerno Guaimario, renduto molto potente col nuovo Principato di Capoa, ottenuto come ſi è detto; e s' avvaleva de' conſigli di Guaimario nel regolamento degli affari, come ſi vide in due occaſioni; una del 1045., l'altra dell'anno 1046. La prima di queſte portò, che Rodolfo uno de' XII. Comiti da Rainulfo traſcelti, e di lui genero, s' era impoſſeſſato del Caſtello di S. Vittore, e della Rocca di S. Andrea ſottopoſte al Moniſtero di Monte Caſino. Portoſſi poi Rodolfo con non poco numero di ſoldati alla Curia dell'Abbate Caſineſe Richerio o per imprigionarlo, o per ammazzarlo, come dice l'Oſt. cap. 20. lib. 2.; e depoſte le arme fuori del Tempio, di ſole ſpade armati entrarono tutti ſotto preteſto di porger'ivi preghiere. Accorſero ſubito i Cittadini, ed aſſalendo Rodolfo colla ſua ſoldateſca, ne ſteſero a terra morti quindeci della medeſima. Sopragiunti i buoni Religioſi al tumulto, venne fatto loro di prendere a mano franca il Co. Rodolfo, che conduſſero ſopra il monte, acciò in un ſegreto luogo del Moniſtero foſſe cuſtodito.

L' Abbate Richerio mandò a chiamare tutt' i Feudatarj del Moniſtero, appellati dall'Oſt. *Fideles* con vocabolo proprio della Feudal Giuriſprudenza, dal valor de' quali fu ripigliato da mano de' Normanni il Caſtello di S. Vittore, e dopo 15. giorni fu eſpugnata la Rocca di S. Andrea mal grado l'oſtinata reſiſtenza della figlia del Co. Rainulfo, e Moglie del detto Conte Rodolfo, la quale ivi era con altri Normanni rimaſta a cuſtodirla. Fu accordato a' Normanni da' Monaci Caſineſi il poterſi portare i loro cavalli, le armi, e tutto il danaro, come di fatti con tutte queſte robe ſe ne ritirarono in Averſa: *Ad ſocios Averſam aufugiunt. Equi Eorum, arma, atque pecunia Hoſtibus univerſa permiſſa*, dice l'Oſt. cap. 70.

lib. 2. Gli Averſani allora preſero la determinazione di far vendetta dell'ingiurie a' loro Confederati fatte, quando il Principe di Capoa, e di Salerno Guaimario s'oppoſe calmando il loro furore: *Statuentibus deinde Averſanis ſociorum injurias vindicare Guaimarius obſtitit*. L'Oſt. cap. 70. lib. 2. *Acta ſunt haec an. D.* 1045.

Guaimario poi dopo il corſo di quaſi un'anno portoſſi con Drogone Co. de' Normanni, e con molti altri Capitani al Moniſtero di Monte Caſino per ottenere la liberazione del Co. Rodolfo, come di fatti l'ottenne dall' Abbate Richerio, il quale generoſamente donò a Rodolfo mille Tareni, che gli erano ſtati in quello ſteſſo giorno dati da que' Capitani, ed in tal maniera ſe ne ritornò ſano e ſalvo Rodolfo al Suocero in Averſa. Così l'Oſt. cap. 72. lib. 2. *Guaimarius poſt haec cum jam ferme annus elaberetur, una cum Dragone Normannorum Comite, cum multis aliis Capitaneis ad hoc Monaſterium venit, ut praedictus Comes Rodulphus abſolveretur, quod vix tandem impetratum eſt. . . . ſic libertati redditus, & mille Tarenis, qui eo die a praedictis Capitaneis oblati fuerant ab Abbate donatus, ita ad Socerum eſt Averſam reverſus.*

La ſeconda fu, ch'eſſendo ſtato da Ardemanno parente dell' Abbate di Monte Caſino fatto prigione Laidolfo, uno de' Conti di Teano, con militare ſtratagemma, il Principe Guaimario mandò all'Abbate Caſineſe Guidone ſuo fratello, il Co. Rainulfo, e Leone de Manſo, acciò rimetteſſe in libertà Laidolfo, e lo donaſſe a' ſuoi fratelli. Fu alle preghiere di così grandi Eroi liberato il Co. Laidolfo. Così l'Oſt. ca. 76. lib. 2. *poſtmodum vero rogatus a Guaimario Abbas per Guidonem Fratrem ſuum, & Comitem Raynulfum, & Leonem de Manſo, illuſtrem virum, ut Comitem fratribus redderet; nequaquam ducens tantorum virorum ſpernendas preces, accepto a praedicti*

Co-

Comitis Fratribus Sacramento, & Refutatione, cum obligatione centum librarum auri, fecit quod fuerat poſtulatus.

Or una tale armonia, e ſtretta alleanza, che paſſava tra'l Conte d'Averſa Rainulfo, e'l Principe Guaimario fu la cagione dello riſtabilimento del Conte Rainulfo nelle già fatte conquiſte. Poichè l'an. 1046. Errigo III. figlio di Corrado portoſſi in Italia per ricevere l' Imperial corona da mano del Sommo Pontefice, acciò poteſſe poi eſſer chiamato col nome di Auguſto (come l'atteſta Papa Vittore III., che fu prima il famoſo Abbate di Monte Caſino, detto Deſiderio nel lib.3. de'ſuoi Dialoghi preſſo il Pagi all'an.1046.§.1.)L'Imperadore trovò la Chieſa lacerata da orribile ſcisma, riſedendo tre Papi, uno nella Chieſa di S. Pietro, chiamato Silveſtro, l' altro per nome Gregorio, che dimorava nel Laterano, il terzo poi riſedeva in Fraſcati, e ſi chiamava Benedetto. L'Imperador Errigo con prudentiſſima condotta raſſettate tutte le turbolenze diſtruſſe lo ſcisma per mezzo d' un Concilio di Veſcovi, quale procurò, che ſi radunaſſe in Sutri, a cui chiamato Gregorio v' andò, ed alla preſenza di tutt' i Padri domandato il perdono depoſe la Sacroſante Inſegne della Suprema Pontifical dignità; e fu canonicamente eletto Suidgero Veſcovo della Chieſa di Bamberga riluttante, come l' atteſta Ermanno contratto rapportato dal Baronio ann. 1046. n. 1., e preſe il nome di Clemente II., il quale nel giorno del S. Natale del Signore fu conſagrato Pontefice, e celebrata la Meſſa ſollenne coronò l' Imperadore inſieme coll' Imperadrice.

Soggiunge l'Oſtieſe cap.79. lib. 2., come l' Imperadore dopo tutto queſto portoſſi in Monte Caſino, ove offerì molti doni d' oro, d' argento, e di pietre preziose, e di là paſsò nella Città di Capoa con tutto l' Eſercito. Quivi venne Guaimario Principe di Salerno a viſitarlo, e gli ri-

nunciò il Principato di Capoa posseduto da lui per lo spazio d'anni 9 Errigo lo restituì di nuovo al primo Principe Pandolfo IV. insieme col figlio, rimettendoli di nuovo nel Principato Capoano, dopo aver ricevuta da' medesimi una grossa somma d'oro.

In tale occasione si presentarono all' Imperador Errico que' due Eroi della Normanna Gente, cioè Drogone Co. di Puglia, e Rainulfo Co. d'Aversa, li quali donando ad Errico molti, e generosi Cavalli, e grandissima quantità di danaro, ottennero da Errico l' Imperiale Investitura di tutto quel Terreno colle loro formidabili armi conquistato, e fin'a quel giorno posseduto, *post haec sumto exercitu Imperator . . . . . Capuam adiit : ibi Guaimario renuntiante Capuam, quam per 9. annos jam tenuerat, Pandulfo illam priori Principi simul cum filio, multo ab Illis auro susceptо, restituit. Draconi Apuliae, & Raynulfo Aversae Comitibus ad se convenientibus, & Equos Illi plurimos, & pecuniam maximam offerentibus univetsam, quam tunc tenebant, Terram Imperiali Investitura firmavit.*

Indi Errigo prese la volta presso Benevento; ma li Beneventani non lo vollero ricevere dentro la loro Città. Onde Errigo sdegnato fece scomunicare la Città da Papa Clemente, che seco portava, e tutto'l Territorio Beneventano lo concedette a' Normanni, acciò lo possedessero per sempre, e se ritornò oltre i Monti portando seco Gregorio. Così l'Ost. cap. 79. lib. 2., *inde Beneventum concedens cum noluissent eum Cives recipere tam ob suam, quam ob Patris injuriam totam Civitatem a Romano Pontifice, qui cum Illo tunc erat, excommunicari fecit, cunctamque Beneventanam terram. Normannis auctoritate sua confirmans, ultra montes exinde est reversus, Gregorium secum portans.* Anche Ermanno Contratto scrive : *Imperator Roma egressus nonnulla Castella sibi rebellan-*

lantia cepit. Provincias prout videbatur disposuit. Duces Normannos, qui in illis partibus commorantur, & aliis eo locorum Urbibus constituit. Pagi ad an. 1047. §. 2.

Di questa venuta del Re degli Alemanni in Italia in quest'an. 1046. ne fa menzione Lupo Protospata, il quale dice, che si chiamava Cono, e non già Errigo; quantunque l'Ostiese cap. 57. lib. 2. dica, che Cano fu padre d'Errigo III. Ecco le parole di Lupo: *an.* 1046. *hoc anno venit Conus Rex Alemannorum Romam quod erant ibi tres Pontifices, Silvester in Ecclesia S. Petri, in Laterano Gregorius, & Benedictus in Tusculano, quibus ejectis confirmatus est ibi Papa nomine Clemens a praedicto Imperatore: deinde praedictus Imperator venit in Beneventum; Beneventani vero ad Ejus injuriam absciderunt* strenutas *Equi ejus.* Il Signor di Ducange spiega *strepas, aut streguas,* che vale lo stesso, che *stapes, quo quis in Equum tollitur; cui insistunt pedes Equitantium. in Glossar. v. strenuta.*

§. UNICO.

Si spiega il significato della parola firmavit *adoperata dall' Ostiese.*

CAmillo Pelleg. nella not. 16. all' Anon. Casinese rapportato un testo dell'Ostiese cap. 16. lib. 3. narra, che nell'an. 1059. Niccolò Papa II. nel Concilio tenuto in Melfi diede a Riccardo il Principato Capoano, ed a Roberto Guiscardo il Ducato di Puglia, e di Calabria: *Confirmavit Richardo Principatum Capuanum, & Roberto Ducatum Apuliae, & Calabriae.* Or' il Pelleg. ripiglia così „ è degno d'esser notato il verbo *Confirmavit*, il di cui significato allora spesso in uso, piace dilucidarlo, acciò niuno s'inganni nell' intendere come succedesse tal cosa. Per

10. 8. *Dico enim Christum Jesum Ministrum fuisse Circumcisionis propter veritatem Dei ad confirmandas promissiones Patrum.*

CAP. XXX.

Guglielmo sopranominato Braccio di Ferro nell' an. 1045. *s' intitola Conte di Puglia, e nell' an.* 1046. *muore.*

RAcconta Lupo Protospata come nell'an. 1042. questo Guglielmo figlio di Tancredi fu eletto Conte di Matera, sebbene quest' anno non sia il 1042., ma bensì il 1043. in cui fu deposto dal Trono d'Oriente Michele Calafate, e furongli cavati gli occhi per comando di Zoe, e di Teodora sorelle, come lo stesso Lupo l' attesta, poichè dopo aver detto:

An. 1042. *mense Septembris Gulielmus electus est Comes Materae*, soggiunge, come nell' ann. 1044. Guglielmo figlio di Tancredi portossi in Calabria unitamente col Principe di Salerno Guaimario, e v'edificarono il Castello di Squillace.

An. 1044. *Guillelmus filius Tancredi descendit cum Guaimario Principe in Calabriam, feceruntque ipsum Squillacii Castellum.*

Nell' an. 1045. Argiro da Bari figlio del celebre Melo, essendo Catapano dell' Imperador d'Oriente, e Comandante de' Greci presso la Città di Taranto vinse i Normanni; indi portatosi in Trani per combattere co' medesimi fu vinto da costoro sotto il comando di Guglielmo Braccio di Ferro, il quale allora fu intitolato il Primo Conte di Puglia. Così l'asficura la Cronaca Normannica della Chiasa di Nardò pubblicata dal Muratori to. 5. Annal. Ital. pag. 278.

An.

An. 1045. *Argirus Barienſis Imperialis Catapanus, & Dux Graecorum vadit in Tarentum contra Normannos, & vincit Eos: & deinde vadit in Tranum, & vincitur ab Eis Duce Guillielmo Ferrebrachio, qui intitulatus eſt Primus Comes Apuliae.*

Nel vegnente an. 1046. ceſsò di vivere Guglielmo Bracciodiferro, come lo atteſta nella ſua Cronaca Lupo Protoſpata con tai parole:

An. 1046. *Hoc anno etiam obiit Gullielmus, & Frater ejus Draco factus eſt Comes.*

Con Lupo va d'accordo la Cronaca Normannica della Chieſa di Nardò.

An. 1046. *Factum eſt iterum proelium in Apulia inter Graecos, & Normannos, & Iſti fugaverunt, & diſſipaverunt Exercitum Graecorum, & fuit Draco Dux eorum, qui fuit Secundus Comes Apuliae.*

Di queſta breviſſima durata di Guglielmo Bracciodiferro nella Contèa di Puglia, piena teſtimonianza ne rende lo Storico-Poeta nel principio del 2. lib. ove parlando di que' Normanni che s' aveano eletto Argiro per loro Capo; come coſtui fu richiamato in Coſtantinopoli dall' Imper. Coſtantino Monomaco, dice che di eſſi parte ſi poſe al ſoldo del Conte Pietro; e l' altra parte paſsò a militare ſotto le bandiere di Drogone figlio di Tancredi ſuccednto al fratello ſuo Guglielmo, il quale breviſſimo tempo goduto avea la Contea di Puglia.

. . . . Interea Populus quem rexerat ante
Pars Comiti Petro, pars eſt ſociata Draconi
Tancredi Genito, modico quia vixerat ejus
Tempore Germanus, vir Ferrea dictus habere
Brachia. Guilielmus, cui vivere ſi licuiſſet
Nemo Poeta ſuas poſſet depromere laudes.
Tanta fuit probitas Animi, tam vivida virtus!
Umfredum totus cum Fratre Drogone tremebat
Italiae Populus . . . . .

Ecco

Ecco adoprato quell' *Italiae* in vece di *Apuliae*.

CAP. XXXI.

Il Conte Rainulfo trapassa in Aversa, e lascia di Se due figli Riccardo, e Rainulfo il Giovane.

IL Conte Rainulfo per Imprese cotanto eroiche, e cotanto glorioſe conquiſte, di mille Trofei, e di mille Palme onuſto, dilatati i confini dell'Aversana Contèa, e riſtabilita queſta con iterate legitime Inveſtiture, finalmente trapaſsò in Aversa nell' ann. 1047. dopo la morte di Guglielmo Bracciodiferro. Così lo aſſicura Leon Oſtieſe nel cap. 67. del 2. lib. *Apud Aversam autem defuncto Raynulpho*.

Non reſtò pertanto colla ſua morte eſtinto nè il ſangue, nè 'l Normanno valore, poichè laſciò Egli di se due figliuoli maſchi, l' uno chiamato Riccardo, l'altro Rainulfo come il padre. Di Riccardo ne rende piena fede lo Storico-Poeta nel lib. 2.

Hujus (*cioè di Rainulfo*) praeclara praeceſſit ſtirpe Richardus,
Qui poſt ſucceſſit; quo non animoſior ullus
Nemo magis Largus: qui non virtute minorem
Jordanem genuit: Jordanis, & inde Richardum
Jamque viro vires condignas fert Adoleſcens.

Collo Storico-Poeta van d'accordo e Willelmo Gemmeticeſe nel c. 43. del lib. 7., il P. Pagi all' an. 1062. ove dice: *Richardus Princeps Northmannorum Rannulfi filius*.

E queſto è quel Riccardo I. il quale ſuccedette al padre nell'Aversana Contèa non già immediatamente, ben vero tre anni dopo, cioè nell'ann. 1050. il quale aggiunſe ancora alla ſua Signoria

la

la Leburia, e fece poi la gran conquista del Principato di Capoa ritogliendolo da man de'Longobardi.

Che poi il vecchio Conte Rainulfo avuto avesse un'altro figlio chiamato pur' anche Rainulfo, lo fa a Noi sapere Leon'Ostiese nel c. 30. del 3. lib. della sua Cronaca: ove parlando della sollennissima funzione fatta da Papa Alessandro II. nell' an. 1071. di consegrare l'augusta Basilica di Monte Casino, dice che fra gli altri Magnati che v' intervennero, fuvvi Riccardo Principe di Capoa col fratello Rainulfo, e col suo figlio Giordano: *De Magnatibus autem interfuere Richardus Princeps Capuanus cum Jordane filio, & fratre Raynulpho. Gisulfus Princeps Salernitanus cum fratribus suis, Landulphus quoque Princeps Beneventanus, & Sergius Dux Neapolitanus.*

Non dobbiamo qui tralasciare come ad una cotanto augusta Funzione v' intervenne ancora Goffredo Vescovo d'Aversa come si legge nella Bolla di Papa Alessandro II. rapportata nel tom. 5. degli Annali d' Italia pag. 75. *Goffridus Episcopus Aversanus*; cogli altri ivi descritti.

Ed eccoci finalmente, la Dio mercè usciti dall' intrigatissimo Labirinto per le vie più scortatoje; onde conchiudiamo colla sentenza di Livio nel Proemio della sua ammirabile Istoria.

Hoc illud est praecipue in cognitione rerum salubre, ac frugiferum, omnis Te exempli documenta in inlustri posita Monumento intueri, unde Tibi, tuaeque Reipublicae quod imitere, capias, unde foedum incoeptu, foedum exitu, quod vites.

IL FINE.

533168